

CCLXXXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Dichiarazione di voto:

CRESPI Pag. 14950

Commemorazione del deputato Lucernari . 14950

PRESIDENTE 14950

VISOCCHI 14950

GIULIANI 14950

MEDA, ministro 14950

Sorteggio della rappresentanza ai funerali 14951

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni
e indice relativo 14951-89

Interrogazioni:

Pensioni di guerra:

DA COMO, sottosegretario di Stato 14951

RAVA 14951

Collocamento a riposo di un colonnello:

MONTANARI, sottosegretario di Stato 14952

MONTI-GUARNIERI 14952

Liquidazione di una pensione di guerra:

DA COMO, sottosegretario di Stato 14953

BOVETTI 14953

Riunione di magistrati:

BONICELLI, sottosegretario di Stato 14954

BENTINI 14954

Indennità caro-viveri agli ufficiali giudiziari:

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di

Stato 14955

VINAJ 14955

Personale delle tramvie richiamato sotto le
armi:

BIGNAMI, sottosegretario di Stato 14956

MONTI-GUARNIERI 14956

Promozioni nel personale delle dogane:

INDRI, sottosegretario di Stato 14957

PIETRIBONI 14958

Consegna di tre sommergibili al Governo spa-
gnuolo:

BORSARELLI, sottosegretario di Stato 14959

MARCHESANO 14959

Ritiro di una interrogazione del deputato Fri-
soni 14955

Proposta di legge (Svolgimento):

Inchiesta sulla stampa:

TREVES Pag. 14960

BOSELLI, presidente del Consiglio 14963

FAELLI 14964

TORRE 14964

CAPPA 14965

(È presa in considerazione).

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Esercizio provvisorio 14966

CARCANO, ministro 14966

SACCHI, ministro 14969

GIARDINO, ministro 14972

Si delibera l'affissione del discorso del ministro

della guerra 14979

Sospensione e ripresa della seduta 14979

Si riapre la discussione generale.

BARZILAI 14979

Disegni di legge (Presentazione):

BONOMI IVANOE, ministro 14986

BIANCHI RICCARDO, ministro 14986

FERA, ministro 14986

Relazione (Presentazione):

NAVA CESARE: Tariffe dei trasporti sulle fer-
rovie dello Stato 14987

— Porto di Genova 14987

FRUGONI: Domanda di procedere contro il de-
putato Barbera 14987

La seduta comincia alle 14.7

LOERO, segretario, legge il processo per-
bale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

CRESPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI. Poichè qualche giornale ha
pubblicato che lunedì votai a favore della
mozione dell'onorevole Modigliani, mi pre-

me dichiarare alla Camera, perchè resti negli atti, che invece votai contro.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Le notizie sempre più gravi sulla salute del nostro amato collega, onorevole conte Annibale Lucernari, lasciavano ben poche speranze che la sua forte fibra potesse vincere il male violento e implacabile, che l'aveva assalito pochi giorni or sono.

Il doloroso annunzio della sua morte, giuntomi questa mattina, mi ha profondamente rattristato; perchè con lui è scomparsa una nobile ed eletta figura di cittadino, che al culto dei patri doveri ed al compimento di opere benefiche dedicò tutta l'operosa sua vita.

Dalla cospicua fortuna della sua famiglia egli trasse il più alto ammaestramento civile; e cioè che il maggior dovere per coloro che più hanno è quello di rivolgere ogni attività della vita per il bene di coloro che soffrono.

Annibale Lucernari era nato il 30 luglio 1856 a Monte San Giovanni Campano nel distretto di Pontecorvo nella feconda Terra di Lavoro; giovanissimo ebbe le maggiori attestazioni di fiducia dai suoi concittadini, che a ventitré anni lo vollero sindaco di Pontecorvo, carica che egli tenne con onore per molti anni.

Nel 1897, XX Legislatura, ebbe i suffragi politici della sua città, che gli rimase fino ad oggi fedele, perchè sapeva di avere in lui un attivo e convinto tutore degli interessi generali della Patria e di quelli del collegio.

Alle nostre sedute fu abbastanza assiduo; pur prendendo raramente la parola, ebbe la generale e affettuosa simpatia e considerazione dei colleghi.

Invocò un trattamento migliore per gli operai del polverificio del Liri, che in questo momento sono cooperatori preziosi dei nostri combattenti, e si occupò più volte della costruzione della ferrovia Roccasecca-Pontecorvo-Formia.

La morte di lui sarà profondamente rimpianta fra i suoi concittadini, come lo è tra noi, che di Annibale Lucernari ricorderemo lungamente la figura nobile e cara.

Fedele al suo dovere di deputato, egli volle venire a Roma per la riapertura della Camera, mentre la sua salute era tuttavia malferma per altra recente malattia; così al nuovo fierissimo morbo non poté purtroppo opporre resistenza fisica sufficiente.

Inchiamoci, onorevoli colleghi, innanzi alla sua salma e rivolgiamo un saluto di profondo cordoglio alla famiglia del carissimo estinto. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Con animo profondamente commosso, rendo il mio ultimo tributo di amicizia alla cara memoria del nostro collega Annibale Lucernari, e con vivo sentimento di gratitudine mi associo alle nobili parole pronunciate dal nostro onorevole Presidente.

L'onorevole Lucernari fece parte di questa Assemblea rappresentando il collegio di Pontecorvo e per cinque Legislature sedette in quest'aula prendendo parte ai nostri lavori, specialmente allorchè doveva difendere un legittimo interesse del collegio che rappresentava.

Più volte vice presidente del Consiglio provinciale di Caserta e sindaco del comune di Pontecorvo, in questi ed in tutti gli uffici che gli furono affidati portò sempre l'operosità viva di sagace amministratore e lo zelo costante e patriottico che lo resero meritevole della pubblica stima, degnamente tributata al cittadino operoso ed intelligente.

Egli sarà certamente rimpianto dai suoi concittadini, per le molte benemerenze acquistate verso la sua regione, nei vari anni nei quali prestò l'opera sua nella vita pubblica. E la memoria di lui non svanirà tra i colleghi; vivrà sempre fra i molti che egli ha beneficato, anche col sacrificio suo personale; nella sua famiglia, per la quale ebbe un vero culto; fra gli amici che non invano mai ricorsero a lui. Perchè Annibale Lucernari fu soprattutto buono e degli uomini buoni ebbe anche tutte le ingenuità che avvengono.

Consentite quindi che alla sua memoria io mi inchini reverente, ed anche a nome dei deputati di Terra di Lavoro, proponga che si inviino le condoglianze della Camera alla desolata famiglia ed alla città di Pontecorvo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

GIULIANI. Amico ed ammiratore del conte Annibale Lucernari, sento anch'io il

dovere di mandare alla sua cara memoria un mesto e devoto saluto. Vorrei anch'io parlare delle sue preclari virtù, ma, oppresso dal dolore, mi limito ad associarmi alle nobili parole che in onore di lui hanno pronunciate l'illustre Presidente e l'egregio collega Visocchi.

Mi associo pure all'onorevole Visocchi nella proposta che la Presidenza invii alla famiglia dell'illustre estinto l'espressione del nostro dolore e le nostre più sentite condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Anche a nome del Governo mi associo alle parole pronunziate dall'onorevole Presidente e dagli onorevoli Visocchi e Giuliani, in onore del compianto collega conte Lucernari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Visocchi e Giuliani propongono che siano inviate alla famiglia dell'estinto ed alla città di Pontecorvo le condoglianze della Camera.

Pongo ai voti questa proposta.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Pontecorvo.

Estrarrò a sorte la Commissione che insieme ad una delegazione della Presidenza, rappresenterà la Camera ai funerali dell'onorevole Lucernari, i quali avranno luogo domattina alle 10.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione è composta degli onorevoli: Longinotti, Chidichimo, Di Francia, Nunziante, Colonna di Cesarò, Piccirilli, Zibordi, Fiamberti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze, l'agricoltura, per i trasporti marittimi e ferroviari, il commissario generale per i consumi hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Colonna di Cesarò, Toscano, Pettrillo, Micheli, Rampoldi, Saraceni, Larussa, Bouvier, Balsano, Sandulli, Saudino, Pietriboni, Tovini, Dore, Piccirilli, Girardi, Amici Giovanni, Chiesa.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Rava, Storoni, Mancini e Sighieri al ministro del tesoro « per conoscere se non creda doveroso, in considerazione dei casi di decadenza dal diritto a pensione in danno dei più poveri ed umili, o per ignoranza di legge o per dispersione di pratiche, prorogare ancora il termine di cui all'articolo 18 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, già prorogato a due anni col decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1578, o di fare decorrere il termine stesso dalla conclusione della pace ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. All'interrogazione presentata dall'amico Rava (mi consenta questa cara parola) e che contiene una giusta domanda, posso rispondere semplicemente: il termine dovrà certamente prorogarsi e sarà prorogato.

LEMBO. Perché avete atteso?

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché non vi era né vi è ancora urgente necessità: vive ancora il termine di due anni, e prima che scada si provvederà.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Ringrazio vivamente l'onorevole amico Da Como della risposta soddisfacente e precisa.

Avevamo insistito tanto, d'accordo con egregi colleghi, perchè quel termine crudele di un anno, della legge generale, per il quale avevo visto scorrere tante lagrime ed esprimere tanti dolori, fosse prorogato a due! Ma non bastava. Oggi possiamo compiacerci perchè quel nostro desiderio è stato accolto e il termine sarà prorogato.

Non si tratta di chiedere denaro al bilancio dello Stato, si tratta di impedire che il bilancio dello Stato trattenga denaro dovuto alle famiglie dei valorosi ed eroici nostri soldati. (*Bravo!*)

Io dunque ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato (che scrisse con cuore sulle pensioni di guerra) e lo esorto a continuare su questa via. In fondo non si tratta che di un piccolo aumento di spesa, perchè sono pochi casi isolati. Non abbia quindi il Governo preoccupazioni per l'erario da questo lato. Sono casi isolati, ripeto, ma casi pietosi dei quali il Governo deve tener conto: la Patria lo desidera e noi tutti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro della guerra, « per sapere se intenda fare comunicazioni sul collocamento a riposo del colonnello Leggi, comandante il distretto militare di Pesaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. In generale, ritengo non sia opportuno discutere davanti alla Camera di casi che investono una questione disciplinare nei riguardi di singoli militari.

Ma nel caso speciale, poichè dal testo dell'interrogazione è facile rilevare un'implicita critica che può trarre origine da inesatta conoscenza di fatti determinanti un severo provvedimento, faccio eccezione alla norma che, come dissi, credo opportuna e conveniente, ed espongo brevemente i motivi d'ordine disciplinare — ed esclusivamente disciplinare — che hanno indotto il Ministero a provvedere per il collocamento a riposo dell'ufficiale superiore, di cui parla l'interrogazione.

Con circolare del 2 ottobre 1915, il Ministero nello stabilire norme per assicurare l'equa ripartizione delle commesse per riparazione del vestiario per l'arma di fanteria del Regio esercito, disponeva fra l'altro che ai capisarti reggimentali venisse assegnato un congruo lavoro con la condizione esplicita che essi facessero un giusto trattamento al personale operaio dipendente. Visto per altro che siffatta condizione non era rispettata da tutti gli assuntori, il Ministero con circolare del 27 agosto 1916 richiamava sull'inconveniente l'attenzione speciale di tutti i comandanti di Corpo d'Armata territoriali, affinché disponessero che i Consigli di amministrazione dei corpi dipendenti invigilassero con particolare cura sulle tariffe di mano d'opera corrisposte agli operai proponendo senz'altro la immediata rescissione dei contratti per quei capi operai che venissero meno alle norme tassativamente a loro prescritte.

Allo scopo poi, di rendere edotti i Comandi dipendenti dei criteri del Ministero, ed anche di ammonire severamente all'osservanza delle norme prescritte, faceva presente la stessa circolare che, avendo una esauriente inchiesta provato giusti e fondati i reclami presentati da operaie dipendenti dai capisarti del deposito del reggimento di artiglieria di Pesaro e di quel distretto, si era provveduto al licenziamento dei due capi operai.

Qualche tempo dopo, il comandante di quel distretto, senza autorizzazione da parte di superiori autorità, riammetteva in servizio uno degli assuntori licenziati. Indipendentemente dagli ottimi precedenti di quell'ufficiale, il fatto costituiva grave mancanza disciplinare in quanto si opponeva apertamente allo spirito e alla lettera dei provvedimenti ministeriali. Mancanza, poi, tanto più grave in quanto al severo provvedimento ministeriale erasi data — come ho detto — la maggiore diffusione.

È evidente che tale stato di fatto non poteva non determinare il collocamento a riposo dell'ufficiale superiore cui quella mancanza era addebitata.

Ripeto, però, che la grave misura a carico di quell'ufficiale ebbe esclusivamente carattere disciplinare e, come tale, fu perfettamente legale.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. La mia interrogazione non voleva intaccare le ragioni del provvedimento che conosco oggi soltanto. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che quel colonnello è stato messo a riposo per ragioni disciplinari.

Non voglio discutere il provvedimento: soltanto mi preme di richiamare l'attenzione del Governo *ne transeat in exemplum* il modo col quale si è messo a riposo un ufficiale superiore che, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato, era di ottimi precedenti. Quest'uomo apprese soltanto da un giornale che era stato collocato a riposo e che da Firenze veniva il suo successore a Pesaro, senza che nessuna partecipazione a lui fosse stata fatta. Soltanto dopo due o tre giorni gli venne da Roma l'ordine di fare la consegna a questo suo collega.

Questo mi pare che non sia modo conveniente di mettere a riposo un ufficiale di ottimi precedenti, come era il colonnello Leggi, che ha servito per quarant'anni nelle file dell'esercito dando esempio continuo di rettitudine, di abnegazione e di amore alla Patria.

Mi auguro che il trattamento fatto al colonnello Leggi, da oggi in poi non sia più fatto a nessun altro ufficiale superiore dell'esercito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bovetti, ai ministri della guerra e del tesoro, « per conoscere se non ritengano irrisorio e iniquo l'assegno di una

pensione di lire 2 annue al lordo di ricchezza mobile a favore di Morando Pietro da Ceva per la morte in guerra del figlio Giuseppe, liquidata in così ridicola misura perchè il Morando, manovale delle ferrovie a riposo, percepisce già sul bilancio dello Stato una pensione di lire 628 annue e quindi, a norma dell'articolo 15 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 497, ha diritto solo alla differenza tra la pensione privilegiata di guerra che è di lire 630 e quella da lui già goduta, il che fa appunto le lire 2 già ricordate; e se non credano di dover proporre l'abolizione di tale articolo che, come è applicato, esclude dal diritto alla pensione di guerra tutte le famiglie il cui capo sia già pensionato pubblico, anche se provvisto di pensione di fame come il Morando, e se non credano che, dati i criteri esposti, debbano in tal senso e con tale direttiva modificarsi e rinnovarsi tutte le leggi sulle pensioni di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Bovetti si lamenta di una disposizione di massima, in materia di pensioni, quando si verifica il cumulo.

Si tratta di una vecchia norma la quale è durata per tanti anni senza sollevare osservazioni; ma il caso al quale l'onorevole Bovetti accenna, riferendosi alle pensioni di guerra, - considerate con singolari criteri di benevolenza -, rimette in luce la disposizione e più che mai fa risaltare gli effetti dolorosi che ne conseguono.

Però debbo ricordare che ci siamo già preoccupati della possibilità di liquidazioni irrisorie di pensioni, e - in questo non facile cammino legislativo, procedendo per gradi per non portare eccessivi perturbamenti - col provvedimento del 12 novembre 1916, all'articolo 8, abbiamo stabilito che nel caso di redditi di indennità di pensioni, anche con carattere continuativo, non si dovesse ridurre la pensione di guerra al di sotto del minimo di un terzo, e con ciò abbiamo avuto l'intenzione evidente di evitare l'assegnazione di cifre, che, anzichè un aiuto, rappresentassero una irrisione.

La IVª Sezione della Corte dei conti ha ereditato di applicare rigidamente il criterio restrittivo nei riguardi del cumulo delle pensioni; trattasi di una interpretazione, e converrà quindi anzitutto che la persona che l'onorevole Bovetti indica nella sua interrogazione e che egli patrocinia, sotto-

ponga la questione alle Sezioni riunite per un nuovo esame.

Non so cosa potrà decidere, nel suo diritto sovrano e indipendente, la Corte dei conti; nel caso che si rinnovi la decisione che l'onorevole Bovetti lamenta, e si applichi cioè rigidamente il criterio del cumulo delle pensioni - non ritenendolo cioè derogato dall'articolo 8 del decreto 12 novembre 1916 - si esaminerà certamente la questione con l'attenzione che merita e dovranno intervenire provvidenze perchè non si verifichi più il caso di una liquidazione, che, pel suo ammontare, certo si presta a critiche vivaci, che diffondono nel pubblico un errato concetto della larghezza legislativa, che noi per vero abbiamo, sulla materia delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. Vorrei dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso perchè, anche data la buona volontà dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, le conseguenze sarebbero sempre le stesse e si avvererebbe sempre una ingiustizia.

Nella mia interrogazione è già spiegato abbastanza il fatto di un padre, manovale delle ferrovie a riposo che, percependo sul bilancio dello Stato una pensione di lire 628 annue, ha diritto soltanto, per la morte in guerra del figlio, alla differenza fra la pensione privilegiata di guerra che è di lire 630 e quella da lui goduta, il che costituisce appunto la differenza di lire due annue; che ridotta in retta mensile al netto di ricchezza mobile importa 30 centesimi per bimestre e per la quale occorre una spesa di sette lire all'anno per il certificato di esistenza in vita. Una vera enormità!

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto concordando colla mia tesi nel senso che la disposizione del decreto è veramente draconiana.

Nella specie poi vi è un contrasto, veramente stridente, col concetto delle disposizioni relative alle pensioni, nè vi ha riparato il decreto del 12 settembre 1916. Questo decreto non ebbe mai attuazione, perchè la Corte dei conti non ne tenne conto.

Allora, onorevole sottosegretario di Stato, voi, che sapete temperare le esigenze della legge con gli impulsi del cuore, provvedete voi, fate in modo che questi umili paria della società non abbiano essi a ricorrere alle Sezioni unite, che sapete che cosa significano: reiezione continua. Tanto ciò è vero, che noi lasciamo decorrere il

termine di tre mesi e provvediamo in via di revoca, unico modo per ottenere qualche cosa. In questo caso poi vi sono contrasti stridenti, che fanno a pugni con i sentimenti umanitari che ispirano la legge sulle pensioni. Provvedete voi, noi abbiamo fiducia che questi casi non si ripeteranno perchè fanno brutto effetto nel pubblico.

Questo caso fu commentato da tutta la stampa d'Italia. Si tratta di un povero manovale ferroviario, che aveva un unico sostegno nel giovane figlio che ha versato il sangue suo per la Patria. Ebbene gli hanno dato due lire all'anno di pensione. È enorme!

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Bentini al ministro dell'interno, « per sapere se approva la censura nei giornali di Bologna della notizia riguardante una riunione di magistrati, con intervento e adesioni di capi di Corte, di Consigli dell'ordine, di senatori e deputati, indetta allo scopo di caldeggiare le riforme giudiziarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* A proposito delle pubblicazioni concernenti la riforma giudiziaria, erano state date disposizioni agli uffici di censura perchè vietassero unicamente la pubblicazione di indiscrezioni, implicanti violazione di segreti d'ufficio sul contenuto della riforma. Qualche ufficio però interpretò tali disposizioni in senso del tutto restrittivo e vietò senz'altro qualunque pubblicazione, che comunque si riferisse alla riforma. Allora questi uffici furono richiamati alla osservanza esatta delle disposizioni date, e credo che l'inconveniente non si sia più rinnovato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Può parere un poco ironico che proprio da questa parte della Camera si interroghi in favore della magistratura, ma noi non interrogiamo per nessuno, e abbiamo voluto soltanto mettere in rilievo un caso classico della censura, che ha avuto anche la deplorazione dell'onorevole sottosegretario di Stato. La vera ironia è che capita proprio all'indomani del discorso dell'onorevole Orlando, che ha esaltato la libertà. Si è censurato l'avviso, col quale la magistratura emiliana faceva sapere che si riuniva per trattare della riforma giudiziaria. Io debbo dire una parola, che contraddice quella dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Perchè impartire alla censura l'ordine di proibire la pubblicazione del risultato delle adunanze? Io trovo illecito tale ordine. Dal momento che i magistrati hanno il diritto di associarsi, il vostro ordine è tanto illogico, quanto l'interpretazione erronea ed eccessiva che gli diede la censura di Bologna. Alla riunione c'erano procuratori generali, procuratori del Re, giudici, rappresentanti del Consiglio dell'ordine qualche cosa di terribile che doveva passare attraverso lo spirito pubblico!

Quello poi che è più curioso si è che all'indomani della proibizione il ministro guardasigilli ha fatto pubblicare un progetto di riforma giudiziaria...

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Non lo ha fatto pubblicare lui.

BENTINI. Ora il vero censurato è dunque il ministro guardasigilli...

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Non ha fatto pubblicare niente, il guardasigilli.

BENTINI. Ma noi abbiamo letto sui giornali un progetto di riforma giudiziaria e siamo in possesso delle linee generali e dei dettagli di quel progetto, anzi noi ameremo di sapere qualche cosa intorno ad esso, e a suo tempo ne chiederemo conto al Governo, a questo o a quello che sarà, perchè si dice che sia stato presentato al Consiglio dei ministri, che lo avrebbe respinto dicendo che non si poteva estrinsecare con un decreto-legge.

Ora un ministro guardasigilli che ignora che un suo progetto non può andare in vigore attraverso un decreto-legge e un ministro guardasigilli, secondo il nostro parere, che non merita tutta quella considerazione che dovrebbe avere. Il primo a conoscere il difetto della procedura doveva essere proprio lui.

Ma noi non crediamo nemmeno a quella ragione. La ragione per cui la riforma giudiziaria è ancora allo stato di promessa, e attenderà per molto tempo ancora la sua esecuzione, è nella mancanza di vero patriottismo, di patriottismo sul serio della Camera e del paese, perchè, siccome quella riforma si basava sopra l'abolizione di sedi inutili, nelle quali poltrisce la parte più giovane della magistratura, così non si è avuto il coraggio di offendere degli interessi localistici che anche in questo momento di esaltazione nazionale riescono ad avere il sopravvento.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non è esatto; ella è male informata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bussi al ministro dell'interno, «per conoscere come giustifichi l'internamento a Campobasso del ragioniere Luigi Selloi di Codigoro Ferrarese».

Non essendo presente l'onorevole Bussi, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Girardi al presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se, riconoscendo gli inconvenienti che si verificano da un autonomo svolgimento di propaganda della marina, non creda di unificare anche questa, affidandola al ministro Scialoja, che ha la responsabilità politica di tutta l'opera di propaganda, sia per le gloriose gesta dell'esercito, che dell'armata».

Non essendo presente l'onorevole Girardi, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vinaj ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e del tesoro, «per conoscere le loro intenzioni sulla necessità di provvedere ad un conveniente assegno pel caro-viveri alla benemerita e modesta classe degli ufficiali giudiziari».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Con la sua interrogazione l'onorevole collega Vinaj non chiede al ministro guardasigilli di giustificare un fatto compiuto, nè di dare spiegazioni, ma di chiarire le sue intenzioni rispetto a una determinata riforma.

Ora l'onorevole Vinaj consentirà che, allo stato dei lavori parlamentari, qualunque intenzione esprimesse il ministro guardasigilli in questo momento potrebbe probabilmente non soddisfarlo molto. Ad ogni modo, per quello che riguarda l'indennità caro-viveri, che l'onorevole Vinaj desidererebbe fosse data agli ufficiali giudiziari, alcuni dei quali, non esito a riconoscerlo, versano veramente in gravi condizioni, gli dirò che gli ufficiali giudiziari non sono contemplati nel decreto luogotenenziale al quale si riferisce la sua interrogazione, perchè non sono nel ruolo degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, ed è questa ragione quella che impedisce che l'indennità caro-viveri possa essere estesa anche ad essi. Nè posso ad ogni modo

dare alcun affidamento all'onorevole Vinaj per l'avvenire, anche perchè il ministro del tesoro, per sue ragioni, ed io parlo anche in nome del tesoro, non ha creduto di poter aderire al desiderio espresso già da altri colleghi ed ora anche così autorevolmente dall'onorevole Vinaj, per ragioni di bilancio che l'onorevole Vinaj intende benissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINAJ. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto delle affermazioni e delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

La ragione per cui si crede di non poter estendere il beneficio della indennità caro-viveri agli ufficiali giudiziari starebbe nel fatto che essi non sono nel ruolo degli impiegati civili.

Ora un Governo, il quale ha dato il caro-viveri in favore degli impiegati privati, come ne abbiamo avuto nobilissimo esempio testè dallo stesso Governo col suo legiferare a favore degli impiegati privati, ha dimostrato che l'argomento non regge.

Accetto quindi piuttosto la giustificazione di opportunità, che cioè il Ministero in questo momento non possa prendere nessun impegno per le ovvie ragioni parlamentari cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato; e questa è una ragione che mi consiglia di attendere fiducioso in un avvenire di giustizia migliore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Frisoni, al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti, «per sapere se intenda dare comunicazioni sulle regioni d'Italia dove il Consorzio granario provinciale sia in grado di fornire i mangimi per l'ingrassamento dei suini, come è detto all'articolo 3 dell'ordinanza che vieta l'esportazione dei suini da provincia a provincia e perchè, ove al rifornimento di tali mangimi non provveda il Commissariato, abbia voluto creare delle illusioni negli agricoltori e di conseguenza nuove difficoltà ai Consorzi granari provinciali».

FRISONI. Rinuncio a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, ai ministri della guerra e delle armi e munizioni, «per sapere se non intendano prendere urgenti provvedimenti per il personale delle tramvie, richiamato sotto le armi, onde permettere la continuazione dell'esercizio delle medesime da parte

dell'industria privata che, con la imminente chiamata dei riformati, minaccia di cessare».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. È certo noto all'onorevole interrogante che le domande di esonero del personale delle linee tramviarie devono essere presentate all'Intendenza generale dell'esercito, che le fa esaminare dai propri organi competenti, a mezzo dei quali essa procede agli accertamenti necessari delle condizioni di ogni singolo interessato, e poi trasmette le domande, col proprio parere, al Ministero delle armi e munizioni, e cioè all'ufficio degli esoneri, per le decisioni definitive.

Fino ad ora, nè arresti, nè interruzioni di servizio si sono verificati.

Per ciò che riguarda la chiamata a nuova visita dei riformati delle classi dal 1874 al 1899, vennero dal Ministero date disposizioni agli organi competenti perchè le domande siano subito esaminate, e sia su di esse sollecitamente pronunziato un giudizio in modo che, quando questi militari dovrebbero effettivamente essere arruolati, possano invece, se dichiarati esenti dal servizio militare, avere subito il vantaggio dell'esonero, senza abbandonare, sia pure per breve tempo, le aziende presso le quali prestano la loro opera.

Analoghe disposizioni vennero date dall'Intendenza generale dell'esercito, la quale terrà conto dell'importanza delle osservazioni che sono state fatte in diversi memoriali presentati da enti e ditte interessate, che giustamente si sono preoccupate del fatto che, avendo esse preso del personale appartenente ai riformati delle classi dal 1874 al 1899, questi riformati, che hanno già fatto una certa pratica nei rispettivi servizi, potevano essere richiamati, e quindi ciò poteva dare origine a una interruzione nei servizi, data la scarsità degli agenti di cui dispongono e la necessaria specializzazione di gran parte del personale.

Con maggior precisione dirò all'onorevole interrogante che gli accordi fissati fra il Ministero e l'Intendenza generale dell'esercito sono i seguenti: Potranno esonerarsi tutti gli agenti già riformati delle classi dal 1874 al 1881, e di più anche quelli di classi posteriori al 1881, fino al 1890, indipendentemente dalla categoria, purchè siano rivestiti di una delle qualifiche di cui allo

specchio allegato alla circolare 373 del 1915, e cioè di direttore dell'esercizio, ingegneri di sezione, ispettori dell'esercizio, capi stazione, macchinisti, guidatori, fuochisti, accenditori e capi deposito, capi operai, capi d'officine elettriche, operai elettricisti, capi squadra guardafili, conduttori di nomina, deviatori, capi manovratori, sorveglianti alle linee e capi squadra cantonieri.

Per gli agenti di classi posteriori a quella del 1890, gli esoneri saranno invece limitati a casi singoli veramente eccezionali, salvo poi a riprendere in esame quegli agenti di qualsiasi classe e categoria che saranno dichiarati non idonei alle fatiche di guerra.

Questo per le tramvie interurbane. Per le urbane, dove è molto più facile la sostituzione degli agenti, furono prese delle disposizioni più restrittive; e precisamente si seguiranno criteri analoghi a quelli esposti limitatamente però agli agenti insostituibili ed indispensabili nati dal 1874 al 1881, subordinatamente alle esigenze militari, ed eccezionalmente di militari di 3ª categoria dall' '81 al '90, salvo anche qui riprendere in esame quegli agenti che saranno dichiarati inabili alle fatiche di guerra.

Quindi, come vede l'onorevole interrogante, si sono prese disposizioni ispirate a tale larghezza di criteri che io spero egli potrà dichiararsi soddisfatto; e sia bene convinto che tutti abbiamo la persuasione che nella vita moderna i trasporti hanno la stessa importanza della circolazione del sangue negli organismi umani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni delle dichiarazioni che mi ha fatto. Sono buone promesse e mi auguro che ad esse tengano dietro i fatti, e mi auguro pure che tra qualche mese l'onorevole Bignami sia ancora a quel posto per fare con lui un po' di conti ed esaminare se il passivo superi l'attivo o viceversa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò ai ministri di agricoltura e della guerra, « per sapere come giustifichi la soppressione del convalescenziario di Taormina, per la quale furono addotte inoltre ragioni contrarie a verità perchè smentite dall'operato stesso del ministro ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietriboni al ministro delle finanze « per sapere come giustifichi il ritardo delle nomine ai posti vacanti nei gradi superiori del ruolo organico delle dogane e le conseguenti promozioni di classe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le nomine, alle quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Pietriboni, hanno già avuto luogo, e quindi si verificheranno anche le corrispondenti promozioni di classe. Questo non esime dal dare una risposta all'interrogazione perchè in essa si domanda al Ministero che dica le ragioni che hanno determinato il ritardo delle promozioni stesse. E la risposta dò tanto più volentieri in quanto si tratta di argomento interessante, ed è bene che siano conosciute le cause che giustificano il ritardo, mentre della questione l'onorevole interrogante ebbe ad occuparsi nella sua qualità di presidente della Federazione dei funzionari doganali.

Ora è avvenuto che allorquando si trattò di procedere alla nomina degli ispettori doganali sorse il dubbio se potevano trovare applicazione le disposizioni del decreto 3 dicembre 1916, che rifletteva le promozioni da segretario a primo segretario, ed ai gradi corrispondenti. Il dubbio era giustificato da una duplice considerazione. La prima rifletteva la qualità delle funzioni inerenti al posto di ispettori, nel senso di vedere se le funzioni e le responsabilità di un ispettore doganale potessero equipararsi a quelle di un primo segretario che seppure con la promozione vede migliorata la sua condizione, non subisce alterazioni nelle sue attribuzioni che sostanzialmente rimangono quelle di un segretario. Ben diverse invece sono le funzioni che spettano ad un ufficiale di dogana, rispetto a quelle che incombono ad un ispettore che ha vere mansioni direttive.

La seconda considerazione consisteva in ciò: che per le disposizioni del regolamento doganale ai posti di ispettore potevano essere chiamati non soltanto per promozione i funzionari appartenenti a classi inferiori, ma anche i funzionari aventi parità di grado e stipendio con gli ispettori e cioè i contabili capi e i commissari.

Al Ministero parve però di non dovere senz'altro attuare questi propri concetti e richiese il parere del Consiglio di Stato il quale convenne nei criteri esposti dal Ministero. E poichè dell'applicazione del decreto 1916 alle promozioni di ispettore si è anche in altra sede parlato, è opportuno ricordare all'interrogante le conclusioni del parere del Consiglio di Stato, il quale, dopo larghe premesse ed accettando anche nelle stesse motivazioni le osservazioni contenute nella relazione del Ministero delle finanze, disse:

« Di conseguenza, tanto la specialità delle nomine di cui si tratta, quanto la impossibilità pratica di rispettare la norma fondamentale ed esclusiva per le designazioni senza esami all'avanzamento, stabilita dal decreto su richiamato, inducono di necessità a concludere che il decreto stesso non può essere osservato, nè aver valore nel conferimento dei posti di ispettori di dogana. Qualora, nelle circostanze presenti, si riscontrasse anche per tali posti necessario di procedere a nomina senza gli esami, occorrerebbe promuovere un nuovo speciale provvedimento autorizzativo, il quale dovrebbe dar norme ben più particolareggiate e ben diverse, da quella di limitato significato ed effetto contenuta nel decreto n. 1659, per regolare i conferimenti, in guisa da salvaguardare le legittime aspettative del personale dei diversi ruoli interessati e da rispondere alle garanzie ed esigenze richieste dal buon andamento del servizio, avuto riguardo all'importanza e all'indole delle funzioni inerenti al grado ».

In seguito a questo parere del Consiglio di Stato fu emanato un apposito decreto. E poichè appunto in questo bisognava dare le norme che riflettevano una promozione per merito, così nel decreto fu fatto richiamo alle disposizioni contenute nella legge sullo stato giuridico degli impiegati e più particolarmente a quanto è disposto negli articoli 4 e 6, di modo che lo scrutinio e la scelta non potevano cadere che su funzionari del grado e della classe immediatamente precedente.

Sempre in relazione al criterio di assicurare per il presente e per l'avvenire funzionari che potessero rispondere alle necessità dell'ufficio che andavano a coprire si è creduto opportuno di delegare ad una apposita Commissione, lo scrutinio dei funzionari che avevano diritto di aspirare alla promozione, cosicchè il giudizio fosse dato anche da

persone che avevano la possibilità, avendoli avvicinati, di conoscere le diverse attitudini dei detti funzionari.

Tutte queste pratiche, come l'onorevole interrogante comprenderà, hanno portato a ritardi che non determinano però alcun danno per i funzionari nominati in quanto il Ministero ritiene che sia applicabile il disposto dell'articolo 6 del decreto 3 dicembre 1916 e per questo alla nomina fu data la decorrenza dal 1° gennaio 1916, con la corresponsione quindi, a favore dei nominati, degli arretrati a partire da tale epoca.

Per completare il quadro della situazione, dovrò dire all'onorevole interrogante che in seguito a questo scrutinio, determinato dallo scopo di poter assicurare, come dissi, per il presente e per l'avvenire la regolarità del servizio, non tutti i posti vacanti vennero coperti. Però questo non porta alcuna conseguenza al servizio delle dogane, perchè le attuali contingenze sono tali per cui vi è, più che di ispettori, bisogno di ufficiali.

Sia però ben chiaro che il non completato numero delle nomine dipese soltanto dal fatto che si vollero accertare in coloro che vennero nominati le qualità atte a coprire l'importante ufficio. Non è escluso che, ove se ne presenti la necessità, un nuovo scrutinio per le promozioni ad ispettore possa essere fatto, tenuto conto delle conseguenti promozioni di classe.

Mi lusingo che di fronte a queste spiegazioni l'onorevole Pietriboni, che è al pari di noi animato dal desiderio che questi delicatissimi uffici siano coperti da uomini competenti, si dichiarerà soddisfatto tenendo anche presente che in fondo si tratta di provvedimenti di carattere transitorio, perchè quando saranno tornate le condizioni normali, riprenderà il suo corso il sistema degli esami e dei concorsi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRIBONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la diffusa risposta che egli ha dato alla mia interrogazione, e in gran parte posso anche dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni che egli ha reso oggi a completamento delle dichiarazioni che ebbi già il piacere di sentire da lui privatamente.

Dico in parte soddisfatto perchè legittimamente mi sembra che anche i funzionari di quella amministrazione non potranno di-

chiararsi soddisfatti del tutto di questo provvedimento, il quale ha avuto una storia che non rifarò certamente perchè largamente fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, ed ha dato luogo a un'elegante questione dal punto di vista del diritto costituzionale, per una serie di conflitti insorti a proposito di queste nomine.

Avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse dato anche qualche affidamento nei riguardi di quella riforma organica del 1913 la quale aveva precisamente lo scopo di dare un assestamento all'organico dei funzionari di dogana, di aumentarne in modo congruo, e a vantaggio dell'Amministrazione, il numero per presidiare meglio la loro carriera. E in verità il ritardo nell'applicazione dell'organico del 1913 è stato la causa precipua per cui sono avvenuti quegli inconvenienti ai quali l'onorevole Indri ha accennato.

Onorevole sottosegretario di Stato, era opinione anche della direzione generale che quel decreto del 1913 fosse applicabile, in quantochè potevano essere estese le disposizioni del decreto stesso che stabilivano la nomina a primo segretario e primo ragioniere anche nei gradi corrispondenti delle dogane. E questa opinione è stata anche espressa dalla Commissione parlamentare della legge del 1916.

Io ho presente la relazione dell'onorevole Badaloni il quale, contrariamente all'opinione del Consiglio di Stato, si meravigliava perchè non fossero state applicate quelle disposizioni.

Comunque, troppo tempo si è lasciato trascorrere, che poteva utilmente essere impiegato, sia nel vantaggio dell'Amministrazione, sia anche per dare una soddisfazione al personale dell'Amministrazione stessa.

Mi compiacio nel sentire che le nomine sono state fatte, che è stato riconosciuto il diritto, e speriamo non sorgano questioni alla retroattività, che avreste fatto bene a dichiarare nel decreto luogotenenziale, e che del resto parifica i funzionari dell'Amministrazione doganale a tutti gli altri funzionari dello Stato. E speriamo anche che quello che avete promesso sia effettuato nel più breve tempo possibile, nell'interesse stesso dell'Amministrazione; perchè, se è vero che questi nuovi ispettori che dovrebbero essere nominati non avrebbero immediatamente la loro destinazione, è altrettanto vero che si deve dare a questa gente la legittima soddisfazione della promozione che

da lunghi anni aspetta, in un momento in cui qualche cosa bisogna concedere ai funzionari dello Stato di fronte alle difficoltà della vita, almeno in quei casi in cui un fondamento di diritto o di legge vi è. Così preparerete per i momenti difficili del dopo guerra un insieme di funzionari che vi saranno utili cooperatori per il buon funzionamento di questo ramo dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marchesano ai ministri degli affari esteri e della marina « per sapere quali criteri li abbiano consigliati a consentire che tre sommergibili costruiti dalla Ditta Fiat Muggiano, sieno consegnati al Governo spagnolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In epoca anteriore alla presente guerra, e credo di non andare errato dicendo che si era nel 1912, la Ditta Fiat San Giorgio chiese al Governo l'autorizzazione e delle facilitazioni per aprire uno sbocco alla sua produzione nella Spagna.

Dopo accordi e trattative condotte dal presidente di quella Società a Madrid, effettivamente venivano commessi alla Società Fiat San Giorgio, da parte del Governo spagnolo, l'ordinazione di tre sommergibili i quali erano nel giugno scorso in istato di prendere il mare.

Avvennero allora dei rapporti, dei contatti tra il Ministero degli esteri e quello della marina, e quando da quest'ultimo fu detto ed assicurato che nessun danno all'armamento della nazione, o ad altri interessi del Dicastero della marina poteva venire dando corso a questa ordinazione, allora il Ministero degli esteri credette di non ostacolare la cessione dei sommergibili al Governo spagnolo.

Questo è quanto posso dire all'onorevole Marchesano, e spero che egli si riterrà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESANO. Sono tutt'altro che soddisfatto delle dichiarazioni ora udite, le quali rendono più grave un fatto di per sé stesso incredibile.

Nessuno, alla prima enunciazione, ha mai voluto credere che l'Italia un mese fa abbia ceduto al Governo spagnolo tre sommergibili. Nessuno ha mai voluto crederlo perchè, per quanto la Spagna sia una

nobile nazione, (essendo lungi da noi il sospetto che il Governo spagnolo possa aver cercato altri più immediati interessi nella guerra) (*Commenti*), pure è certo che la Spagna è per lo meno un paese non padrone della sua azione.

La Spagna non ha ancora deciso la sua condotta politica, e tutti noi sappiamo che c'è in Spagna un forte partito che, per ragioni di interessi, per quella spina nel cuore che è Gibilterra, e per altre ragioni di politica generale, tende verso l'alleanza con gli Imperi centrali. Tutti sappiamo pure che una delle ragioni principali che ha impedito questa alleanza è l'impossibilità in cui la Spagna si trova di difendere le sue coste dalla preponderanza della flotta dell'Intesa.

Ora dare dei sommergibili alla Spagna vuol dire diminuire quella tra le più potenti ragioni per cui la Spagna può decidersi per un campo o per l'altro.

BELTRAMI. Ma se Pirelli le ha dato anche le gomme!

MARCHESANO. Le gomme di Pirelli possono servire a tanti usi, ma non uccidono gente e non affondano navi. Io mi preoccupo dei sommergibili per moltissime ragioni. Prima di tutto perchè se nel 1912 fu trattata la costruzione dei sommergibili, questi non furono impostati nel cantiere che nel 1914 al principio della guerra europea, il che significa aver sottratto lavoro, carbone, e molte decine di migliaia di giornate al lavoro nazionale, concedendo per di più alla Fiat San Giorgio centinaia di esoneri perchè potesse lavorare, diciamo così, per la Spagna.

Ora questo basterebbe da solo a rendere incredibile il fatto.

So bene come rispose il ministro degli esteri all'interpellanza del ministro della marina, e credo che formalmente non poteva rispondere altrimenti.

Il ministro degli esteri rispose, lo so dal ministro della marina, perciò la fonte è autentica, che la Spagna è un paese amico, di modo che non c'era nessuna ragione diplomatica per opporsi, ma che però se il ministro della marina avesse avuto ragioni tecniche perchè i sommergibili fossero tenuti in Italia, queste ragioni dovevano essere prevalenti, e non c'era alcuna ragione diplomatica perchè i sommergibili fossero andati in Spagna. Io ho letto fra le righe di questa risposta ben altro di quello che abbia saputo leggervi il ministro della marina. Io credo che il divieto si doveva dare

non per ragioni diplomatiche, ma per altre ragioni.

Dalla risposta del sottosegretario di Stato si deduce che quello a cui si è posto mente sono gli interessi legittimi della Fiat San Giorgio; ora richiamo su questo l'attenzione del Governo e della Camera. Troppo si dice che della guerra ci sono quelli che arricchiscono, tutti i fornitori dello Stato arricchiscono; e finchè arricchiscono perchè danno armi al nostro esercito, perchè danno navi alla nostra armata possiamo tollerare il loro arricchimento; ma che un soldo solo debba essere guadagnato col pericolo che questo soldo costi il sangue dei nostri marinai non possiamo consentirlo!

E questo è ancora niente. Se tutto questo fosse stato argomento di lunghe discussioni, se nel Consiglio dei ministri si fosse largamente guardato il pro e il contro e ritenuto che valeva la pena di fare quest'atto di grande fiducia verso la Spagna, perchè Don Chisciotte era spagnuolo e la cavalleria esiste ancora in quel paese, o per altre ragioni, mi sarei rassegnato, pensando che il consenso dei ministri poteva aver avuto ragioni apprezzabili. Ma a me consta che questo è avvenuto senza che nulla sapessero i ministri.

MODIGLIANI. Lo sapeva Sonnino, e bastava.

MARCHESANO. E ciò non bastava. Io dico che ci deve essere un organismo che dia a queste questioni l'importanza che hanno, e ci deve essere qualcuno che sappia provvedere a riunire il ministro della marina e il ministro degli esteri onde queste cose si discutano a fondo.

Ora a me consta che tutto questo fu fatto così leggermente che moltissimi ministri a cui ansiosamente domandai della cosa, quando non era ancora avvenuta, perchè quando mi recai a domandare al ministro della marina se la consegna era vera, essa non era stata ancora fatta, i sommergibili erano ancora in porto italiano e io credevo di essere arrivato in tempo per impedire questa enormità, tutti i ministri erano ignari della cosa; l'affare era stato di ordinaria amministrazione, ed era stato definito con la lettera del ministro degli esteri e con l'interpretazione insufficiente del ministro della marina.

L'argomento involge una questione di politica generale; ed io non solo non sono soddisfatto, ma siccome voglio far rilevare tutti gli aspetti della questione, dichiaro di

convertire la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Treves ed altri per un'inchiesta parlamentare sulla stampa.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge: (*Vedi tornata del 20 ottobre 1917*).

PRESIDENTE, L'onorevole Treves ha facoltà di svolgerla,

TREVES. L'idea di una mozione e di un'inchiesta sul funzionamento dei giornali è stata lanciata dal partito socialista in un momento nel quale violentissima era l'ondata della stampa contro il partito stesso e contro l'istituto parlamentare, e persino contro il ministro dell'interno, accusato di essere stato connivente con noi; ma non perchè in quel momento una parte della stampa tendeva a costituirsi come in contrasto col Parlamento. La nostra mozione ha alcun segreto pensiero di ritorcimento politico, od è determinata da una qualche acre volontà di vendetta.

Noi siamo ligi al nostro metodo profondamente realistico e materialistico, che ricerca più le cose che le persone, e dei fenomeni della vita sociale indaga la causa profonda nella costituzione economica della società; perciò se dalle brevissime parole che io dirò per raccomandare la presa in considerazione della mia proposta alcuno si attende ampie rivelazioni di sensazionali scandali, sarà certamente affatto deluso.

Certo, in un determinato momento della nostra vita politica, in correlazione all'ambiente speciale creato dalla guerra, non in noi soltanto, ma in una gran parte dell'opinione pubblica, vedendo crescere e moltiplicarsi intorno ogni fatta e forma di giornali, in tempi in cui l'industria giornalistica è essenzialmente oberata per l'enorme rincaro di tutti i suoi mezzi di azione, e primo fra tutti la carta (tanto che persino è stata sollevata la questione d'imporre l'obbligo per legge del raddoppiamento del prezzo di vendita), è sorto questo pensiero: «Come vive e da chi è pagata tutta codesta stampa?».

Quasi a nostro ricordo, un'evoluzione profonda è accaduta nella vita dei gior-

nali. Noi stessi abbiamo assistito a tre fasi della vita della stampa in correlazione alla evoluzione, ma più rapida e vertiginosa, che hanno subito le altre industrie. Siamo passati dal giornale che chiamerei dell'epoca dell'artigianato, al giornale che si potrebbe chiamare della grande industria, per arrivare finalmente al giornale del monopolio industriale; al che rispondono tre forme di pensiero giornalistico; il giornale di idee, il giornale di informazioni, il giornale di affari.

Questa trasformazione noi l'abbiamo vista dibattersi nel cuore di alcuni di coloro che ci hanno preceduto. Noi che abbiamo cominciato il tirocinio del nostro giornalismo a Milano, ricordiamo il nostro Dario Papa, vessillifero dell'idea repubblicana, sputare lo straccio del suo polmone malato contro il prepotere del grosso affarismo, del capitalismo giornalistico che cercava di sopraffare l'opera rigida del pensiero suo.

Ma almeno il giornale di informazioni, in quella sua necessità di avere una larga clientela, accettando una posizione sia pure un po' equivocamente obbiettiva, non si proponeva che di rispecchiare l'opinione pubblica e pretendeva di essere una fotografia. Ma il giornale di informazioni è stato rapidamente incalzato dal giornale di affari il quale ha questa audacia, questa improntitudine, di voler creare le correnti della pubblica opinione per asservirla agli interessi privati.

Allora certamente si dirà: ma voi pretendete negare al capitalismo industriale il diritto di fare dei giornali. Noi non pretendiamo questo; noi non siamo di coloro che pretendono di raddrizzare le gambe ai cani; diciamo soltanto che se tale è la trasformazione del giornale, se tale è divenuto il quarto potere, il potere che controlli questo potere sarà pur necessario crearlo.

Signori, noi viviamo in tempi, nei quali un ministro, per necessità del suo Ministero, nella gravissima questione dell'approvvigionamento nazionale, ricercando quale è il costo di una derrata, ricercando obbiettivamente trova tra gli altri elementi questo: un tanto per cento per la propaganda.

Altra forma di indicazione che il giornale non è più fine a se stesso, non ha più per fine l'informazione, non è più un'industria per se stante, ma ancella di altre industrie ed attraverso le altre industrie, la troviamo nel fatto che uomini di commercio fortemente interessati nella produzione nazionale, sono nei Consigli di amministra-

zione di giornali diversi, di diverso tipo, di diverso indirizzo politico, dimostrando con ciò che a loro poco importa l'indirizzo politico di ciascun giornale.

Come c'è un sindacalismo operaio che ha i suoi giornali che si chiamano *Il Metallurgico* e *Il Ferroviere*, come ci sono le cooperative che pagano il giornale del loro sindacato e del loro partito politico, noi chiediamo che anche per gli altri giornali sia fatto palese a quali fonti di finanziamento essi attingano, per sapere esattamente quale sia il grado di sincerità della opinione che rappresentano.

Signori, se un modestissimo consigliere comunale fosse sospettato di illecito interesse nella discussione di un qualsiasi affare che riguarda il suo municipio, questo uomo sarebbe squalificato. E un grande giornale politico, che certamente ha una influenza politica enormemente superiore a quella di un consigliere comunale e, direi, anche di un deputato, dirò anche di un gruppo di deputati, questo giornale può influenzare l'opinione pubblica, ispirare delle idee che tutti hanno il diritto di credere siano il portato del cervello pensante degli scrittori che scrivono quel giornale; e invece rappresentano soltanto l'esponente di interessi materialistici?

Il pubblico deve sapere. Se l'inchiesta si farà, con essa si faranno le proposte che saranno necessarie: fino da ora però noi affermiamo la nostra convinzione che bisognerà in ogni caso difendere la libertà e che noi non cerchiamo restrizioni; cerchiamo soltanto che sieno note le fonti economiche della vita dei giornali, e che si sappia come si formino al loro nascere e come vivano certi giornali. (*Approvazioni*).

Con la guerra il turbamento morale e politico portato dall'inquinamento capitalistico del giornale si è fatto enormemente più grave e più pauroso. Nel periodo della guerra, in questo terribile momento in cui tutti gli animi nostri sono tesi nella aspettazione e nel combattimento, evidentemente contro l'autorità dello Stato, contro gli interessi della collettività vera, della collettività nazionale si formano due specie di coalizioni di interessi. Il primo è quello degli interessi economici vincolati allo svolgimento della guerra e interessati per conseguenza al suo prolungarsi, alla sua più lunga durata (il fenomeno non è italiano, è universale); l'altro è di ordine più squisitamente politico, è l'insidia che tende il nemico alla nostra resistenza, ed è nella

inframmettenza che anche amici ed alleati pretendono di esercitare sulle direttive politiche del nostro Governo, forzandone la mano mediante l'accensione dell'opinione pubblica.

Uno scandalo che è scoppiato in Francia, ma che ha le sue ramificazioni in Italia dice a questo riguardo qualche cosa. Che significa l'affare Bolo Pascià? che significa l'opera di quest'individuo che è sempre un agente del Governo tedesco, e che si trova grande azionista di due giornali, indubbiamente rispettabili, il *Rappel* e il *Journal*, di tendenze oltranziste?

Per spiegarci questo dovremo ricorrere un poco alla teoria ed un poco alla pratica detestabile degli agenti provocatori.

Una volta che la Germania ha visto fallire il piano della sua aggressione, una volta che di fronte ai suoi popoli si è dimostrata come desiderosa di pace, le giova indubbiamente, per mantenere la compagine delle sue popolazioni far comparire che all'estero e nei paesi nemici si fanno dei piani di distruzione, di sbranamento della Germania.

Si ripete insomma in forma enormemente più grave quello che avveniva in tempo di pace quando si poteva stabilire l'influenza fraterna di tutte le grandi case fornitrici di armi in Europa per mantenere vivo lo spirito chauvinistico, lo spirito nazionalistico, lo spirito di aggressione e di sospetto tra l'uno e l'altro paese.

E allora si comprende come torni comodo alla Germania ricorrere ad un giornale francese nella persona dei suoi redattori, forse insospettabili, e trovar comodo di richiamare quella teoria di Edoardo Quinet circa la necessità per la Francia della riva sinistra del Reno perchè essa possa compiere l'opera sua democratica e rivoluzionaria; quella fatale teoria di Edoardo Quinet, che come è stato meravigliosamente dimostrato da Jaurès, nella guerra del 1870 è stata uno degli elementi contro quel tale impero di Napoleone III che finì necessariamente per venire a rompersi contro la compagine germanica. Quel vecchio sogno che la Francia debba possedere Mannheim e Colonia per poter compiere intera la sua missione, questo vecchio sogno viene affidato alla suggestione di un signore dal nome ridicolo, dalla figura anche ridicola, dalla nazionalità equivoca, che ha bisogno per fare il proprio mestiere di essere *chauvin* francese!

La Germania ha certamente corrotto enorme quantità di stampa in tutti i paesi.

Forse l'inchiesta, se vorrete farla, potrà anche dire quanto è costata ad essa un poco della neutralità italiana. Ma anche gli amici, gli alleati hanno combattuto la stessa battaglia, sono ricorsi a mille suggestioni ed influenze. L'onorevole Briand la settimana scorsa faceva al Parlamento francese una tale difesa della diplomazia trionfante dell'ambasciatore Barrère, da mettere in qualche imbarazzo l'Italia. E non fu smentito!

C'è una pubblicazione, determinata da un contrasto fra direttori di grandi giornali, in cui si dice che la Francia ha stanziato 25 milioni per la propaganda politica nel nostro paese. È vero, o non è vero? Non so asserirlo, ma mi pare che basti il solo sospetto per ricercare fino a che punto la nostra opinione politica pubblica sia libera, o quanto sia forzata.

In sostanza, senza correr dietro al petegolezzo, noi impostiamo la ragione dell'inchiesta sopra quest'alta necessità morale. Chiunque ha assunto od assume la responsabilità di coscienza gravissima del sacrificio e del sangue dei suoi fratelli, bisogna che dimostri di aver la mano monda. In ogni caso chiunque dal sacrificio e dal sangue dei suoi fratelli, incolpevolmente, per il giuoco fatale degli interessi capitalistici, trae qualsiasi lucro, costui intenda la necessità del silenzio sopra gli sviluppi della guerra, e, se vuol parlare, si sappia a quali interessi l'opinione sua è legata. (Bravo! *dall'estrema sinistra*). Questa è la questione morale, pur essendo squisitamente politica.

Io debbo rendere ai grandi giornali italiani quest'omaggio: appena l'idea dell'inchiesta venne affacciata, quasi come una ipotesi, fu da essi voluta ed imposta all'opinione pubblica. A me piace ricordare che un giornale ministeriale, un giornale ligio all'onorevole Sonnino, il *Giornale d'Italia*, per il primo dette la sua piena adesione al nostro programma.

L'inchiesta non offende il giornalismo: nessuna inchiesta offende la collettività. L'inchiesta fatta sull'esercito e sulla marina, consentita dal Parlamento, nessuno dirà che fosse per offendere l'esercito o la marina. Ho la perfetta convinzione che, ricercando il modo del finanziamento dei giornali in Italia, i lavoratori del giornale, gli scrittori veri del giornale, gli uomini di fatica del giornale, i proletari della stampa non hanno nulla a temere. Se qualcuno ha da temere sono i grossi capitalisti, sono i pescicani del giornalismo e dell'affarismo

in combutta che possono aver peccato. Noi abbiamo diritto di sapere fino a che punto siamo padroni di noi stessi, noi vogliamo affermare qui l'indipendenza del nostro paese nel senso che si faccia luce su tutte le forze che impongono al Parlamento e che pretendono di imporre al paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti.*)

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Se piace alla Camera seguire la consuetudine di cortesia, io, per cortesia, non mi oppongo alla presa in considerazione di questa proposta d'inchiesta, ma cirondo questa dichiarazione da riserve le quali assumono carattere di obiezioni fondamentali, costituzionali e giuridiche.

Le Assemblee politiche votano le inchieste per fatti che le riguardano, le votano per fatti che riguardano lo Stato e le amministrazioni dello Stato (*Commenti*), per fatti che concernono relazioni tra privati e Stato.

MODIGLIANI. Condoglianze sincere!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Io non accetto le sue condoglianze...

MODIGLIANI. Creda che sono proprio cordiali!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ...perchè si può essere più vivi di lei. (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*) ...perchè quando nella vecchiaia si vive con i propri entusiasmi e con le proprie idealità per la patria, poco importa sedere qui o su quel banco. (*Accenna al suo scanno di deputato*) (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La stampa è una grande potenza morale, ma non è un potere dello Stato. Nè io so immaginare come, trattandosi d'indagare sulle condizioni della stampa, che non è un istituto, che non è ufficio pubblico... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ...ma che è un ufficio politico...

FERRI ENRICO. Questa è preistoria!.. (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ...ma che è un ufficio politico di libertà al di fuori dello Stato; non so immaginare come si possano trovare fondamento giuridico e mezzi d'indagini diversi da quelli che riguardano le altre industrie private.

Ma non per ciò io mi sono alzato a parlare; ma perchè, non ostante la dimo-

strazione così misurata e così ponderata dell'onorevole Treves, io ho sentito sorgere nel mio pensiero due dubbi. Innanzitutto, voti la Camera o non voti questa inchiesta, è bene dichiarare dinanzi al nostro paese, e massimamente oltre i confini del nostro paese, che l'opinione pubblica italiana è una opinione libera, schietta, che non conosce corruzioni! (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. E i fondi segreti?

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Io non ne ho fondi segreti; e se ne avessi, saprei spenderli, come fanno i ministri che li hanno, solo per l'interesse della Patria! (*Applausi*).

La stampa italiana ha dei peccati, come li ha la stampa di tutti i paesi; ma può con giusta fierezza rivendicare la propria dignità. (*Rumori*). In essa operarono, in essa lottarono i maggiori ingegni del nostro Risorgimento: essa collaborò continuamente col Parlamento per la redenzione e la gloria d'Italia.

E un altro dubbio, ascoltando le parole dell'onorevole Treves, ha conturbato l'animo mio. Egli ha voluto stabilire un nesso fra il pensiero della guerra e questa inchiesta. Ora io non conosco fatti particolari. Se fatti particolari e specifici ci furono, si denuncino...

FERRI ENRICO. Si fa l'inchiesta per questo!...

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* ...si denuncino. Ma io affermo ad ogni modo che non è questa materia di competenza del potere politico: sì bene del potere giudiziario. (*Applausi — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma non mescoli l'onorevole Treves, non mescoli alcuno la santità della nostra guerra con le brutture che possono esistere... (*Approvazioni*) le conosca io o no.

Sappiano tutti, e nel nostro Paese, e soprattutto fuori del nostro Paese, che la deliberazione della guerra nostra è sgorgata dall'anima del popolo italiano, dalle nostre tradizioni, dal profondo della nostra storia, dalla visione radiosa del nostro avvenire. E nonostante certi discorsi, che abbiamo inteso recentemente in quest'Aula, sappia l'Italia e sappiano tutti fuori d'Italia, che il nostro Paese è concorde per resistere ad ogni costo (*Applausi prolungati*), per condurre la guerra fino alla vittoria (*Interruzioni del deputato Ferri Enrico*) secondo i di-

ritti della Patria, che, essendo segnati da Dio, non hanno d'uopo d'altro suggello oltre quello delle nostre armi e della virtù del popolo italiano. (*Applausi vivissimi e prolungati — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 134 del Regolamento, dopo lo svolgimento di una proposta di legge non può parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione della proposta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faelli. Ne ha facoltà.

FAELLI. A nome dei miei amici della Unione parlamentare (*Rumori — Interruzioni*) dichiaro che daremo voto favorevole all'inchiesta.

BASILE. L'unione siamo tutti! (*Rumori*).

FAELLI. L'irriverenza di gran parte della stampa nazionale verso la maestà del Parlamento e l'accoglienza fatta all'Unione in nome della quale io parlo (perchè non si può dire veramente che la musa della stampa abbia salutato con cantici di augurio la nostra povera culla) (*Rumori*), potrebbe far nascere il sospetto che io volessi adottare la formula: scortesia per scortesia. Ma a ciò si oppongono i miei trent'anni di giornalismo. (*Rumori — Interruzioni*).

Mentre parlava l'onorevole Treves, io ricordavo i begli anni della mia giovinezza, quando noi fondavamo con poche migliaia di lire un periodico, e quando quest'opera quotidiana suscitava tutte le nostre energie, tutta la nostra intelligenza, tutto il nostro spirito avvivato dalla passione politica.

Ciò che noi facevamo era, per quello che per noi si poteva, opera d'arte e di propaganda, bellezza e tribuna insieme.

Ma non abbandoniamoci all'onda dei ricordi.

Non dirò più altro di me e della mia opera giornalistica, per dimostrare di quanto amore abbia amato ed ami questa professione, senza della quale io nulla sarei.

Certo non si deve fare in modo che la stampa sia inceppata o intimidita da inchieste troppo vaste o malprecisate, ma io credo che la stampa desideri l'inchiesta e che noi andiamo incontro ad un suo onesto desiderio.

Dimenticate trascurabili divergenze, spero che i rapporti fra la nostra Assemblea e la stampa torneranno ad essere quelli di sorella maggiore a sorella minore. (*Rumori — Commenti*).

L'articolo 134 del Regolamento mi fa-

rebbe obbligo di parlare in senso contrario all'attuale proposta d'inchiesta. Però mi trovo sufficientemente in regola anche con questo articolo, perchè dirò subito che, se accetto volentieri l'inchiesta, non ne accetto tutte le motivazioni che sono state esposte dall'onorevole Treves.

Per citarne una, nella mozione si parla di capitalisti. Ora, se argomenti che tocchino ancor di lontano la lotta di classe possono convenire a codesti onorevoli colleghi, non convengono agli uomini della parte mia.

Di più la mozione solleva molti dubbi e molti sospetti che non sembrano precisati, nè documentati; ond'è che la nostra Unione parlamentare, quando deliberò di associarsi alla mozione socialista, espressamente disse di volere un'inchiesta specifica, intendendo con questo precisamente ciò che aveva detto la Federazione della stampa periodica presieduta egregiamente dal collega onorevole Torre.

Ma il concetto dell'inchiesta è assolutamente accettabile. E non avrei forse nemmeno disturbato la Camera con queste parole, se il venerando Presidente del Consiglio non avesse sollevato alcune riserve, che per verità erano più ampie e meno solite di quelle che si usano in occasione di una presa in considerazione.

Ma io mi permetto di replicare all'illustre Presidente del Consiglio che non è giusta l'osservazione che la Camera non possa fare inchieste se non su enti o funzionari dello Stato. L'inchiesta sul giornalismo fu fatta anche dal Comitato dei sette nell'inchiesta sulle banche. Dunque non mancano i precedenti. (*Commenti*). E poteva il Governo accettare senza riserve questa proposta, anche perchè esso non ha nulla a temere da questa inchiesta. È facile ricordare, perchè è cosa di questi giorni, che contro il ministro dell'interno si è fatta una campagna atroce, ed il ministro dell'interno non ha trovato nella stampa chi lo difendesse; il che significa probabilmente che la stampa è indipendente, ma significa certamente che Palazzo Braschi vive in una onorata povertà. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Torre per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TORRE. Farò una brevissima dichiarazione.

Tengo a dire due cose: la prima è che

la grande stampa italiana, come ha notato l'onorevole Treves, non appena si parlò di un'inchiesta, è stata pronta a dichiarare che la vuole e la vuole amplissima; e la seconda è che tutte le associazioni giornalistiche italiane e federate hanno formulato, come del resto è noto, un ordine del giorno in cui approvano l'inchiesta, ma la vogliono, come è giusto, in quei termini in cui essa può essere concreta ed efficace. E coloro i quali dall'estrema sinistra propongono l'inchiesta non possono volerla che in questa forma.

Debbo poi osservare all'onorevole Treves che non è possibile, per conto mio, convenire in una tesi da lui espressa, che è fondamentale in questa discussione. Egli ha parlato d'interessi capitalistici i quali muovono la grande stampa, non solo in Italia, ma anche all'estero, e ha voluto connettere questa sua tesi all'altra da lui e dai suoi colleghi svolta in altre occasioni sulla guerra; e cioè che la guerra sia stata determinata da interessi capitalistici. Ora, senza entrare nel grande dibattito sulle cause che hanno determinato la guerra, mi consenta l'onorevole Treves di dirgli che egli non può assolutamente confondere gli interessi capitalistici con i grandi interessi complessivi che sono rappresentati dai bisogni, dalle esigenze, dagli ideali nazionali.

Sono questi grandi, complessivi interessi non i meri interessi materialistici, che hanno determinato la guerra. Le nazioni che si difendono, si difendono per la loro esistenza, per la loro storia. Sia la Francia, attaccata, o l'Italia, che ha dovuto attaccare, si tratta sempre di guerra a cui si è stati obbligati per la difesa della vita nazionale: cioè di un insieme di elementi che vanno oltre i semplici interessi di una classe e riassumono gli interessi di tutte le classi. È la difesa contro il sistema germanico e dell'Europa centrale che tendeva a impadronirsi di tutta l'Europa, a surrogarla, ad annullare le libertà nazionali.

L'onorevole Treves non può attribuire agli interessi capitalistici, che possono essere impegnati nella stampa, la spinta alla guerra; e non può dire che la stampa sia stata ispirata da essi e non da qualche cosa di più alto, cioè dagli interessi nazionali.

Detto questo non ho altro da aggiungere. Noi vogliamo l'inchiesta sulla stampa, ma la vogliamo in termini tali che non sia segnata dall'equivoco e non rimanga vana. (Commenti).

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Cappa ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CAPPA. Ho chiesto la parola per una dichiarazione di voto, che mi sembra ancora necessaria dopo quella dell'onorevole Torre.

Dichiaro - come giornalista deputato - che voto la presa in considerazione della mozione dell'onorevole Treves per l'inchiesta sulla stampa e che voterò (ecco dove mi differenzio dall'onorevole Torre e glielo ho già fatto sapere) qualsiasi domanda di inchiesta, specifica o generica, giusta o ingiusta, appassionata o serena, possa essere mossa da qualsiasi parte politica della Camera. Non vi è pregiudiziale nelle questioni di onore. Quando una classe è sospettata, essa non ha che un dovere e un diritto, di ottenere tutta la luce. (Approvazioni).

TORRE. Non è una classe che è sospettata! Possono essere sospettati dei giornali e dei giornalisti. Non confonda! (Commenti).

CAPPA. Secondo la mia meno autorevole impressione, altra è la parola che si pronuncia in quest'Aula, altra è la discussione che si fa in quest'Aula, ed altra è l'onda di sospetto che si può determinare fuori di qui.

La parola dell'onorevole Treves è stata serena e calma. L'intenzione sua io non disento e non giudico; ma la discussione che si è fatta fuori di qui giornalmisticamente, e soprattutto politicamente ha messi invece in uno stato di animo di disagio noi giornalisti: abbiamo sentito che si creava una specie di antitesi tra il Parlamento e il paese, tra il Parlamento e la stampa; che da una parte e dall'altra vi era quasi un continuo rimbalzo ad apparire o voler fare apparire gli uni e gli altri quali accusati innocenti e quali accusatori interessati. Avanti! Che ciascuno si esprima! Di che cosa ci si accusa? Quali sono gli accusatori? (Interruzioni).

Domando alla Camera perdono, ma mi spiego rapidissimamente. D'altra parte mi sembra che non sia questione che meriti solo poche parole, questa.

Se io volessi fare pregiudiziali d'ordine costituzionale, d'ordine giuridico, potrei avvolgermi nelle inoppugnabili pregiudiziali oneste dell'onorevole Presidente del Consiglio, sepolto dalla Camera con tanto clamore di applausi. (Si ride).

Ma io ho questa convinzione profonda, e tengo a dichiararla, che lo stato di guerra crei delle necessità insolite non soltanto

alla frontiera, sibbene anche nell'interno del paese. Quando ieri la Camera si compiacceva tanto del nobile, eloquente, magnifico discorso dell'onorevole Orlando, io sentivo però tutta l'antitesi, la contraddizione esistente tra il suo inno alla libertà e l'attuale regime di censura o di diritto limitato di riunione e discussione. Questo non dico per reagire affermando sulla mia coscienza possa desiderarsi che la censura dove è necessario ch'esista si tolga o che la limitazione del diritto di riunione e di discussione, dove essa necessita debba invece essere sospesa, ma perchè dentro l'animo ieri mi appariva che forse la parola in quel momento non esprimeva tutta la realtà della situazione, quella realtà al cui culto ci ha incitati un altro applauditissimo oratore di questa Camera, l'onorevole Nitti.

La realtà è che la guerra crea terribili doveri e gravi responsabilità; chi parla di reazione non le definisce, ma chi parla di libertà assoluta le dimentica.

Noi dunque, che malgrado il nostro grande amore per la libertà, che non può essere messo in dubbio, abbiamo tante volte chiesto maggiore energia di Governo, noi, malgrado il nostro grande amore per il diritto, non ci rinchiudiamo dietro nessuna pregiudiziale; il giornalismo è un'industria privata, ma in questo momento può decidere della vita e della morte del paese. (*Vivissime approvazioni*). E perciò è inutile dire che vi sono degli uomini che in esso guadagnano o perdono soltanto industrialmente e che devono quindi risponderne solamente al ministro di grazia e giustizia o presentando i libri davanti al tribunale; no, essi presentino la loro anima davanti ai contemporanei e davanti alla storia.

Signori, è grave, sacra per noi la responsabilità di aver voluto la guerra, cioè di aver compreso che la guerra era inevitabile; guai se alcuno dovesse rispondere di aver voluto la guerra per qualsiasi denaro, venisse dall'est o dall'ovest, dall'isola d'Inghilterra o dalla terra di Francia o di non averla voluta per denaro di Germania. (*Bravo!*)

Ma, onorevoli colleghi, se ho domandato la parola è anche per un'altra preoccupazione...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una succinta dichiarazione di voto!...

CAPPA. Sono pronto a smettere...

Voci. Parli, parli!

CAPPA. Un'altra preoccupazione è questa. Onorevole Treves, nel dichiarare il mio

voto, se mi auguro che la vostra proposta per un'inchiesta o quel qualunque voto della Camera che sarà infine dato possano portarci a una inchiesta effettiva e concreta, ed auguro che nessuno la limiti o la circoscriva per calcolo di opportunità, un timore insieme mi turba ed è che una inchiesta troppo vaga e indefinita non raggiunga poi nessun bersaglio e che in seguito noi che viviamo della nostra onesta povertà (*Vive approvazioni*), che affrontiamo l'impopolarità, che ci sentiamo anzi sempre accusare da alcuni di non essere all'unisono col pensiero dei più, con quella famosa opinione pubblica, che viceversa secondo altri avremmo deviato torbidamente, perchè siamo assertori della resistenza nazionale, dovessimo essere oggi i sospettati, e domani, benchè assolti, i perseguitati da una vaga ombra di dubbio. Che direte domani? «Si è cercato, non si è scoperto; ma il marcio c'è» Ah! no. Badate! La penna val meglio della spada! Se amate la libertà non per un ripiego polemico dell'oggi; se amate la libertà, il pensiero nella continuità della vita, fate in modo che quando l'inchiesta sarà finita, poichè essa assoderà, non ne dubito, le virtù del giornalismo italiano malgrado ogni eventuale colpa di pochi, fate che nessun calunniatore possa avere ancora in mano del fango e che nessuna fronte pura debba essere dai calunniatori sozzamente contaminata. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione, non opponendosi il Governo, la proposta di legge del deputato Treves ed altri per una inchiesta parlamentare sulla stampa, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione sul disegno di legge: proroga dell'esercizio provvisorio degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare. (*Segni di attenzione*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Approfitando della facoltà accordata dall'articolo 66 dello Statuto, ho chiesto di parlare per brevi dichiarazioni. Vogliate, onorevoli colleghi, essermi cortesi anche questa volta di benevolo ascolto; non ne abuserò.

Fino a ieri nessuno degli oratori aveva attaccato la politica finanziaria del Ministero; ieri delle questioni di finanza e di tesoro parlò, ampiamente e severamente, l'onorevole Graziadei.

Tuttavia è lontano dal mio pensiero il voler fare un discorso di difesa: semplicemente mi propongo di integrare e schiarire gli elementi di fatto, affinché in quest'aula e fuori non si ingenerino impressioni o apprezzamenti inesatti, intorno alla solidità della finanza italiana e del nostro credito pubblico.

Dopo un ampio dibattito — io penso — intorno alle questioni di politica generale, qualunque sia la soluzione politica che la Camera sta per prendere, rimarrà sempre la necessità obiettiva di una proroga dell'esercizio provvisorio, che è per scadere fra brevissimi giorni, proroga che è oggetto del disegno di legge in discussione; e pertanto parmi opportuno, se non doveroso, esporre l'odierna situazione finanziaria e spiegare quali siano le condizioni del bilancio dell'esercizio in corso, quali siano le spese prevedibili e quali i mezzi per farvi fronte.

Per prospettare l'intera situazione finanziaria, conviene prendere le mosse dai fatti accertati, ossia, dalle risultanze dell'anno finanziario 1916-17. Ecco riassunti in breve i risultati di questo esercizio.

Il conto consuntivo non è ancora definitivamente chiuso e potranno forse sopravvenire lievi variazioni, non tali però da alterare i risultati quali sto per esporre in milioni di lire.

Nell'esercizio 1916-17 la somma totale dell'entrata effettiva è salita a 5 miliardi e 280 milioni, il che vuol dire più del doppio di quanto si è riscosso nell'esercizio 1913-1914, come nell'esercizio 1914-15. In confronto del quale, vi è un aumento di 3 miliardi e 161 milioni.

Di fronte a questa entrata sta la somma totale delle spese effettive in 17 miliardi e 649 milioni; quindi una differenza tra l'entrata e la spesa di 12 miliardi e 369 milioni che è stata coperta con movimento di capitali e con mezzi di tesoreria, come vedremo più in là.

Facciamo intanto una breve analisi delle cifre enunciate. Dei 17 miliardi e 6 decimi di spese, ben 14 miliardi appartengono ai bilanci militari; guerra, armi e munizioni, marina. E qui di passaggio noto che basta questa cifra a dissipare l'equivoco, in cui

alcuno è caduto, che le nostre spese di guerra non entrino nel bilancio, ma siano vaganti in un conto corrente speciale. Una tale asserzione è assolutamente contraria al vero, mentre sta in fatto che la nostra legge di contabilità è esattamente osservata, anche per le spese di guerra; le quali vengono stanziare nei rispettivi stati di previsione, mano mano ne occorra il bisogno, mediante decreti in base alla legge n. 671, del 22 maggio 1915.

Le entrate effettive sono di 5 miliardi e 280 milioni. E queste è bene distinguerle in due grandi gruppi: entrate principali, entrate minori. Le entrate effettive minori sommano a un miliardo 810 milioni: le effettive principali a 3 miliardi 470 milioni.

Le entrate minori, così dette, si compongono di un grandissimo numero di partite, tra le quali, come già ebbi occasione di accennare alla Camera altra volta, alcune delle più grosse rappresentano entrate non continuative, ma piuttosto entrate occasionali. Cito la cifra di 970 milioni per proventi e ricuperi di portafoglio e cambi attivi; alla quale fa riscontro la spesa di 146 milioni, per cambi passivi, inserita nel bilancio del tesoro. Cito un'altra cifra di 219 milioni per reintegri. Vi sono poi, fra le partite più rilevanti, 155 milioni di entrate diverse, contributi, concorsi degli enti locali, a sgravio dello Stato e altre eventuali; 84 milioni per gli utili dell'esercizio delle Ferrovie dello Stato; 30 milioni per le tasse sui trasporti ferroviari; 21 milioni per quote di partecipazione agli utili degli Istituti di emissione e contributi su la circolazione straordinaria; tralascio le altre cifre minori.

Entrate principali. Delle entrate principali in 3 miliardi 470 milioni, fanno parte per 270 milioni i proventi di servizi postali, telegrafici e telefonici; la rimanente cifra di 3 miliardi 200 milioni è il prodotto della solerte opera del mio collega delle finanze, ossia, è il prodotto di tutte le imposte dirette e indirette, delle tasse sui consumi e sugli affari, e dei monopoli.

Ora dopo aver esaminato e chiarito l'ammontare esatto delle entrate e delle spese dell'esercizio chiuso al 30 giugno decorso, volgiamo lo sguardo all'esercizio corrente.

Nell'esercizio corrente, per effetto di nuovi provvedimenti tributari e dell'incremento naturale delle entrate, vanno aggiunti 711 milioni, cosicché la somma totale delle entrate principali effettive sale a 4 miliardi e 181 milioni, il che vuol dire 3 miliardi e

156 milioni di più dell'ammontare delle entrate principali effettive del 1914-15.

Nei due esercizi di guerra abbiamo guadagnato, nelle sole entrate principali, più di due miliardi.

E qui permettetemi una breve digressione.

Qui può sorgere la solita questione del contrasto tra il bilancio finanziario e il bilancio economico. Alcuno può forse dubitare che il grande incremento delle entrate a favore dell'erario, abbia portato un grave perturbamento nella vita economica del paese. Non è così. Lo ha già avvertito ieri l'onorevole Graziadei. Non è questo il momento di fare una rassegna della attività economica nazionale nelle sue diverse manifestazioni, ma certamente non è azzardato l'affermare che, salvo eccezioni, le condizioni generali della vita economica durante la guerra si siano migliorate, e si mantengano buone. (*Approvazioni*).

Già, ripeto, lo accennò ieri l'onorevole Graziadei: le cause sono molteplici e le principali sono: gli alti prezzi dei prodotti agrari, la elevatezza dei salari, e la grande attività delle principali industrie impiegate in lavoro febbrile per le forniture militari.

Ma, per uscire dalle affermazioni generiche, le quali possono trovare anche degli increduli, passo ad indicare un indice sicuro delle migliorate condizioni economiche.

Uno degli oratori, l'onorevole Ferri Giacomo, affermò (ripeto la sua frase) che i molti miliardi delle spese di guerra sono nulla di fronte alla distruzione dei risparmi, alla rovina delle aziende private. Una tale affermazione, per buona sorte, è perfettamente il contrario del vero. Vediamo la statistica dei depositi a risparmio e in conto corrente: in due anni, dal 30 giugno 1915 al 30 giugno 1917, codesti depositi sono saliti da 7 miliardi e 56 milioni a 9 miliardi e mezzo: quasi 2 miliardi e mezzo di aumento. Nè si dubiti che questa cifra rappresenti piuttosto depositi e risparmi della classe ricca e non della classe popolare. Bastano pochissime cifre per eliminare interamente un tale dubbio: la somma dei depositi presso gli istituti di emissione e i grandi istituti di credito, nell'insieme sono accresciute di qualcosa meno di 400 milioni, e invece di 900 milioni è l'aumento dei depositi nelle casse di risparmio ordinarie, e di 500 milioni nelle casse di risparmio postali e di altri 500 milioni nelle banche popolari e cooperative; e infine di circa

100 milioni si accrebbero i depositi presso monti di pietà e casse rurali.

Pare a me che queste cifre bastino ad eliminare il dubbio che siano andati distrutti i risparmi e che la economia generale del paese non abbia migliorato. Ma torniamo al bilancio 1917-18 e alla situazione generale finanziaria.

Debiti di guerra. Al 30 giugno 1917 ammontava a 22 miliardi e 87 milioni la somma delle spese di guerra, o meglio, delle spese non coperte da entrate, ossia, dei disavanzi nelle entrate e spese effettive, senza il movimento dei capitali, nei tre primi anni della guerra europea, ora mondiale. Nell'esercizio 1914-15 il disavanzo effettivo fu di 2 miliardi e 835; nell'esercizio 1915-16 fu di 6 miliardi 892; e nel 1916-17 sale a 12 miliardi e 360.

Nell'insieme, al 30 giugno 1917, la guerra aveva recato al bilancio dello Stato una passività di 22 miliardi e 87 milioni. A questa somma l'onorevole Graziadei aggiungeva quella sopraggiunta nei primi mesi dell'esercizio corrente, desumendola dai conti del tesoro, e si arrestava all'agosto. Io sono in grado di dare la cifra esatta dei debiti contratti dal tesoro, fino al 30 settembre ultimo scorso: a questa data, la somma totale da 22 miliardi sale a 25; anzi, tenendo conto del capitale nominale, i debiti fruttiferi assunti, per coprire le spese di guerra dal 1° luglio 1914 al 30 settembre 1917, sono per l'appunto 25 miliardi e 806 milioni.

Giova di osservare in qual modo questa somma si compone: I prestiti nazionali hanno dato 8 miliardi 614 milioni di capitale nominale; i buoni collocati all'estero 6 miliardi e 853 milioni: cifra questa che merita tutta l'attenzione di coloro che dubitano si siano trascurate le operazioni finanziarie all'estero, anche per i cambi. I buoni ordinari ammontano a 5 miliardi 672 milioni; i buoni triennali e quinquennali, a 2 miliardi 507 milioni; le anticipazioni degli Istituti di emissione 2 miliardi e 160 milioni; e così tornano i 25 miliardi e 806 milioni.

Quale spesa annua porta questo debito fruttifero per spese di guerra? È interessante rilevarlo.

La spesa totale annua è di un miliardo, 100 milioni e 570 mila lire. La misura media dell'interesse annuo sul capitale nominale non arriva al quattro e un quarto: e più precisamente, è di 4.24 per cento.

Pare a me che il Parlamento ed il Paese non abbiano in queste cifre a trovar ragione

di rammarico, ma che abbiano piuttosto a trovar motivo di rivolgere sentimenti di gratitudine verso i nostri alleati, i quali amichevolmente ci prestano valido ausilio per sostenere le ingenti spese della lunga ed aspra guerra mondiale.

Abbiamo dunque rilevato che gl'interessi dei debiti contratti per coprire le spese di guerra al 30 settembre 1917 salivano ad 1 miliardo e 100 milioni.

Aggiungiamo pure largamente le spese prevedibili per gli altri nove mesi dell'esercizio 1917-18, nell'ipotesi che la guerra continui: abbondando in prudenza, supponiamo una spesa maggiore di quella occorsa nel precedente esercizio: andiamo fino a 500 o 600 milioni di interessi di debiti nuovi; e ancora, eccedendo in cautela, aggiungiamo altri 100 milioni per le pensioni di guerra, che nell'esercizio testè chiuso sono state di 60 milioni e che certamente aumenteranno di molto nell'esercizio corrente. Si arriverebbe così a una previsione di spesa totale di un miliardo e 700 milioni.

Spero che di questa cifra si terranno paghi anche i critici più severi; ma, se volete, aggiungiamo ancora un altro centinaio di milioni; avremo così una spesa complessiva, per interessi e pensioni di guerra, di un miliardo e 800 milioni.

A questa cifra possiamo contrapporre l'aumento delle entrate effettive principali di 2 miliardi 139 milioni; il che vuol dire che noi abbiamo già pronti - senza chiedere alcun nuovo sacrificio ai contribuenti - tutti i mezzi occorrenti per sodisfare gli oneri dei debiti già contratti e dei debiti da contrarre fino al 30 giugno 1918 per le spese di guerra, e abbiamo ancora qualche centinaio di milioni per provvedere agli oneri di debiti ulteriori, dal luglio 1918 in avanti. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, mi sono proposto di esporvi nudamente e semplicemente, in modo sommario, quale sia la vera nostra situazione finanziaria, come non sia dubbia la solidità della finanza italiana, come siano eccellenti le condizioni del nostro credito pubblico: e in questa dimostrazione, benchè abbia parlato brevemente, spero di essere riuscito.

Per varie ragioni non voglio aggiungere nè commenti, nè epiloghi. Preferisco lasciare che i dati di fatto e le cifre esposte parlino alla perspicacia delle vostre menti. Soltanto permettetemi una brevissima postilla.

Nei ventinove mesi della sua guerra l'Italia, per le proprie virtù militari e civili,

per le eroiche gesta dei combattenti in terra e in mare, per la generosa cooperazione di ogni classe di popolo, si è elevata d'assai nella estimazione universale. È questo un vero indiscusso, ormai scritto nella storia. (*Benissimo!*)

Ma anche rispetto alla finanza, al nerbo della guerra, grazie al patriottismo dei contribuenti, che sono pure tutto il popolo, di ogni classe, l'Italia vivaddio non ha mancato al proprio dovere. (*Bene! Bravo!*)

L'Italia può tenere alta la fronte, lieta di dare ai suoi creditori ogni più desiderabile, ogni migliore garanzia. (*Vive approvazioni*).

E infine, le prove finora date costituiscono il più sicuro pegno che l'Italia continuerà impavida a resistere per vincere, a sopportare privazioni e sacrifici, in piena solidarietà con gli alleati, fino alla mèta; e ciò farà non soltanto per la propria salvezza, per il proprio avvenire, ma altresì per rendere non scarso contributo alla immane vittoria della democrazia mondiale, vindice del diritto e della giustizia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — I ministri e molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io non entrerò nella discussione generale e molto meno mi propongo di discorrere dei vari aspetti della politica interna, ma mi limiterò ad esaminare le critiche fatte ad un atto del Governo, in cui si è ravvisata una offesa ai diritti di libertà.

Basterà mettere in chiaro la genesi di quest'atto per dissipare ogni dubbio e per dimostrare che esso non contraddice a quell'indirizzo di libertà che, con l'usato splendore di forma, ha ieri l'onorevole Orlando affermato.

Ricordi la Camera che, quando venne conosciuta una circolare del segretariato politico del partito socialista, si commosse la pubblica opinione (*Rumori all'estrema sinistra*) e la circolare venne dal Ministero dell'interno passata al magistrato requirente per l'esame di sua competenza. Il magistrato requirente pur concludendo che non si dovesse promuovere azione penale, dichiarò essere quella circolare una di quelle manifestazioni che tendono a diminuire la resistenza del paese, e - aggiun-

geva — sarebbe opportuno che qualsiasi forma di propaganda contro la guerra non isfuggisse ad una congrua sanzione penale». (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Il magistrato giudicante, a sua volta, pronunciando il decreto di non luogo, dichiarava: «È intuitivo un senso di rammarico... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ho detto che spiego le ragioni del decreto, perchè queste mostreranno chiaramente quale sia la sua natura giuridica e politica.

«È intuitivo un senso di rammarico — dichiarava il magistrato — e di sgomento per consimili inconsulte manifestazioni atte a deprimere le energie quando invece sarebbe maggiore il bisogno, pel trionfo di aspirazioni nazionali e di un ideale di civiltà e di giustizia, che all'eroismo dei soldati rispondesse solidale e compatto lo spirito di sacrificio, di resistenza e di disciplina di tutto un popolo». (*Rumori all'estrema sinistra*).

E dopo aver dimostrato che non potevano applicarsi le ipotesi punitive del codice penale comune soggiungeva: «Le uniche disposizioni cui sarebbe possibile fare ricorso sono quelle del decreto 23 maggio e del decreto 20 giugno 1915» in quanto riguardano gli stampati e le notizie il cui contenuto possa deprimere o indebolire lo spirito pubblico o altrimenti essere pregiudicevole agli interessi del paese, screditare la guerra, scemare fede nel successo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Ma, notava il magistrato, neppure quelle disposizioni sono applicabili in senso punitivo, perchè alla prima di esse, il decreto 23 maggio 1915, manca la sanzione penale, e la seconda riguarda esclusivamente la diffusione delle notizie.

Difatti il decreto reale del 23 maggio 1915, promulgato per effetto dei pieni poteri attribuiti dalla legge del giorno precedente...

LABRIOLA. Poteri straordinari in casi di urgenza, non pieni poteri.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Io dico quale ne è il fondamento; perchè quel decreto è legislativo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quel decreto autorizza il sequestro quando il Prefetto ritenga che la pubblicazione dello stampato possa, deprimendo lo spirito pubblico, eccitando urti di partiti o altrimenti, essere pregiudicevole agli interessi nazionali connessi con la guerra e con la situazione interna od internazionale dello Stato.

Ed il decreto del 20 giugno vieta e punisce la diffusione delle notizie che possono comunque turbare la pubblica tranquillità o danneggiare pubblici interessi.

Ora tutta la stampa, tutta l'opinione pubblica, voi lo ricorderete, si dolse che mancassero sanzioni penali. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

Ciò che aveva constatato il magistrato era che quelle azioni, le quali appartenevano alla propaganda contro la guerra, alla diffusione di opinioni in contrasto con la resistenza, col dovere e con la necessità della resistenza del Paese, mancavano di una sanzione penale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, il Governo raccolse questo monito della magistratura e della pubblica opinione... (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*) e deliberò di applicare la sanzione penale a quei divieti di propaganda che interessavano indubbiamente la resistenza, e che già da tempo appartenevano alla nostra legislazione.

Ed ecco il decreto del 4 ottobre, il quale, ripetendo testualmente i divieti contenuti nei decreti del 23 maggio 1915 e del 20 giugno, applica la sanzione penale, corrispondendo così a ciò che era richiesto dalla esperienza fatta giudizialmente e dalla necessità conclamata per il completamento della legislazione su questa materia.

E di fatto, la gravità della circolare del segretariato politico del partito socialista non era già nel mezzo richiesto o consigliato, delle dimissioni di protesta da parte delle Amministrazioni comunali, ma nella manifestazione del proposito del partito di opporsi a che si continuasse la guerra. (*Vivaci interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Ed il motivo per cui il magistrato esprimeva il rammarico per non poterla punire, sta in questo: che mentre ieri abbiamo sentito gli onorevoli Graziadei e Ferri dire che essi non vogliono la pace separata — e noi ce ne siamo compiaciuti, e io credo che se essi ripeteranno anche fuori di qui, nell'assistenza al popolo che essi fanno, questa necessità, essi renderanno un servizio al Paese — (*Vive approvazioni — Vive interruzioni all'estrema sinistra*) la circolare invece dice che bisogna far trionfare la tesi che prima dell'inverno sia fatta la pace...

MODIGLIANI. ... in tutto il mondo! (*Rumori*).

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. ...Ma prima dell'inverno! È chiaro che non è possibile!... (*Rumori*).

QUAGLINO. Legga per intero!... Quando diceva: « questo Governo », aggiungeva: « e tutti gli altri Governi ». (*Rumori*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La circolare richiama il proposito espresso alla Camera contro la continuazione della guerra nell'inverno... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e soggiunge: « un partito, come il nostro, deve tener fede con onore e fermezza alla parola data. I comuni sono un mezzo potentissimo per la diretta influenza sulle popolazioni; ebbene quelli da noi conquistati devono servire con un concorde e solidale atto di protesta e di resistenza a far trionfare la nostra tesi: prima dell'inverno la pace ».

Di fronte a queste manifestazioni, contro cui si lamentava la mancanza di sanzioni penali, il Governo nulla creando, nulla modificando, ha stabilito la sanzione penale.

Si sono fatte critiche e censure al decreto sotto il lato della forma, ma già risponderebbe a queste l'esposizione che io ho fatto del riferimento anche per la forma ai decreti precedenti del maggio e giugno del 1915. E se le vostre critiche fossero dirette soltanto alla mia scarsa autorità potreste avere facilmente vantaggio, ma esse sono dirette contro un atto del Governo, contro un atto deliberato da un Consiglio dei ministri ove siedono maestri del diritto e principi del fôro (*Commenti — Interruzioni*). E allora potreste vedere come, avendo relazione coi decreti già esistenti e non trattandosi che di applicare una sanzione penale, non si poteva adottare altra formula che quella adottata.

Infatti si dice: possa il fatto, sia esso discorso, sia esso qualunque altro mezzo, possa il fatto aver l'attitudine di deprimere lo spirito pubblico e di indebolire la resistenza del Paese.

Qui si è detto: ma come farete a stabilire che lo spirito pubblico è depresso, che la resistenza è indebolita? (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Rumori*). Rispondo: ma qui si tratta non di ricercare un effetto raggiunto, ma di apprezzare l'attitudine a produrre un effetto, valutazione morale che è affidata alla magistratura. (*Interruzioni — Rumori*).

Ed è poi strano che si sia censurata la latitudine, lasciata al magistrato, della misura della pena.

È ben strano perchè questa è proprio la tendenza moderna della legislazione, di lasciare cioè al magistrato la massima latitudine, perchè è chiaro che, a parte le grada-

zioni di gravità del reato, lo stesso atto quando è commesso da persone diverse assume una diversa gravità.

Se un uomo rivestito di pubblica autorità (io non faccio nemmeno la lontana ipotesi che possa essere un deputato)...

Voci all'estrema sinistra. La faccia!

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...ma se per esempio costui consiglia di non seminare, di non produrre per far mancare i mezzi della guerra, dicendo che con questo si rende più agevole la pace, oppure dicendo che sono stati i signori che hanno voluto la guerra e che i poveri invece la sostengono, è evidente che questa propaganda (*Vivirumori ed interruzioni all'estrema sinistra*), queste sobillazioni sono di diversa portata, a seconda della qualità che riveste la persona.

Quindi lasciando la massima latitudine al magistrato, si può far sì che la pena corrisponda al valore morale ed effettivo dell'azione, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) tanto più che della latitudine lasciata alla magistratura (lo sanno tutti quelli che praticano le aule giudiziarie) la magistratura ha fatto sempre uso mite e sapiente.

QUAGLINO. Anche nel 1898!...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Nel 1898 vi era lo stato d'assedio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non erano i tribunali ordinari. Erano i tribunali militari creati dallo stato d'assedio. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Sono disposizioni dunque nelle quali trattasi di valutazione di un elemento morale; e formule consimili sono del resto adottate nella legge francese del 5 agosto 1914, dove si dice che in generale è punito ogni articolo di natura da favorire il nemico (*Interruzioni all'estrema sinistra*) od esercitare influenza dannosa sullo spirito della popolazione. (*Nuove interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Trattasi quindi di atto di Governo che non è riforma del Codice penale, ma provvedimento la cui necessità si è sentita durante la guerra e deve durare per la guerra. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). Esso pertanto non si allontana, come dissi da principio, dal sistema di libertà... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi fa meraviglia che citiate il '98 ed il '94! Non mi potete opporre quei discorsi che ricordo benissimo e che feci come modesto rappresentante del partito radicale. Mi fa meraviglia che confondiate questa

epoca presente con quelle situazioni tanto diverse! (*Vive approvazioni — Commenti*).

Non ho nulla da ritirare di quanto allora dissi. Quei discorsi li mantengo interamente! Essi non sono in contraddizione con quello che oggi sostengo. Allora trattavasi di tutelare i partiti interni, di difendere l'organizzazione del proletariato che era contrastata da tendenze conservatrici. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*). Oggi invece si tratta di tutelare non dei partiti, gli uni contro gli altri, non di assicurare la libertà interna di classi o di associazioni; oggi si tratta di tutelare tutto il paese che è in guerra per difendere la propria esistenza contro lo straniero. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*). Oggi non è lecito discutere la guerra. (*Applausi*), perchè discutere la guerra mentre si combatte significa diminuire la forza di resistenza. Si sono potute avere opinioni diverse prima della guerra, ma, una volta dichiarata la guerra, il dovere di ogni cittadino è di fare tutto quanto può per difendere il paese contro i nemici. (*Vivissimi, prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Il partito che si proclama internazionale e fa propaganda contro la guerra sarebbe giustificato se ciò si facesse anche nei paesi nemici; ma ciò non è e così la vostra azione è di nome internazionale ma di fatto è contro la Nazione che è in guerra. (*Vivissimi reiterati applausi — Proteste all'estrema sinistra*).

A questo supremo dovere di combattere tutto ciò che tende a diminuire la resistenza, che è la sola via della vittoria (*Approvazioni*), a questo tende l'atto del Governo, il quale mira altresì alla tutela interna dei nostri eroici soldati (*Bravo!*) che sacrificano la vita per l'Italia, per difendere l'Italia alla fronte. (*Vivissimi, prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha facoltà.

GIARDINO, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati! L'ora incalza e io sarò breve, anzi brevissimo. Oratori di ogni parte di questa Camera hanno toccato vari argomenti che riguardano l'amministrazione della guerra e che si possono distinguere in argomenti che direttamente ed essenzialmente toccano l'amministrazione della guerra, e argomenti che toccano la resistenza complessiva della Nazione, e cioè la solidarietà dell'Esercito col Paese.

Tutti naturalmente hanno riferimento diretto alla resistenza nazionale.

Chiedo il permesso alla Camera di rispondere soltanto ai principali argomenti, per ragione di brevità. Di tutti gli altri io tengo, ho tenuto, e terrò debito conto; ma risponderò soltanto a quelli essenziali, e brevemente, per argomenti anzichè per oratori, sia per ragione di brevità, come ho detto, sia per rendermi più facile il compito. E spero che la Camera me lo consentirà, anche in ragione della scarsa mia esperienza in questi dibattiti.

Degli argomenti direttamente toccanti l'amministrazione della guerra, un primo gruppo riguarda pretese e reali disparità di trattamento di carriera, disparità di situazione economica specialmente per insufficienza o denegazione di emolumenti e sussidi, specie ai più umili.

Dico subito che, più che della legalità, mi curo della giustizia. L'amministrazione della guerra è specialmente chiamata alla giustizia, perchè esistono dei precedenti inaccettabili che ho ricordato ai miei funzionari. Tra i molti *ex voto* della Consolata di Torino ce n'è uno di un ufficiale « per giustizia ricevuta dal Ministero della guerra! » (*Si ride*).

Ora questo non deve più avvenire, o almeno faccio il possibile perchè non avvenga. (*Bravo!*)

Ma non bisogna neppure nelle critiche uscire dalle basi di fatto accertate. Ora la critica più forte che in questo senso ho sentita è stata questa: che si fanno per i comandi dei reparti in zona di guerra eccessive promozioni, con troppa disparità da quelle che si fanno in altri corpi. Ora, non potendo dire naturalmente le cifre, dirò le proporzioni. Per i comandi di divisione di spettanza di tenenti generali gli 8/9 sono coperti da maggiori generali; per i comandi di brigata i 5/6 sono coperti da colonnelli; i comandi di reggimento sono coperti da tenenti colonnelli per i 3/5. E non ho le cifre dei gradi inferiori, che sono altissime. Tantochè io debbo dichiarare che non solo non riconosco giusta la critica su questo argomento, ma che ormai non si può andare oltre nel richiedere questa abnegazione agli ufficiali che comandano truppe in combattimento, e che versano il loro sangue, e lasciano pensioni alle loro famiglie, non in ragione della carica, ma in ragione del grado e dell'emolumento. Io non credo, ripeto, che si possa andare oltre e quanto prima darò anzi un largo numero di pro-

mozioni specialmente nei gradi minori affinché giustizia sia resa. (*Bravo! Benissimo!*)

Quanto alla limitazione o alla denegazione di miglioramenti delle varie classi di ufficiali o impiegati, nessuno può supporre che il ministro della guerra, con l'esercito in guerra, non desideri di avere esercito ed amministrazione contenti per il miglior rendimento del servizio.

Ma io dichiaro del pari che i denari, dei quali posso disporre, debbono servire, primo, per la guerra; secondo, per i combattenti; terzo, per i feriti; quarto, per le famiglie dei combattenti, dei feriti, e dei morti. (*Bravo!*) Per gli altri aspettiamo tutti tempi migliori. (*Benissimo!*)

Un'altra questione che tocca direttamente l'esercito, tanto più che può pericolosamente dividerne gli animi, è questa: si è detto che per la nomina ad ufficiale hanno influenza notevole i precedenti politici o l'umiltà dei natali. E si sono citati casi particolari che io riconosco, ammettendo che ve ne saranno ancora molti altri. Basti pensare che dal principio della guerra, oltre agli ufficiali di milizia territoriale che sono una falange, noi abbiamo nominato 48 mila aspiranti e in quest'ultimo mese 5 mila di un colpo. Gli errori quindi sono inevitabili: chi fa falla. Ma l'ordine che ho dato non appena ho assunto il Dicastero della guerra è stato questo: in nessuna questione nè disciplinare nè di avanzamento i precedenti politici devono essere presi in considerazione, non solo, ma quando la questione disciplinare ricada su tale che abbia precedenti politici discutibili, la questione deve essere sempre approfondita, in modo che anche il sospetto della influenza dei precedenti politici esuli assolutamente dalle conclusioni adottate (*Approvazioni*).

E per quanto riguarda la nomina degli ufficiali in zona territoriale ho assunto io personalmente il giudizio. Ora, come dico, io non nego gli errori, li ammetto in misura più larga di quello che sono stati denunciati, ma rilevo che quando mi sono stati denunciati fatti concreti e io sono andato alla indagine, molto spesso (e parecchi di voi me ne possono far fede, perchè li ho associati alle indagini e ai risultati) ho trovato che ai precedenti politici invocati e all'umiltà invocata dei natali si accoppiava qualche cosa altro che non aveva a che fare nè con l'una nè con l'altra cosa, e che aveva impedito la promozione; qualche cosa, che l'Amministrazione militare naturalmente non propala, perchè re-

gola le sue ammissioni come la disciplina, come il prestigio dell'esercito vogliono, ma non ha nessun interesse ad andare a pubblicare ciò che non giova certamente al colpito e al non accolto nell'esercito. (*Benissimo!*)

Credo così di essere nella linea di giustizia. Del resto, se devo ammettere fatti particolari, ne ho qualcuno anch'io da ricordare, che è caratteristico.

Di questa mia larghezza di vedute e di pratica ho avuto qualche volta a pentirmi, e in questi giorni mi è successo di trovare sul banco degli accusati, e di vedere condannato, per eccitamento concreto all'odio di classe in tempo di guerra, insieme a una quantità di civili, un ufficiale in uniforme. Fatte indagini, ho trovato questo ufficiale stranamente ossequiente al regolamento, che egli aveva interpretato in questo senso: siccome è vietato di vestire in borghese, così anche in tribunale, dove egli era stato citato per eccitamento all'odio di classe, e dove sedeva sul banco degli accusati, doveva portare l'uniforme. Allora sono andato a vedere i precedenti di quell'ufficiale ed ho constatato che la larghezza nella sua nomina era stata realmente eccessiva, e che si poteva assai facilmente presumere che così sarebbe andato a finire.

Ciò però non ha prodotto nessuna restrizione negli ordini dati.

Altro caso caratteristico: Arturo Vella (nessuno può dubitare che non si conoscessero, anche senza indagini, i suoi precedenti politici) entrò alla scuola di Modena, fece una parte del corso, si condusse bene, e avrebbe perciò potuto diventare ufficiale senza ostacoli. Se non che un giorno si presentò al suo capitano e gli disse: « capitano, io ai miei precedenti politici non rinunzio; se voi mi vestite da ufficiale e mi mandate coi soldati, io a voi sarò più di nocumento che di vantaggio ». Ripeto le parole testuali. (*Commenti*).

Ora io lascio a voi di giudicare quale possa essere in tempo di guerra la figura giuridica di questa dichiarazione. L'autorità militare non ha nemmeno portato il suo apprezzamento su questa figura; ha apprezzato invece la lealtà della dichiarazione e, per tutta persecuzione, lo ha mandato al suo deposito a correre le sorti della sua classe.

Dunque mi pare che non si possa su questo punto avere dei dubbi (*Commenti*) che i criteri che io seguo siano non soltanto equi, ma largamente equi. Il vero è che

tutti quei giovani che sono ammessi come ufficiali nell'esercito, umili o non, stanno scrivendo nelle trincee la loro carta incancellabile di nobiltà, e che per l'esercito, in questa ora sono tutti ortodossi quelli che amano e servono la patria. (*Bravo!*)

Un'ultima questione, che tocca direttamente l'esercito, ha anche una altissima importanza politica; ma io di quest'ultima non mi occuperò, perchè troppo esorbita dalla mia competenza. Mi occuperò soltanto della parte militare.

In questi giorni nell'aula della Camera si è accennato a tentativi di ingerenze, dirò di più, di sopraffazione dell'autorità militare, o dei militari, nel Governo del Paese.

Io considero il mio posto come un posto di dovere; non di diritto nè di potere. Ma la Camera mi consenta che in questo momento e su questa questione eserciti il diritto di dirle una parola di assicurazione.

Ma... Onorevoli rappresentanti della nazione! Noi siamo i soldati d'Italia! siamo i vostri soldati! (*Benissimo!*) Siamo i depositari fiduciari della vostra forza armata! e questo sacro deposito non si può fondare che sulla vostra fiducia e sulla nostra lealtà! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ora, noi abbiamo giurato l'ossequio alle istituzioni che ci reggono! e questo ossequio non è formale, perchè vi abbiamo passata tutta la nostra vita, tutte le nostre fatiche, le nostre ansie ed i nostri pericoli; è ossequio che è sangue del nostro sangue, è ossequio dell'anima! Sulla nostra fede, fiera ma leale, voi potete sempre e comunque avere la più assoluta ed intiera e salda fiducia. (*Vive approvazioni*). Parlare e pensare diversamente è farci una gratuita offesa che non meritiamo! ma il vostro plauso ha fugato la nube ed è tornato il sereno. (*Vivi applausi*).

Ed ora vengo alle questioni che trattano della resistenza complessiva della nazione e cioè delle relazioni tra esercito e paese.

Anche qui alcune questioni, di cui una preminente, io terrò per ultimo.

Si è parlato delle requisizioni. Le requisizioni sono gravose al paese. Nessun dubbio. Sono anche mal fatte. Nessun dubbio neppure su ciò. Non ho personale competente a farle meglio e ciascuno fa tutto quello che può. Però, circa la base di queste requisizioni, io desidererei fosse ricordato che vi prendono parte consorzi, asso-

ciazioni e produttori del paese, e che le ripartizioni si fanno d'accordo con essi.

Mentre dunque io ammetto e cerco anche di attenuare il difetto pratico del servizio, vorrei chiedere la cooperazione tanto delle autorità locali quanto vostra, per rendere intimo questo ora troppo scarso contatto di chi non sa, con voi che sapete, perchè il peso sia sentito il meno possibile. (*Approvazioni*).

Altro punto: sussidi e pensioni. Non saranno ancora all'altezza del bisogno, ma molto, molto si è fatto durante la guerra. I sussidi che prima riguardavano soltanto la moglie e i figli, sono stati estesi ai genitori, poi ai fratelli, poi ai patrigni e matrigne ed ora siamo arrivati agli avi ed alle ave. Di più anche le relazioni illegittime di parentela, se non possono dar diritto al sussidio a termine di legge, ricevono sempre il sussidio, nei limiti del possibile, dal ministro della guerra.

Per le pensioni, d'accordo col collega del tesoro, sono state introdotte modificazioni assai vantaggiose, come la Camera sa, sia per quanto riguarda l'accertamento delle cause di servizio, sia per l'organismo degli uffici, che presto comincerà completamente a funzionare, per modo che possa presto esaurirsi l'enorme cumulo di lavoro che vi è. La difficoltà è stata riconosciuta anche da benemerite Associazioni e preveduta anche da uomini politici, come gli onorevoli Rava e Cabrini ed altri ai quali rivolgo vivo ringraziamento, perchè ci danno un aiuto molto utile.

Ora so che sono state stabilite delle Associazioni provinciali per aiutare l'avviamento delle carte che è ora talmente inceppato da rendere lunga la concessione delle pensioni. L'amministrazione della guerra ha impiegato ed impiega in ciò i carabinieri nei singoli paesi, e per ogni corpo che abbia un consiglio di amministrazione, ha istituito un ufficio con un ufficiale apposito, nominativamente indicato, e quindi pratico di queste cose e responsabile dell'avviamento delle pratiche stesse, affinchè tutto vada il più celermente possibile.

Concorso dell'esercito all'agricoltura.

È questo un argomento sul quale sono state presentate tre mozioni tra i firmatari delle quali figurano per primi gli onorevoli Modigliani, Peano e Mancini.

Io non vorrei che, trattando di questo argomento in risposta agli oratori che ne hanno parlato in sede di esercizio provvisorio contro il regolamento, io andassi a incappare

in qualche cosa che potesse essere interpretata come vincolo allo svolgimento delle mozioni.

Le mozioni saranno svolte a suo tempo. Io per ora rispondo sull'argomento agli oratori che hanno parlato in sede di esercizio provvisorio.

Nessun dubbio che provvedendo all'agricoltura si provveda direttamente alla forza bellica della nazione. Nessun dubbio che, cessi o non cessi la guerra, noi dobbiamo fare ogni sforzo per provvedere da noi e con i nostri mezzi alla produzione nazionale, e specialmente del grano... Ma, per ben giudicare dei provvedimenti che si sono presi finora, e una parte dei quali non credo che sia universalmente conosciuta, bisogna intanto pensare a questo: il concorso dell'esercito è stato notevolissimamente aumentato dallo scorso anno in ragione del maggiore bisogno che ne ha la nazione; ma parallelamente sono cresciuti i bisogni della guerra a causa degli avvenimenti di Russia, che non ho bisogno di illustrare.

Fu adunque, non ostante l'aggravarsi della guerra che si sono concesse maggiori agevolazioni all'agricoltura: teniamo conto di questo.

Di più le disposizioni della circolare 552, oramai così nota, furono prese alla vigilia della nostra offensiva. La data della circolare è del 25 agosto, e voi sapete che l'offensiva cominciò il 19: momento adunque poco propizio per sottrarre gente all'esercito o meglio per deliberarne la sottrazione. Vero è che l'operazione dell'offensiva era così ben studiata ed ideata che sulla sua riuscita nessuno o pochissimi dubbi si potevano avere: qualche dubbio sulla durata, sulla controffensiva che il nemico avrebbe potuto sferrare, se gli effetti delle nostre armi su di lui non lo avessero messo addirittura nella impotenza. Questo sì, ma non altro dubbio: questo è vero. Però è anche vero che il Comando supremo, al quale io mi sono rivolto mandando d'urgenza, non appena concretate le richieste dal Ministero di agricoltura, due ufficiali, di cui uno mio e uno del collega dell'agricoltura, in due giorni esaminò e concesse integralmente, senza diminuire un uomo dalle richieste fattegli.

La entità dei provvedimenti della circolare io non ricordo, perchè è a conoscenza di tutti.

In prosieguo di tempo il Ministero ha preso altri provvedimenti dipendenti dallo

svolgimento della situazione di guerra. Perchè, quando si tratta di aumentare o di diminuire l'esercito, mai si può prescindere da quello che la guerra richiede. Ora tutte le condizioni favorevoli furono scontate immediatamente dal Ministero: il 27 di agosto si era al nono giorno dell'offensiva, l'andamento era delineato e, circostanza essenzialissima, l'operazione riusciva economicissima di perdite anche di fronte alle previsioni ottimistiche che si erano fatte in conseguenza della perfezione della preparazione.

Ed allora il ministro della guerra non fu tardo (e non va dimenticato che l'esercito di un rifornimento sempre ha bisogno e che la chiamata dei riformati è stata fatta per evitare, ciò che è supremamente deprecabile, la chiamata di altre classi anziane) (*Bene! Bravo!*) non fu tardo a deliberare ed a pubblicare che non avrebbe chiamato i riformati alle armi prima del 15 novembre e cioè prima che fossero in massima parte compiute le semine.

A proposito dei riformati sono stato invitato a fissare termini di chiamata più ampi ancora; ma io ho risposto, firmando, che il mio proposito è di chiamare alle armi i riformati abili soltanto all'ultimo estremo della necessità bellica; che perciò non posso fissare ora il limite, perchè, se fossi obbligato a ciò, dovrei necessariamente fissare quel limite prudenziale che la guerra richiede, e quindi un limite più vicino di quello che potrò fissare se mi lascerete considerare la situazione di guerra in quel momento.

Ciò che mi darà anche la libertà di chiamare i riformati o per classi o per provincie (chiamando, per esempio, quelli delle provincie dove vi sarà già la neve e lasciando a seminare fino a tarda epoca quelli di Sicilia) in maniera che l'agricoltura non abbia danno o ne risenta il minimo ed il più tardi possibile.

Ora questa aggiunta di concessioni a quelle della circolare numero 552, non è senza importanza; ha anzi una importanza più grande della circolare 552 perchè (non so quanti saranno gli abili a servizio in genere e gli abili al servizio territoriale) ma i rivisitati sono circa un milione e quindi questa concessione, che non ha fatto nessun rumore, significa pur molto per l'agricoltura... (*Interruzione del deputato Maffi*).

Alla metà di questo mese, dopo quasi un mese di tranquillità e di lavoro sulla fronte, la nostra situazione di guerra ha

permesso di definire in qual limite minimo si possa mantenere il rifornimento immediato di uomini all'esercito.

Definito questo, entrarono senz'altro in vigore altri provvedimenti dei quali vi prego di considerare l'importanza, che è superiore a quella che avrebbero molti dei provvedimenti invocati da questa Camera.

Anzitutto, la concessione per lavorazioni locali, non solo di battaglioni territoriali, i quali fin dal giugno si era disposto che potessero andare a lavorare i campi col permesso di frazionarli in piccoli gruppi, e di stare nelle aziende per vari giorni di seguito, ma anche l'impiego di tutta la classe di complemento che è disponibile in Paese che è una classe giovane e quindi numerosa.

Certamente non tutti possono essere mandati nei campi perchè vi sono i servizi e c'è la esigenza dell'ordine pubblico...

MAFFI. Sono stati mandati soltanto nei latifondi!...

GIARDINO, *ministro della guerra*. Ma questo sistema ha il vantaggio di prestarsi ad un immediato impiego, perchè non si richiede altro che di rivolgersi al comandante del presidio con un biglietto del proprio sindaco e dirgli: io ho bisogno di tanto. Per la coltivazione dei campi, che sono lontani dai presidi, ho autorizzato a fare distaccamenti di intieri riparti, uguali a mille uomini se di battaglione, e a 250 se di compagnia, i quali si portino sul posto e vi rimangano a coltivare. Quando l'altra mattina ebbi il piacere di ricevere un certo numero di onorevoli deputati, che venivano a trattare di questo argomento, e che mi chiedevano disposizioni per la lavorazione in montagna, dove non si può più disporre che di questa settimana, perchè dopo, vi sarà la neve, io ho risposto: non conoscevo questo speciale bisogno, ma, dal momento che voi me lo rappresentate, invece di iniziare una pratica, facciamo un telegramma: fra questi tali distaccamenti, che si danno all'agricoltura, debbono avere la precedenza i distaccamenti per lavorare la terra in montagna; la settimana ventura andranno poi a lavorare in pianura. (*Commenti*).

MAZZONI. Ma nelle piccole proprietà non si manda una compagnia!

GIARDINO, *ministro della guerra*. Per la piccola proprietà ho già detto che ho dato il permesso di concedere gruppi, anche di tre, o quattro lavoratori; provvedo coi distaccamenti alla grande proprietà, e lontana dai centri abitati. Certo non si può provvedere a tutto, ma si fa quanto si può; perchè,

se anche oggi venisse deciso di concedere magari tutto l'esercito, tutto l'esercito non potrebbe seminare il grano, non fosse altro per la mancanza di mezzi, coi quali trasportarlo ai campi. Bisogna quindi adoperare gli uomini che sono sul posto.

Nota ancora una cosa, e questa non dipende nè da ordini, nè da esecuzione di ordini, almeno da parte dell'autorità militare. Queste concessioni, delle quali ho parlato e delle quali io ho la statistica, che seguo, in alcune provincie sono sfruttate con grande iniziativa, con grande richiesta dei proprietari, tanto che vi sono provincie che in un mese hanno avuto da 32 a 35 mila giornate lavorative; in altre provincie invece non sono state sfruttate, tanto che qualcuno ha avute soltanto 312 giornate lavorative. Anche qui io chiederei il concorso vostro perchè siano conosciute queste disposizioni. Io le ho fatte pubblicare, ma ciò non basta; bisogna che ci sia qualcuno che le faccia conoscere.

Voci. Il Ministero d'agricoltura!

GIARDINO, *ministro della guerra*. Le ho fatte diramare dall'*Agenzia Stefani* e le ho pubblicate su tutti i giornali.

Anche per i prigionieri di guerra il frazionamento è stato portato al limite minimo. Per i gruppi fissi di prigionieri si è portato il numero a 15, frazionabile fino a tre o quattro prigionieri, purchè colui che li richiede abbia la compiacenza di esercitare su di essi la necessaria sorveglianza.

Ad ogni modo i prigionieri di guerra sono impiegati per due terzi in lavori agricoli; dell'altro terzo, la metà è impiegata nel taglio della legna per il prossimo inverno, e non credo che sia un lavoro di importanza molto minore della seminazione del grano; gli altri in rimboschimenti, in lavori stradali per quanto riguarda le frane, tutti lavori urgenti.

Tutto ciò che non era urgente, anche di lavori pubblici, è stato subordinato all'agricoltura.

Cosicchè ricordando ciò che ho fin qui esposto, di fronte alle proposte che hanno fatto vari oratori della Camera io ormai avrò poco da dire.

Per rendere più sollecito l'arrivo della gente è stato consigliato di semplificare le Commissioni e di rivolgere direttamente le domande ai Corpi d'armata.

Ora io faccio osservare che sarei ben lieto di semplificare le Commissioni e di lasciare soltanto le Commissioni provinciali, perchè quelle militari non hanno compe-

tenza e non so quali errori siano capaci di fare; ma sono le stesse osservazioni, gli stessi richiami del Parlamento del giugno scorso, rinnovati anche adesso, nei riguardi delle parzialità che vengono usate, ecc., che mi costringono a mettere un controllo superiore, non dirò per essere sicuro, ma almeno per avere la probabilità che si facciano le minori parzialità possibili.

Quanto all'indirizzare direttamente le domande ai Corpi d'armata, è stato adottato senz'altro per i Corpi che sono nel territorio; ma per i Corpi in zona di guerra non si è potuto, perchè, siccome le brigate, i reggimenti nei Corpi d'armata cambiano molto frequentemente, e soltanto il Comando supremo sa dove sono, chi sa quali errori avverrebbero se non si passasse per il Comando supremo; e mentre adesso, sulle 38 mila domande che erano arrivate in zona di guerra, 3 mila avevano l'indirizzo sbagliato, non so quale percentuale avrei se le lasciassi dirigere direttamente ai Corpi.

Il Comando supremo, naturalmente, rettificava l'indirizzo delle domande, e le spedisce: questa è dunque la via più breve.

Ora la situazione di fatto è questa. Sabato scorso, alla sera, le Commissioni di esonero avevano ricevuto 80 mila e tante domande, su 120 mila, che sono concesse, ed erano giacenti 700 domande.

Primo dato: sono quasi 40 mila domande che nessuno ha ancora richiesto. Di queste 80 mila domande una parte saranno state in viaggio per andare al loro destino, una parte saranno state inviate dalle zone territoriali, e siccome queste vanno direttamente ai battaglioni e alle compagnie non ne ho la statistica. Trentotto mila erano arrivate in zona di guerra, dove è stabilito un ufficio apposito perchè in ogni giornata ciò che arriva parta.

Di queste 38 mila, però, 25 mila erano arrivate negli ultimi cinque giorni, dopo due mesi dalla pubblicazione della circolare (ciò che temo anche produca un ritardo per i trasporti, i quali non sono capaci di un indefinito numero di carico). Ma questo denota almeno che se, il lavoro ha tardato ad avviarsi, finalmente comincia ad arrivare alle autorità militari.

Ad ogni maniera, di 38 mila domande che risultavano arrivate alla sera di sabato 21 corrente, 2,900 erano state rinviate in zona di territorio perchè errate nell'indirizzo e non di competenza della zona di guerra, 32,000 erano state già evase e mandate ai corpi che dovevano far partire l'in-

dividuo, 3 mila erano quelle arrivate nella giornata del sabato, che avrebbero avuto esito l'indomani.

Cosicchè, non mi pare poi che tutto questo meccanismo, una volta che funzioni, correntemente come ora ha cominciato a funzionare, sia incapace di raggiungere lo scopo.

Piuttosto vi saranno casi sporadici o di concessioni negate o di Commissioni che non spediscono a tempo. Di questi ultimi, uno è notevole: quello di una commissione provinciale che non ha dato corso alle richieste perchè gli specchi invece di essere stampati erano tracciati a mano! e quando si arriva a questo punto bisogna aspettarsi molte cose... ma, si cerca di rimediare.

Se ci sono casi in cui arrivino richieste e non siano esaudite, si tratta di decisa violazione di ordini; che io prego di segnalarmi. (*Approvazioni*).

All'esercito, come concessione di uomini in relazione ai bisogni della guerra, naturalmente interessa il numero; e perciò importerebbe poco di congedare classi intiere, o contadini di date classi, o, come facciamo adesso, specifici agricoltori, come si vuole. L'esercito perde quei tanti fucili e ad esso poco importa come gli sono sottratti. Ma il metodo seguito (perchè nessuno trascurò di studiare la cosa) il metodo seguito presentò questo vantaggio: che tutti gli uomini che perdeva l'esercito sono utilizzati dall'agricoltura, mentre per le nostre classi più vecchie del '74 e '75 la statistica mi dà questo: che su 100 che io concedessi oggi in più di quello che dà questa circolare, cioè tolti quelli che hanno già l'esonero, io darei 100, l'esercito perderebbe 100, e l'agricoltura guadagnerebbe 20, giacchè queste classi sono già depauperate di tutti coloro che hanno 4 o più figli, ed è noto che specialmente ai contadini appartengono le famiglie più numerose.

E mi pare che sarebbe un cattivissimo contratto per tutti e due, perchè impedirebbe all'esercito, il quale non può dare che un numero prefissato di uomini, di dare uomini di altre classi e veramente utili all'agricoltura, come ora avviene. (*Commenti*).

MAZZONI. Ma, l'agricoltura non è solo nella terra strettamente considerata!

GIARDINO, *ministro della guerra*. E vengo senz'altro alla conclusione.

Non c'è nessun dubbio che convenga trovare l'equilibrio nel temperamento della massima efficienza dell'esercito e della massima resistenza del Paese ciò che da

la massima efficienza bellica nazionale. Ma occorre concretare questo in un punto e tradurlo in una cifra, perchè del criterio in sè stesso nessuno può avere una concezione diversa da quella che un altro ne abbia.

Ora, questa cifra è stata concretata e aumentata con tutti i provvedimenti successivi, che io vi ho detto, in relazione alla situazione di guerra, e noi crediamo che quella sia la giusta.

Io non posso dire alla Camera a quali trasformazioni l'esercito combattente abbia ricorso per poter concedere la cifra. Però affermo questo: che la cifra complessiva di ciò che coi successivi provvedimenti si è consentito, è non soltanto la massima, ma è anche coraggiosa.

Bisogna, o signori, richiamarsi al sentimento della guerra per prendere queste decisioni! La guerra è! E finchè essa è, deve essere senza inquietitudini per la nazione!

E bisogna soprattutto pensare che di tutte le decisioni possibili la peggiore è senza dubbio quella di continuare la guerra e in pari tempo di recidere i nervi alla guerra.

Ora guardiamoci intorno e guardiamo al di là.

Noi sappiamo, e lo abbiamo detto tutti quanti qui dentro, che si tratta di una guerra di esaurimento, il che vale quanto dire che è una guerra la quale può esser decisa da un quarto d'ora di fallimento della forza di resistenza, anticipato sull'ora nella quale cadrebbe il nemico. E basta annunziare questo per comprendere tutta l'importanza che in determinate situazioni di guerra possono avere certe determinazioni.

Cambiata la situazione, se ne potranno prendere altre, ma data la situazione di guerra la determinazione è quella e non può essere un'altra.

Se noi facessimo confronti, che qui sono stati ricordati, coi nostri alleati ed i nostri nemici, tra l'estensione di fronte e le divisioni che si hanno sulla linea, tra l'estensione di fronte e le classi che si tengono alle armi, tra le divisioni che abbiamo in linea noi e gli alleati, e le divisioni che si trovano dall'altra parte, si vedrebbe - del resto io potrei dire le proporzioni se non le cifre - (*Commenti*) ...insomma tenete conto che se è vero che noi abbiamo una fronte che in certe sue estensioni offre la possibilità di mantenere meno truppe di quelle che non si abbiano sul fronte delle truppe francesi ed inglesi, noi abbiamo anche una parte di fronte a-

perta e che, ove i franco-inglesi hanno due, noi abbiamo uno solo, ed anche scarso. E non dico altro. (*Commenti*).

Veniamo adesso alla situazione di oggi. Voi avete letto sui bollettini, negli articoli dei giornali, che di fronte a noi il nemico ha ingrossato le sue forze. Non so se sia a scopo offensivo o sia conseguenza di timore. Certamente dopo la nostra offensiva il nemico, che con nuovo stile l'ha ampiamente lodata nella preparazione e nella esecuzione dei capi e soldati, il nemico, dico, teme la nostra preparazione. Ma il nemico voi lo sapete, e ne ha dato frequenti esempi in questa guerra, è attento, sa vedere la fessura, pronto a portarvi la spada per far saltare il blocco.

E l'Austria recentemente ha richiamato alle armi, non i riformati rivisitati, ma i riformati dichiarati inabili, dopo le numerose visite già fatte, delle classi dal 1867 in poi; non so quale elemento possano rappresentare, ma è certo che si stanno rendendo disponibili dalle retrovie elementi più giovani di questi per ingrossare il fronte. Ad ingrossare il quale fronte voi sapete che concorrono truppe tedesche, certissimamente in Tirolo, presumibilmente sull'Isonzo, perchè nella corrente dell'Isonzo si è ripescato morto un prussiano. Certo non era solo, e vuol dire che lì dei tedeschi ci sono. (*Commenti*).

Ora, venga pure l'attacco! (*Benissimo! — Bravo!*) Noi non lo temiamo! (*Vivissime approvazioni*). Ma quando si tratta di decidere una diminuzione dell'esercito, questa dell'attacco è una eventualità che noi dobbiamo considerare; e più di tutti la deve considerare il ministro della guerra.

Qui non è questione di rettorica! Ma dopo due anni e mezzo di guerra e di battaglie, di lutti, di sangue, di eroismi e di sacrifici, il nostro paese e il nostro popolo, ai quali incombe, e bisogna dirglielo, incombe ancora altra e grave soma di sacrifici per arrivare a non avere sprecato i nostri morti, (*Vivissime approvazioni*) questo popolo che ha ancora un così alto dovere, almeno un diritto deve avere a compenso, ed è che i suoi organi responsabili gli diano il massimo affidamento possibile che, accada quello che vuole, in Russia o altrove, in questo mondo o nell'altro, la Patria è inviolabile! (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi*).

E perciò non io, finchè sarò a questo posto, sottoscriverò, nè voi vorreste che io od altri sottoscriva, a qualunque imprudenza

o a qualunque debolezza che della Patria possa mettere in forse, nella situazione attuale di guerra, la integrità e la sicurezza. (*Benissimo! — Bravo!*)

Questo proposito, che è ormai suffragato dal vostro supremo consenso, io sono lieto che possa suonare come garanzia al bello e valoroso popolo nostro e come monito al nemico che bieco ci guata e ci ascolta da oltre le nostre trincee. (*Benissimo!*)

Ed io sono ora sicuro, con tranquilla coscienza, di avere, in questo fermo proposito, consenziente l'unanimità, ma che dico l'unanimità? il cuore e l'anima della Camera italiana! (*Vivissimi, generali prolungati e reiterati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. Affissione! Affissione! (Vivissimi e prolungati applausi).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, da parecchi deputati è stata chiesta l'affissione del discorso dell'onorevole ministro della guerra. Il regolamento non contempla simile proposta, però la Camera deliberò già altre volte l'affissione di discorsi di ministri.

Pertanto metto a partito la proposta di affissione, alla quale mi associo anch'io. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La proposta è approvata per acclamazione.

Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18.10.*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. La Camera, come ricorda, deliberò ieri di chiudere la discussione generale.

Ora quindi si dovrebbe passare allo svolgimento degli ordini del giorno. Ma l'onorevole Barzilai al quale, secondo l'ordine di iscrizione, sarebbe ora spettata la facoltà di parlare, se la Camera non avesse deliberato di chiudere la discussione generale, mi ha fatto sapere che egli crede di poter parlare, dovendo la discussione generale ammettersi come riaperta in seguito ai discorsi degli onorevoli ministri.

Prima di tutto ricordo che feci ieri osservare, quando fu chiesta la chiusura, che questa mi sembrava prematura; ma, essendo stata ripetutamente domandata, io dovetti metterla a partito.

Devo poi mettere la questione nei suoi termini precisi.

L'articolo 88 del regolamento stabilisce che la discussione generale s'intende ria-

perta quando i ministri chiedono di parlare in virtù dell'articolo 66 dello Statuto e non per fare semplici dichiarazioni.

Ora, all'infuori del ministro della guerra, il quale in un certo punto del suo discorso (perchè io li seguo sempre attentamente tutti) ha detto di non voler incorrere nella violazione di qualche disposizione del regolamento (e per ciò mi è parso che intendesse parlare in virtù dell'articolo 66 dello Statuto) gli altri ministri hanno fatto semplici dichiarazioni.

Ad ogni modo, poichè la Camera è sempre arbitra di chiudere la discussione generale quando vorrà, mi pare che si possa ora ritenere tale discussione riaperta, senza bisogno di far luogo ad una votazione. (*Segni generali di assenso*).

La discussione generale è quindi riaperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. Onorevoli colleghi, si è quasi fatto rimprovero all'onorevole Boselli di aver voluto prolungare una discussione dalla quale non tutti vedevano a quest'ora la necessità. Ora io dico che se questa discussione non ci avesse portato altro che l'esempio di eloquenza semplice e fervida, non governata nè dai ricordi della scuola, nè dal metodo, ma dettata e ispirata dal sentimento, dalla coscienza di un alto dovere da adempiere, come quello che il ministro della guerra ha testè dato, noi dovremmo essere grati al presidente del Consiglio di aver lasciato all'Assemblea di continuare in questa discussione.

E non mi fa meraviglia; ella, onorevole Boselli, è il più vecchio di questa Camera e appartiene a quella generazione di uomini quasi nati qua dentro e che sentono e comprendono che il Parlamento non è un male necessario, che il Parlamento è, per chi lo sa intendere e governare, ausilio nell'opera difficile del Governo, e in modo particolare in giorni come questi. E noi, onorevole Boselli, che più tardi di lei, ma quasi da trent'anni, sediamo in questa Camera; comprendiamo perfettamente che, malgrado, sì, malgrado qualche deformazione, forse anche qualche degenerazione dell'istituto parlamentare, finchè non si trovi niente di meglio da sostituire, esso rappresenta ancora la più sicura salvaguardia del diritto dei cittadini, il più sicuro coefficiente di un Governo libero e fecondo. Quindi all'onorevole Boselli, qualunque possano essere le sorti di questa discussione, deve essere dato il merito di avere, in coerenza della grande dignità della sua vita, del culto sempre

professato per la istituzione parlamentare, di non aver perduto fede nell'istituto anche nel volgere di giorni così gravi. (*Applausi*).

Ed io, onorevoli colleghi, che, derogando a una lunga consuetudine, dacchè l'Italia fu in guerra, nel Parlamento ho creduto mio dovere di compiere l'ufficio modesto del deputato ministeriale, votando per tutti i Ministeri, compreso quello del quale ebbi onore di far parte (*Ilarità*), oggi stesso non avrei preso la parola per giustificazione del voto contrario, se a un voto saremo chiamati, se avessi pensato che la mia parola potesse avere forza di determinazione della situazione parlamentare. E mi sarei trovato assai esitante allora a dare voto contrario al Gabinetto. Ma, se non m'illudo, si tratta qui più che di determinare, di constatare una situazione, di indicarne gli elementi, perchè da essi tutti possano trarre partito domani.

Ed è bene soprattutto per qua e per fuori di qua, per il Paese e per i paesi che stanno oltre le sue frontiere, togliere ogni equivoco sul tema della controversia presente. No, noi non siamo venuti qui oggi a discutere, per il modo stesso come il dibattito fu impostato, il problema se la pace debba o non debba essere per opera del Governo affrettata; non siamo venuti a discutere la sostanza della guerra, non siamo venuti a discutere del maggiore o minore fervore col quale debba essere condotta.

L'onorevole Ferri ha ieri bensì nel suo discorso prospettato il problema, ma in verità egli ha dato anche nelle sue conclusioni l'elemento semplice per risolverlo e poi per scartarlo a dirittura dal tema della controversia presente. Egli ha detto che il suo ordine del giorno invitava il Governo italiano a farsi subito promotore presso gli Alleati di un'azione concorde per affrettare la pace.

Va bene. Lascio andare la discussione fuori luogo se potesse mai convenire al Governo italiano, a noi ultimi venuti in questa lega, di farci parte diligente per l'accordo di cui ha parlato l'onorevole Ferri. Ma, a buon conto, vi è questo. L'altro ieri il presidente Painlevé, di cui ha ricordato il discorso l'onorevole Ferri, disse (e prima d'ora io sostenni in questa Camera che la guerra si fa anche con l'orologio) che non un'ora di più poteva prolungarsi la guerra e non un'ora di meno del necessario ad assicurare una degna pace; iersera, mentre parlava qui l'onorevole Ferri, Lloyd George disse tutto ciò che voi avete letto stamane,

cioè che non v'è uomo di senno e coscienza che non vorrebbe affrettare tale pace non appena apparisse possibile di farla così che non fosse una tregua di armi, preludio di altra guerra devastatrice, ma soluzione dei problemi immani che la guerra ha posti nel mondo.

Ma allora, se il Governo italiano avesse l'ingenuità di ascoltare l'invito dell'onorevole Ferri e chiedesse ai governi di Parigi, di Londra e magari di Pietrogrado se fossero disposti ad un accordo, essi risponderebbero: Ma non leggete i giornali? Non vi è palese, che non per concetti particolaristici ma per un concetto che risponde al comune interesse degli alleati e di quanti vogliono che i sacrifici della guerra non siano sterili, quale sia il nostro giudizio al riguardo?

Quindi nemmeno la parentesi aperta dall'onorevole Ferri può denaturare il carattere fondamentale della discussione presente. Nè (lasciatemi aggiungere subito) lo vorrà davvero l'onorevole Cocco-Ortu, che si è da molto tempo messo fuori delle competizioni ministeriali, (*Commenti*) ma certamente non si vuol mettere fuori della storia del Paese, perchè, in verità, non può essere scambiato col capo di una rivolta pacifista chi essendo il più antico deputato della Sardegna, non dimentica che la sua terra, alla lunga indifferenza della patria, ha risposto scrivendo la più mirabile strofa della nostra grande epopea. (*Vivi applausi*).

Nè vogliono portarci alla discussione della pace, o separata, che fu dichiarata vergognosa e disonesta dall'onorevole Ferri e fu respinta ieri da altri due oratori di questa parte della Camera, o della pace prematura e affrettata, i colleghi di questa estrema parte. Io ricordo di aver letto appena due o tre settimane fa uno scritto dell'onorevole Treves che se io fossi stato ministro dell'interno (e lo dico senza ombra d'ironia) mi sarei dato cura di diffondere in tutti i comuni del Regno. Io prendo il bene dovunque lo trovo e se lo colgo sulle labbra sincere degli avversari ne faccio tesoro per la causa, non mia, ma del paese.

Sarebbe di cattivo gusto che rammentassi lo scritto dell'onorevole Treves per mettere il collega in contraddizione con qualche frase che può essergli uscita dalle labbra. Riproduco le sue parole perchè mi paiono così piene di verità che pronunziate da un socialista italiano, non possono non essere sincere e accolte, come espressione di una coscienza che ha deprecato la guerra ma non sa dissimularsene le realtà. E forse espresse

da lui hanno un valore diverso e molto maggiore di quello che non se fossero uscite dal nostro labbro.

Egli ha dimostrato che la pace non può essere il prodotto della volontà di un Governo e tanto meno della volontà di una parte del paese, fosse pure la parte proletaria, poichè, egli diceva, tutti i movimenti e tutti gl'interessi di carattere locale, non possono aver presa sopra un fenomeno internazionale di questa natura.

E il vecchio pregiudizio insurrezionista che Federico Engel condannava anche nei tempi normali, diventa assai più utopistico laddove si tratti di esercitare influenze, non sugli ordinamenti interni di uno Stato, ma su qualche cosa che attiene ad una catena di necessità internazionali affatto indipendenti dalla volontà di ogni singolo paese. Ed insisteva nella dimostrazione di questo argomento citando l'esempio della Russia e dicendo: vedete in Russia si è voluta la rivoluzione per avversione alla guerra, non come fu creduto pel desiderio di una intensificazione della guerra. Ebbene la Russia è prigioniera della guerra oggi come ieri, (ed oggi la guerra è per lei purtroppo una realtà triste e significa l'invasione e la momentanea sconfitta).

Orbene, o signori, quando uomini responsabili di questa parte della Camera vi affermano questo assumendone la responsabilità, noi abbiamo il diritto di concludere che il problema è fuori dai limiti della Camera, e della volontà dei partiti.

Ma soggiungeva l'onorevole Treves (se sono infedele interprete del suo pensiero egli è abbastanza pronto di parole per correggermi): rispondono alcuni: e che cosa faremo allora in favore della pace?

Rispondeva: meglio non fare nulla che fare cosa la quale vada contro lo stesso scopo che voi vi proponete. Ecco la verità singolare del suo ragionamento: tutto quanto di prematuro e di ansioso noi cerchiamo di fare sulla via della pace sarebbe, ed è, un coefficiente di prolungamento della guerra. Tutto ciò tradirebbe un momento di debolezza che il nemico sorprenderebbe e farebbe argomento di lotta e di resistenza per conto suo.

E a dimostrazione di tal verità vi voglio leggere qualche riga di uno dei più noti giornali della Germania, *La Gazzetta di Francoforte*, la quale, con una ingenuità straordinaria (poichè è veramente straordinaria l'ingenuità delle confessioni; forse pensano: scriviamo in tedesco, e allora chi

ci capisce? ma io sono stato costretto ad imparare anche la lingua tedesca), scriveva:

« Il nostro metodo è questo: là dove i ministri dell'Intesa tentano l'opera di propaganda per tenere su lo spirito decadente dei loro paesi, noi teniamo aperta una porta con sopra l'insegna della pace, fiduciosi che un giorno o l'altro con l'aiuto di un pugno di Hindenburg uno o l'altro ci capiti dentro ».

Ora la definizione del tranello non potrebbe essere fatta con maggiore precisione di linguaggio: Agli uomini di Governo dell'Intesa il guardarsi da esso.

E un'altra cosa io posso affermare: che non vi è sostanziale dissenso in questa Camera nemmeno nella fissazione di quel *minimum* di condizioni alle quali l'Italia potrebbe accettare la pace.

Si è parlato dall'onorevole Ferri ieri sera della Nota del Papa. Orbene, la Nota del Papa, commentata dai giornali di notoria ufficiosità vaticana, mirava a reclamare, secondo essi affermarono, dalla fedele Austria-Ungheria la restituzione delle terre italiane.

E ho voluto proprio seguire con qualche diligenza e controllare anche da qual fonte i giornali avessero avuto questa facoltà di interpretazione: e mi convinsi che era molto autorevole.

E dall'altra parte, all'altro estremo, uno degli uomini più responsabili del partito socialista, un uomo che ha legato la sua esistenza alle sorti di questo partito, l'onorevole Filippo Turati, disse qualche cosa in questa Camera che tutti ricordano, ma che egli non si dispiacerà se io voglio qui con qualche dettaglio richiamare.

L'onorevole Turati in una seduta parlamentare del dicembre 1916 si fece l'ipotesi delle trattative di pace ed enunciò un programma che doveva essere il fondamento di talune prime intese, come egli affermava, che non di molto si dilungavano da quelle che le potenze dell'Intesa formulavano in risposta alla Nota tedesca.

In sostanza l'onorevole Turati diceva che bisognerebbe risolvere il problema della evacuazione dai territori francesi, della restituzione e della completa indipendenza del Belgio, della restituzione della libertà e della indipendenza della Serbia, della Romania e del Montenegro; e nei riguardi delle rivendicazioni italiane faceva questa precisa affermazione: « altro è dire se convenisse fare la guerra per questo, altro è affermare che dichiarata e fatta la guerra

(e si potrebbe aggiungere: e sopportati i sacrifici che la guerra ha portato) non si debbano cercare delle soluzioni a questo riguardo ».

Ed egli affermava necessaria la rettifica della frontiera italiana e diceva che le terre veramente ed indiscutibilmente italiane dovevano tornare alla madre-patria; e, non pago di questo, perchè conscio di talune supreme necessità della difesa del Paese, soggiungeva che non dovrebbero e non dovranno essere trascurate talune garanzie di carattere strategico che valgano ad assicurare la libertà dell'Adriatico.

E poi, onorevole Turati, ella soggiungeva anche un'altra cosa e cioè che l'intimità tra le monarchie degli Absburgo e degli Hohenzollern era forse meno sostanziale che apparente con che forse non avrebbe domani la Germania opposta la maggiore difficoltà alla soddisfazione degli interessi italiani.

A buon conto l'onorevole Turati, italiano, dall'immane sacrificio a cui si è votato il paese, trae il concetto della soddisfazione legittima di antiche aspirazioni? L'onorevole Turati, come il Pontefice, ha posto il problema delle rivendicazioni italiane in questi termini ed ha soggiunto cosa che particolarmente voglio rievocare nella Camera.

Perchè tali rivendicazioni? Per la giustizia, egli ha detto, per la pace e per la difesa. E non si poteva con un trionfo più semplice ed efficace esprimere le ragioni delle nostre rivendicazioni nazionali; per la giustizia, per la lunga attesa per la fede serbata anche in mezzo alle tempeste e all'oblio della patria italiana; per la pace, perchè sia cancellato il ricordo della politica, che ha preceduto la guerra e che è tutto un ricordo di tormenti e di ansie, della politica che fu definita il ponte sopra l'abisso e per la quale la sicurezza dovemmo spesso pagare a prezzo di dignità. (*Approvazioni*).

Per la difesa, il programma dell'onorevole Turati non si discosta d'assai da quello enunciato alla Camera dall'onorevole Sonnino; perchè l'onorevole Sonnino (e io fui tra quelli che fecero alto plauso a quelle misurate parole) ha definito il carattere strettamente difensivo delle rivendicazioni nazionali italiane e del programma della guerra italiana.

Signori, ci sono delle verità che parevano od erano monopolio di alcuni iniziati e che soltanto la guerra ha reso popolari.

Il Trentino? Giuseppe Mazzini affacciò l'immagine del cuneo che lacerava le carni d'Italia. Parve fosse la frase di un ideologo; ma la guerra ha dimostrato come il Trentino è un prolungamento delle valli della Lombardia e della Venezia; una minaccia di separare Venezia da Milano; ce ne siamo ricordati quando le fantastiche spedizioni punitive austriache furono annunciate.

L'amico Orlando ricorda i giorni di ansie indimenticabili della nostra vita del maggio.

Orbene, al tempo stesso può essere il possesso della frontiera argomento di offesa contro il Tirolo? No, esso rappresenta soltanto la possibilità di difenderci con pochi mezzi da una grande invasione. E la Venezia Giulia? La Venezia Giulia, o signori, bisogna studiarla dal campanile di Aquileia. Bisogna andare lassù a guardare il confine del trattato del 1866 in rapporto alle fissazioni di coloro che per tanti anni s'industriarono a dimostrare che esso rappresentava il proposito dell'Austria di lasciare l'Italia terra senza frontiere. La Venezia Giulia! Il possesso di sei passi delle Alpi dai quali può scendere l'invasore, di guisa che dobbiamo per sedici valichi difenderci con miriadi di soldati e di opere. Paolo Fambri ben definiva la situazione dell'Austria come il possesso di una paratoia idraulica, per cui, alzando il livello delle acque, essa può provocare la inondazione dei campi d'Italia.

Ed allora non è una fantasia di esaltati quella di coloro, che affermavano che l'Italia non si difende che alle spalle di Trieste e dell'Istria. Ugualmente il possesso della Venezia Giulia non rappresenta una posizione di attacco contro quanto potesse restare dell'Austria-Ungheria, e soccorre l'autorità di Napoleone I, il quale affermava che per dominare le valli della Sava ed intercettare le comunicazioni con quelle della Drava, bisogna possedere la posizione transalpina di Tarvis, che è fuori del nostro programma.

Che dire dell'Adriatico? Dell'Adriatico si è molto parlato e qualche volta col semplicismo di coloro, che non hanno in loro possesso gli elementi della realtà. Si diceva: è un mare nel quale vi era posto per tutti! Nel Mediterraneo sì, nell'Adriatico no. Quando voi avete la rappresentazione di queste due coste, una benedetta, l'altra maledetta dalla natura, quando sapete che la costa di oriente, per i favori d'ogni maniera, che il cielo, il mare e gli uomini le

hanno dato, rappresenta indiscutibilmente una minaccia perpetua per la costa d'occidente, che noi abbiamo le basi di Taranto e di Brindisi e che essi hanno cento porti e le basi di Pola e di Cattaro, è chiaro che una aggressione nel cuore della penisola difficilmente può essere impedita dalle nostre navi, che si trovano nel basso Adriatico.

Quindi programma strettamente difensivo, e così lo definiva Bettino Ricasoli nel 1866 (sventurata guerra che, se con criteri diversi fosse stata condotta, avrebbe risparmiato forse all'Italia lo sforzo di questi giorni). Egli scriveva a Lamarmora: «Cogliamo questa occasione per disfare ogni potenza dell'Austria in Adriatico».

E dimostrava che la rivendicazione della frontiera italiana non rappresentava uno spostamento dell'equilibrio militare in pro dell'Italia, ma il ristabilimento dell'equilibrio contro la oltrepotenza offensiva del nemico.

Da ogni parte della Camera, dalla coscienza di partiti diversi, sorge questa concezione delle rivendicazioni nazionali, alle quali certamente alludeva l'amico Nitti, quando parlava della realtà della politica estera, perchè se egli qualche cosa voleva men curare dei maggiori programmi, egli alludeva alle eventualità di accrescimenti extra europei, non certo all'entità del programma al quale io ho accennato.

Orbene, se da ogni parte della Camera vi è la coscienza di questa lotta e di questa guerra per uno scopo che non è di dominio imperialistico, che non è di invasione, che non è di conquista, ma di libertà, d'indipendenza soprattutto e di sicurezza, allora quando alla nota del Pontefice il signor Kuhlmann da una parte risponde: « giammai » ed il signor Czernin dall'altra fa ciò, perchè questi signori Czernin vanno sempre dietro ai signori Kuhlmann (*Si ride*) per imitare il gesto e la parola dei loro superiori immediati, quando questi « giammai » vengono pronunziati io comincio a domandare all'onorevole Ferri: ma perchè le Potenze dell'Intesa dovrebbero rispondere alla Nota del Pontefice? Se non lo fanno non è certo per irriverenza, ma perchè il dialogo è esaurito col « giammai » degli Imperi Centrali. (*Applausi*).

Ed allora, o colleghi, io credo che senza distinzioni di parte la Nazione italiana possa rispondere al signor Czernin che la storia del Risorgimento italiano è tutta una storia di trattati lacerati, che l'avverbio *giammai*

ce lo siamo trovato sempre fra i piedi a Venezia, a Milano, a Roma e se lo abbiamo debellato allora, lo vinceremo anche a Trieste. (*Applausi vivissimi*).

Dunque, onorevoli colleghi, non questo l'obbietto della controversia odierna. Oggi si deve discutere di altro, oggi si discute della formula di conciliazione possibile fra le pubbliche libertà e le pubbliche necessità, dei doveri di un Gabinetto di guerra rivolto a rendere meno pesante la soma dei pubblici sacrifici e più facile il compito della resistenza del paese; dei problemi dei rapporti internazionali i quali direttamente si riallacciano a quelli della politica economica e finanziaria.

Io ho obbligo di cercare se nella soluzione di questi problemi il Gabinetto abbia corrisposto alla fiducia del Parlamento o se da ciò venga o possa venire la ragione di una minore fiducia negli uomini che lo compongono.

Politica interna. Dirò anzitutto alla Camera non teoriche d'ordine generale, ma ciò che modestamente ho creduto mio dovere di professare in cooperazione alla propaganda della guerra ed alla resistenza del paese.

Ho sostenuto (e l'ho fatto la prima volta nel discorso pronunziato a Napoli) e sostengo anzitutto che non vi possono essere gerarchie, titoli privilegiati fra i fautori della guerra; cioè io non conosco operai della prima o dell'ultima ora.

Se vi sono uomini che hanno in buona fede dubitato alla vigilia della guerra, non è questo un titolo d'indegnità: potrebbe essere anzi per loro in certe ore un titolo di merito, purchè essi si siano in buona fede riallacciati al programma collettivo della nazione. (*Bravo!*)

Io ho sostenuto e sostengo essere cattiva tattica di guerra quella di chi voglia associare alla prospettiva della fortuna, della vittoria del paese, l'idea della rovina necessaria di uomini, di gruppi e partiti politici. (*Approvazioni*).

FERRI ENRICO. Ministero Salandra!...

BARZILAI. Io professo al tempo stesso, ed ho cercato di diffondere l'idea corrispettiva di questa, essere utopia inaccettabile quella di chi credesse di poter dissociare dalle sventure della patria la situazione, la condizione, la reputazione propria, di partiti e di uomini.

Non v'è ipotesi possibile di una sventura della nazione da cui possa fiorire o sopravvivere la fortuna individuale di una

classe, di una parte, non vi è non vi sarà mai soprattutto la felicità del proletariato di un popolo vinto. (*Applausi*).

Ed è al lume di queste considerazioni generali un po' che io giudico la politica interna dell'onorevole Orlando, il quale ieri ha parlato assai bene, perchè è un uomo che parla assai bene (*Ilarità*) e non è tra gli operai dell'ultima ora.

L'onorevole Orlando ha avuto delle settimane di passione; ma egli sa che « di mille voci al sonito mista la mia non ho ». Io non mi sono associato al *crucifige*; e quindi posso con maggiore libertà di spirito giudicare di ciò che egli ha detto ieri.

L'onorevole Orlando ieri è stato di una generosità straordinaria: si è prodigato, ed ha raccolto, e lo meritava per la forma e per il pensiero, larga messe di applausi, perchè egli sa molto bene che quando si parla di libertà, non possiamo restare insensibili.

Dunque l'onorevole Orlando disse: Tutta la libertà io vi darò, tutta l'integrità delle libertà statutarie.

Ora, io mi permetto qui, e questo non per criticare lei, onorevole Orlando, ma per stabilire il tema della discussione, di dire: Sta bene; ma c'è poco panno da tagliare in tempo di guerra in materia di libertà. Perchè, noi abbiamo la libertà di stampa, temperata dalla censura, la libertà di riunione, temperata dal decreto che ne vieta la pubblicità, la libertà di sciopero, con la cautela delle possibili militarizzazioni, la libertà del commercio e dell'industria... (*Ilarità*).

Ed è logico che sia così. E nella situazione di guerra, limitazioni, sono queste tra le minori che imponga la guerra, che se il proletariato, se ne lamentasse, o qualsiasi altra classe di cittadini, vi sarebbe da contrapporvi la soppressione della individualità umana che porta la guerra, la situazione di quei fantaccini che io non guardo nei giorni delle battaglie quando l'entusiasmo li porta, quando ogni reminiscenza di ciò che sta al di là del fronte è cancellato dall'impeto eroico, ma che io considero nella lunga stasi nelle trincee fangose, esposti a tutte le privazioni, a tutti i pericoli!

Oh! ben diversa la sorte di quei lavoratori che per la loro capacità tecnica possono servire la Patria nelle officine, remunerati bene e con la sicurezza dell'esistenza. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

La questione si volge dunque tutta sulla libertà di propaganda nei riguardi della guerra e allora farò una sola osservazione all'onorevole Orlando. Egli ha rievocato il pensiero di uno dei più grandi assertori della libertà in questa Camera, un uomo a cui io fui per tanti anni vincolato da lunga e salda amicizia, Giuseppe Zanardelli, il quale aveva un suo ritornello... *malo libertatem periculosam*.

L'onorevole Orlando disse che i fatti di Torino e le loro dolorose ripercussioni sono un inconveniente della libertà. Ora io dissento in questo da lei, onorevole Orlando, perchè se la libertà potesse dare inconvenienti di questa natura, in tempo di guerra, poichè i fucili servono altrove varrebbe meglio sopprimerla! Ma la verità è un'altra, onorevole Orlando. La libertà di propaganda in certa misura può essere concessa, ma ad una condizione, che non vi sia il solo proposito, come è certo stato onestamente in lei, di difenderne il limite, ma sia diffusa la convinzione che questo limite sarà difeso... (*Commenti prolungati*).

In generale le masse esorbitano quando hanno confidenza che l'argine potrà esser infranto. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, io rifuggo da ogni forma di repressione non strettamente necessaria. (*Vivi commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Magnifico quel « strettamente necessaria! »

BARZILAI. Dunque, dicevo, l'onorevole Orlando ha fatto una politica di buona fede. Ha ritenuto e ritiene, e gli do lode, che la necessità giustifica la limitazione della libertà e che ciò che non è legittimato da essa anche in tempo di guerra è arbitrario e condannabile.

Questa in sostanza è la sua convinzione che io accetto completamente. Ma non tutti gli interessati hanno percepita la distinzione. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Voci. E allora?

BARZILAI. Nella parola dell'onorevole Orlando un'altra cosa va rilevata, la convinzione ch'egli ha manifestato e difesa della saldezza e della resistenza nazionale. Questa parte del suo discorso, illuminata da una fede sulla quale non vi è possibilità di equivoci, io credo debba, possa essere l'ispiratrice migliore di qualunque politica interna nell'ora che volge, perchè

sono le diffidenze, le superstizioni, i pregiudizi che possono precisamente condurre agli arbitrii ed agli eccessi.

L'onorevole Orlando ci ha spiegato anche un episodio di carattere amministrativo, dirò così, che gli fu alquanto rinfacciato.

Egli ha parlato di realtà e della parvenza della realtà buona.

Ora si potrebbe definire così quello che è successo: un giorno il signore Iddio disse al patriarca Abramo: (*Commenti — Si ride*) tu mi devi dare una prova di te. (*Commenti*).

All'ultima ora l'angelo è mancato a fermare il braccio e vi fu l'olocausto. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma a dedurre da questo che l'onorevole Orlando abbia voluto in qualche modo diminuire il peso della sua responsabilità è cosa che non può dirsi. (*Rumori — Commenti*).

Voci. Ma chi lo dice?

BARZILAI. Dalla politica interna io passo a una breve indagine della politica estera e debbo affermare questo: ieri fu posto alla Camera il quesito se l'onorevole Sonnino dovesse, in future eventualità, essere ancora il supremo reggitore dei nostri rapporti internazionali.

Orbene, o signori, io non potrei accettare, e l'onorevole Sonnino certamente respingerebbe, il pensiero che possa essere necessaria la sua persona per guarentigia verso potenze alleate, (*Rumori — Commenti*) ma se nessuno al di fuori ha guarentigia da chiedere, l'onorevole Sonnino ha acquistato e si è formato un patrimonio di credito e di esperienza tale che, non per gli altri ma per noi, rappresenta una guarentigia suprema. (*Vivissimi e prolungati applausi ai quali si associano anche le tribune*).

Ed egli può, per la sua situazione e per il credito acquistato durante i tre anni della guerra, aver parola più aperta e più sentita di quella che altri uomini dei quali si volesse fare l'esperimento possa avere in quest'ora. Perchè, o signori, le esperienze quando si tratta di un paese in guerra, in tal guerra, e in tale materia non sono consentite. (*Applausi — Interruzioni del deputato Treves — Rumori — Commenti prolungati*).

Quindi può il ministro degli esteri, nella pienezza della sua autorità, rivolgere anche agli alleati, quando occorra, una franca parola. E la parola è questa: « Noi siamo scesi in guerra ed abbiamo sostenuto e sosteniamo sacrifici proporzionati alle nostre possibilità, e tali qualche volta da supe-

rarle. A voi chiediamo che ci rendiate più facile la resistenza interna; voi dovete riflettere che il nostro è un paese il quale deve trarre dall'estero carbone, grano e materie prime. Da voi aspettiamo il riconoscimento di queste necessità, (*Benissimo!*) perchè vi diciamo che l'Italia sta al suo posto, non vacilla, solo deve provvedere a queste supreme necessità della sua esistenza ».

Io so che l'onorevole Sonnino può usare, sa usare un tale linguaggio. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni sugli altri banchi — Commenti*).

DUGONI. Perchè non lo ha detto allora? Perchè, onorevole Barzilai, sa quello che non sappiamo noi? (*Approvazione all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori — Commenti prolungati*).

BARZILAI. Allora, onorevoli colleghi se non è dalla politica interna e dalla politica estera che la Camera trae la sensazione che debba essere rafforzata la compagine del Gabinetto, da quali elementi questa convinzione venne e si è diffusa nei diversi settori della Camera?

Egli è che il Gabinetto ha due volte pubblicamente denunciato la propria debolezza (*Segni di attenzione*), due volte ha annunciato al paese che vi era qualche cosa, e molto forse, da correggere nei suoi ingranaggi. Subito dopo, per modificazioni parziali e per accordi sconosciuti al Parlamento e paese, queste parentesi furono chiuse, e il Governo credette di conservare ugualmente l'autorità necessaria per fronteggiare la situazione.

Invece il Parlamento e il paese hanno ritenuto che, per le necessità della guerra occorre una maggior specificazione di organi e di funzioni, e un maggior coordinamento nell'opera del Gabinetto.

E nei riguardi del suo illustre capo (*Segni di attenzione*) mi sia consentita una parola pari all'alta dignità della sua persona, del suo passato ed all'alta estimazione che egli merita dal Parlamento.

Onorevole Boselli, qui non è davvero il caso di atteggiare il labbro ad alcuna ironia! L'onorevole Boselli, uomo di studi e di scienza, ha fatto sacrificio di se stesso (*Bravo! Benissimo!*) nel più alto senso della parola, dando il suo nome e tutta l'opera sua in un'ora difficile del paese....

Voci. È vero!

BARZILAI. Dava la sua opera nobilissima, quando la Camera volgeva il suo occhio al migliore, al più degno, al più sicuro fra i suoi. Orbene, non è possibile che

alcuna controversia di partiti dimentichi in questa ora questa benemerenzia che Paolo Boselli ha acquistata verso il paese. (*Applausi vivissimi — Commenti prolungati*).

Ma è da risolvere in giorni come questi un problema, e lo risolverà e trarrà argomento l'onorevole Boselli per risolverlo prima dalla sua alta coscienza che dal voto del Parlamento. (*Commenti*).

Il problema è questo: se il capo di un Gabinetto di guerra debba rappresentare, debba essere la nobile espressione e la risultante della volontà dei membri del Gabinetto o debba, se a quel posto dovesse restare, imporre la sua volontà quando occorra (*Commenti prolungati*), se cioè non debba essere il primo ministro in un periodo di guerra una forza attiva e propulsiva nella vita del Gabinetto e della nazione. (*Commenti*). Comunque il voto che noi formiamo è questo: dalle discussioni parlamentari deve sorgere un Governo il quale sia esempio e coefficiente di disciplina nel paese, un governo il quale serrato e concorde valga a fronteggiare le necessità sempre più urgenti dell'ora, cosicchè possano i militi che oggi sono chiamati a nuove prove, le quali saranno, come le altre, coronate dalla fortuna, possano aver la certezza che il paese, sotto la guida ferma e sicura di uomini coscienti e convinti, risponderà al loro sforzo, sarà degno dei loro eroismi. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti animati — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 25 gennaio, 29 aprile, 31 maggio e 26 luglio 1917, rispettivamente numeri 154, 697, 1028 e 1340, recanti provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti del 13 gennaio e 10 novembre 1915, 21 e 22 aprile, 17 maggio, 4 luglio, 16 agosto e 16 novembre 1916 e 26 aprile 1917. (894)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 25 gennaio, 29 aprile, 31 maggio e 26 luglio 1917 rispettivamente numeri

154, 697, 1028 e 1340, recanti provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti del 13 gennaio e 10 novembre 1915, 21 e 22 aprile, 17 maggio, 4 luglio, 16 agosto e 16 novembre 1916 e 26 aprile 1917.

Questo disegno di legge sarà inviato agli Uffici.

L'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di parlare.

BIANCHI RICCARDO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 873, concernente provvedimenti a favore dell'industria dell'armamento e della costruzione dei velieri. (891)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, che approva i regolamenti per i vari personali delle ferrovie dello Stato. (892)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 873, concernente provvedimenti a favore dell'industria dell'armamento e della costruzione dei velieri.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 agosto 1917, n. 1393, che approva i regolamenti per i vari personali delle ferrovie dello Stato.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, riguardante l'istruzione professionale del personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni. (893).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, riguardante l'istruzione professionale del personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

Questo disegno di legge sarà inviato agli Uffici.

Invito gli onorevoli Cesare Nava e Frugoni a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

NAVA CESARE. Mi onoro di presentare le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1901, recante provvedimenti di tariffa pei trasporti sulle ferrovie dello Stato a favore dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915. (603).

Conversione in legge del regio decreto, n. 569, del 27 aprile 1915 e dei decreti luogotenenziali n. 1590 e n. 1491 del 28 ottobre 1915 e dell'8 ottobre 1916, riguardanti provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato anormale di servizio nel porto di Genova e la devoluzione delle somme ricavate dalla vendita delle merci abbandonate, effettuata dal Consorzio autonomo del detto porto. (680).

FRUGONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbera.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUGLDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda necessario di migliorare le condizioni materiali e morali dei disegnatori dei Regi arsenali avendo speciale riguardo, nell'attuale periodo di guerra, a quelli dell'arsenale di Venezia.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sentire se consti che il comandante del presidio di Parma abbia esortato gli ufficiali convocati nel suo ufficio di ispirarsi d'ora innanzi, in casi di pubbliche manifestazioni, alle note parole pronunziate in Parlamento dall'onorevole ministro Bissolati.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda conforme a giustizia l'operato di quei corpi sanitari, che, nel concedere licenze straordinarie, per cause di malattie, a militari

rimasti sotto le armi, in servizio attivo, per oltre un anno, specialmente in zona di guerra, credono poi dichiarare che la malattia non venne contratta a causa di servizio.

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, — richiamando la precedente interrogazione del 18 febbraio 1915, — per sapere se e quali dichiarazioni possono essere fatte sulla necessità di cambiare il programma navale in corso, in seguito all'avvenuta esperienza di guerra.

« Salvatore Orlando »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se abbia raccolto la voce venutagli da più parti della Camera per agevolare i soccorsi alimentari e igienici alla popolazione montenegrina, la più colpita fra tutte e da nessuno sovvenuta.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda rispondente a giustizia il parificare le condizioni dei funzionari assimilati in zona di guerra a quelle degli ufficiali farmacisti, della Croce Rossa ed addetti alla giustizia militare, sia per le promozioni che per gli aumenti di stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle armi e munizioni, per sapere se in vista del gravissimo disagio e della impossibilità di funzionamento in cui verranno a trovarsi pubbliche amministrazioni e private aziende con la prossima chiamata dei riformati, non credano nella concessione delle dispense e degli esoneri — pur fatta con ogni cautela e rigore di accertamento — di dovere ormai prescindere, anche per i non territoriali, dalle limitazioni della categoria e della inabilità, ispirandosi unicamente al criterio della assoluta ed imprescindibile necessità ed insostituibilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e per quali ragioni venga sollecitata la istruttoria dei progetti Sertorio e Figari di

deviazione dell'acqua del Tanaro senza tener conto dei progetti concorrenti delle provincie di Cuneo ed Alessandria, del Comitato per la ferrovia Garessio-Oneglia e del Comitato per la navigazione interna che, per essere concorrenti, dovrebbero venire contemporaneamente istruiti per essere portati ad unico e contemporaneo giudizio di scelta: e se tali direttive governative non tradiscano l'arbitrio e il favoritismo già altra volta deplorati che non mancheranno di generare proteste e giustificati rivolgimenti delle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovetti, Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se in conformità dei precedenti ormai stabiliti e per ragioni di evidente giustizia distributiva nelle difficoltà economiche attuali non sia il caso di migliorare le condizioni degli agenti carcerari, come si è fatto per quelli di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ai riformati delle classi 1874 e 1875, sottoposti a revisione, verrà concesso il beneficio di esenzione dal servizio militare, quando abbiano quattro o più figli, come si praticò per gli altri appartenenti alle dette classi in occasione della chiamata alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda giusto ed equo provvedere senza ulteriore ritardo alla promozione dei tenenti di amministrazione richiamati dal congedo, con più di venti mesi di grado, con preferenza a quelli che si trovano o sono stati in zona di guerra, in conformità di quanto avviene per gli ufficiali del Corpo sanitario, ed ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come si possa conciliare la cecità e sordità del consigliere della Corte d'appello di Cantanzaro cavaliere Francesco Gentile con le esigenze dell'amministrazione della giustizia

per la retta e cosciente decisione delle cause che si discutono e si decidono presso quella importantissima sede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo, pur rimettendo alle ordinarie norme costituzionali la riforma organica della magistratura, non trovi giusto e necessario di assegnare in tanto in via d'urgenza e con duplice decreto, ai vari ordini di magistrati, miglioramenti economici almeno non inferiori a quelli già proposti dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

« Tovini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, sulla necessità impellente di provvedere mediante indulto ad esonerare dalle penalità ed a troncare le procedure relative alle contravvenzioni per inosservanza dei primi decreti relativi al titolo delle farine per panificazione.

« Cottafavi, Falconi, Daneo, Goglio, Bianchini, Cassin, Soderini, Gallenga, Bertini, Centurione, Corniani, Buccelli, Morando, Frugoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della marina, per conoscere le ragioni per le quali non abbia ancora preso provvedimenti:

1° per ottenere un maggiore rendimento dai nostri arsenali militari di marina, sia accogliendo le giuste richieste degli impiegati e della maestranza, sia meglio regolando il lavoro;

2° per rinvigorire il Genio navale coll'applicazione dei limiti di età attualmente in vigore per gli ufficiali di vascello (specialisti direzionali) e gli ufficiali generali e superiori macchinisti con procedimento analogo a quello applicato agli ufficiali di vascello naviganti;

3° per retribuire congruamente gli ufficiali del Genio navale coll'elevazione dell'indennità di carica e delle indennità d'arma, in modo da porle in relazione col valore del servizio da essi prestato e delle responsabilità che devono assumere;

4° per assicurare un adeguato reclutamento di nuovi ufficiali del Genio navale.

« Ollandini, Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se, in applicazione del decreto luogotenenziale 15 marzo 1917, n. 487, che concede a titolo di alimenti, ai genitori indigenti del militare morto, a causa della guerra, o dichiarato irreperibile, o deceduto in istato di prigionia presso il nemico, una quota della pensione liquidata alla vedova del figlio, non credano giusto trovar modo, per ragione d'umanità, che sia mantenuto il diritto agli alimenti nel caso che la vedova del figlio muoia senza discendenti.

« Salomone ».

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguìto della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

3. Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18, a tutto il mese di febbraio 1918. (833)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
AMICI GIOVANNI: Modificazioni del decreto luogotenenziale del 1° settembre 1916 . . .	14989
BOUVIER: Applicazione del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 agli ufficiali di complemento di fanteria	14990
— Sistemazione di un ponte sul torrente Prebec	14990
BALSANO: Indennità caro-viveri ai sottufficiali del Regio esercito richiamati dal congedo.	14991
— Indennità caro-viveri di aziende esercenti servizi pubblici	14991
CHIESA: Indennità caro-viveri agli impiegati privati	14991
COLONNA DI CESARÒ: Imposta sui soprapprofitti di guerra nelle provincie di Catania e di Messina	14991
— Provviste eccessive di pasta in Palermo	14992

DORÉ: Assegni ai pensionati dei Reali carabinieri	Pag. 14993
GIRARDI: Nomina di ufficiali di milizia territoriale nell'artiglieria e nel genio	14993
LARUSSA: Promozioni di ufficiali dichiarati inabili per malattie contratte per causa di servizio	14993
MICHEL: Applicazione del decreto luogotenenziale del 10 maggio 1917.	14994
— Dispensa dal servizio militare a maestri elementari.	14995
PETRILLO: Rimborso delle spese di concimi chimici	14995
PICCIRILLI ed altri: Avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale.	14996
PIETREBONI: Consegna delle ricompense militari	14997
RAMPOLDI: Pagamento degli assegni ai feriti di guerra	14997
— Coltivazione di api	14997
— Coltivazione di patate primaticcie.	14998
SANDULLI: Prigionieri di guerra tubercolosi	14998
SARACENI: Intensificazione della produzione granaria	14998
— Ispezioni agricole	14999
— Requisizione del bestiame nella provincia di Cosenza	14999-15000
SAUDINO: Promozione di ufficiali effettivi inabili alle fatiche di guerra.	15000
TOSCANO: Imposta soprapprofitti di guerra in provincia di Messina.	15000
TOVINI: Sacerdoti militari delle classi 1882 e 1883	15001

Amici Giovanni. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se non creda giusto ed opportuno proporre che la dizione del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490, sia variata in modo da comprendervi tutti i dipendenti che hanno impiego nelle aziende private, per ovviare ai gravissimi danni che, dalla interpretazione adottata nei giudizi delle Commissioni arbitrali e centrale, derivano continuamente e possono ancora derivare in futuri e analoghi provvedimenti, ai funzionari del dazio posti alla dipendenza di appaltatori; i quali funzionari per essere qualificati genericamente « agenti » e per ciò — impropriamente — considerati come salariati, anzichè impiegati (come dice il decreto testuale), vengono, per evidente ingiustizia, esclusi dai benefici del decreto stesso summenzionato, nei riguardi della corresponsione dell'indennità e del mantenimento del posto ».

RISPOSTA. — « La modificazione proposta dall'onorevole interrogante al testo del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916,

n. 490, non può essere accolta, perchè essa altererebbe profondamente la portata e l'economia del provvedimento giungendo ad estenderlo a tutti gli operai; mentre si intese di limitarlo ai soli impiegati delle aziende private.

« Non parve conveniente definire nel decreto la figura dell' « impiegato », definizione quanto mai ardua, e fu preferito lasciare che i limiti di applicazione del decreto fossero tracciati dalla giurisprudenza degli organi giurisdizionali incaricati di applicarlo (Commissioni arbitrali e Commissione centrale). Questo sistema ha dato, in complesso, buoni risultati, malgrado qualche inevitabile incertezza, che può essersi manifestata qua e là nei pronunziati delle Commissioni.

« Quanto al caso particolare, a cui accenna l'onorevole interrogante, trattasi appunto di una questione di interpretazione del decreto, provocata da una decisione della Commissione arbitrale di Cagliari, sostanzialmente confermata dalla Commissione centrale, le quali hanno entrambe ritenuto che gli « impiegati » daziari rivestano la figura del salariato, anzichè quella dell'impiegato.

Tali pronunziati sono basati su elementi di fatto che questo Ministero non ha facoltà di sindacare.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPURGO ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quale ragione, essendosi con decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 — circolare n. 397 del *Giornale Militare* — emanate disposizioni di favore intese a permettere agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale richiamati in servizio, non più idonei fisicamente in modo permanente ad impiego nella rispettiva categoria di passare nella riserva per ivi conseguire la promozione al grado superiore, e mentre il provvedimento stesso fu accolto da molti ufficiali di complemento alcuni dei quali contano dieci, quindici, e persino venti anni di grado e prestano l'opera loro dall'inizio della mobilitazione presso i depositi reggimentali per i servizi territoriali e sedentari, l'applicazione di detto decreto non ha beneficiato finora gli ufficiali di complemento dell'arma di fanteria i quali, a differenza di quelli di milizia territoriale e delle armi e corpi speciali, ebbero ritardato l'invocato passaggio nella riserva e conseguentemente la loro promozione al grado superiore, di

modo che vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità morale e finanziaria di fronte ad altri colleghi molto più giovani e che hanno rivestito il grado di ufficiale molto tempo dopo la mobilitazione dell'esercito, creando così un naturale malcontento nella categoria degli esclusi ».

RISPOSTA. — « Dopo la pubblicazione del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 (circolare n. 397 del *Giornale Militare*, corrente anno) cominciarono ad affluire le proposte di trasferimento nella riserva di ufficiali di complemento di fanteria, le quali furono esaminate ed istruite. Per quelle che risultarono, a mano a mano, complete, per essersi accertato che gli ufficiali proposti avevano i requisiti voluti dal decreto luogotenenziale citato, furono eseguiti i trasferimenti nella riserva (circa un centinaio), pubblicati nel *Bollettino Ufficiale* (dispense 55, 57, 65, 66, 69, 72). Per numerose altre proposte occorre atti di istruttoria che sono in corso, e saranno accolte quando risultino regolari. Tanto è vero, che è in preparazione un decreto con numerosi trasferimenti. Non è esatto quindi che gli ufficiali di complemento di fanteria abbiano avuto un trattamento diverso da quelli di milizia territoriale o di armi e corpi speciali.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Bouvier. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritenga urgente di provvedere a che l'Amministrazione ferroviaria dia sollecitamente esecuzione ai lavori di sua spettanza relativi al ponte sul torrente Prebec lungo la linea ferroviaria Torino-Bussoleno, resi indispensabili per completare l'incanalamento di detto torrente ed ovviare ai gravissimi danni che dal suo straripare ad ogni alluvione sempre ne derivano ».

RISPOSTA. — « Per la sistemazione con un'arcata di metri 7 del ponte ferroviario a tre luci sul torrente Prebec al chilometro 41 + 596.50 della linea Torino-Modane in dipendenza dell'incanalamento del torrente medesimo, fu stipulato il 22 marzo 1917 una convenzione fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e la Direzione generale delle opere idrauliche (Ministero dei lavori pubblici).

« La spesa per la sistemazione del solo manufatto, da eseguirsi dalle ferrovie, era

prevista in lire 46,300, delle quali 29,300 dovevano stare a carico della Direzione generale delle opere idrauliche.

« Approvata la convenzione, furono esperite trattative private con alcune imprese per la esecuzione dei lavori, ma stante le difficoltà che nel periodo attuale s'incontrano, tali trattative ebbero esito negativo e solo qualche ditta si offrì di assumere il lavoro, però con considerevoli rialzi nei prezzi, tanto da elevare il costo dei lavori a circa il doppio di quello previsto.

« Occorre quindi variare la ripartizione delle spese e fare nuove trattative con la Direzione generale delle opere idrauliche per fare aumentare il suo contributo.

« Nulla verrà trascurato affinché tali pratiche siano ultimate con la maggiore sollecitudine possibile. È però da tener presente che il lavoro non è urgente per la difesa della ferrovia, mentre interessa la Direzione generale delle opere idrauliche, che sta eseguendo l'incanalamento del torrente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Balsano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conforme a giustizia estendere l'indennità caro-viveri ai sottufficiali del Regio esercito richiamati dal congedo, che sin dall'inizio della mobilitazione, godono, perchè ammogliati, dell'indennità giornaliera di richiamo: e ciò in considerazione delle cresciute esigenze della vita, le quali evidentemente si fanno risentire molto più in quei sottufficiali che debbono sostenere il peso della famiglia, anzichè in quelli che tale peso non sopportano ».

RISPOSTA. — « La questione del cumulo della remunerazione speciale caro-viveri, concessa a tutti i sottufficiali in genere, con la indennità di fuori residenza di lire 2 giornaliera concessa ai sottufficiali richiamati con famiglia, ha formato oggetto di accurato esame, ma non ha potuto essere risolta in senso favorevole, sia perchè la indennità giornaliera, di lire 2, che è sensibilmente più elevata della remunerazione caro-viveri, può già considerarsi come un provvedimento abbastanza favorevole per i sottufficiali con famiglia, sia perchè le gravi esigenze del bilancio impongono di usare nella concessione di indennità la massima parsimonia.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Balsano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere il motivo per il quale nel decreto luogotenenziale del 2 settembre 1917, n. 1448, sono stati esclusi dal beneficio d'indennità caro-viveri gli impiegati appartenenti a ditte assuntrici di pubblici servizi ».

RISPOSTA. — « La disposizione dell'articolo 17 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1448, in forza della quale le disposizioni del decreto stesso non si applicano agli impiegati di aziende esercenti servizi pubblici, fu ispirata dalla considerazione che non convenisse estendere a detti impiegati i provvedimenti di carattere generale valevoli per tutti quelli dipendenti da aziende private; ma che si dovesse lasciare alle autorità amministrative, preposte a quei pubblici servizi, di prendere i provvedimenti che, secondo speciali circostanze, ritenessero più opportuni e meglio adeguati alle condizioni del personale addettovi. Così, per citare un esempio, è stato fatto per gli impiegati ed agenti delle aziende tramviarie interurbane con decreti luogotenenziali 18 febbraio e 20 aprile 1917, nn. 373 e 726, le cui disposizioni sono state estese anche al personale delle tramvie urbane, con decreto luogotenenziale 20 luglio 1917, n. 1159.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Chiesa. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se e quando intenda la necessità del provvedimento discusso e promesso alla Camera, che provveda, per gli impiegati privati, al loro diritto di una indennità pel caro-viveri, come testè sanzionata per i funzionari suoi dipendenti ».

RISPOSTA. — « All'indennità di caro-viveri a favore degli impiegati privati è stato provveduto con decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1448, entrato in vigore il 1º ottobre 1917.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere come intenda provvedere per impedire la sperequazione nascente agli effetti della tassazione dei sopraprofiti di guerra sul commercio del vino fra le provincie di Catania e di Messina, dal fatto che a Riposto (provincia di Catania)

il profitto è stato accertato sulla base media utile netta di lire 1.35 per quintale, mentre ai grossisti di Messina l'accertamento è stato fatto sulla base di lire 7 al quintale ».

RISPOSTA. — « La fissazione dei redditi per profitti di guerra esula dalle attribuzioni del Ministero rientrando in quelle delle agenzie delle imposte, contro i provvedimenti delle quali sono consentiti i reclami alle competenti Commissioni, provinciale e centrale, che giudicano pure nel merito.

« All'intento poi di evitare possibilmente le contestazioni soccorre l'opera degli ispettori provinciali delle imposte e degli ispettori superiori, diretta appunto ad armonizzare l'opera degli uffici ed a rendere meno difformi i criteri di valutazione degli uffici stessi.

« In armonia a ciò anche nel caso speciale al quale si riferisce l'onorevole interrogante si addivenne dai detti organi competenti alla determinazione dei criteri di massima per la valutazione dei redditi da accertarsi a carico dei negozianti di vino della Sicilia fissandosi un limite massimo di utile per ettolitro.

« Ma è evidente che detto limite non può essere assoluto ed applicato sempre ed ovunque nella stessa misura da parte di tutte le agenzie dell'isola, mentre si deve tenere conto della diversa gradazione alcolica dei vini siciliani, la quale ne determina e regola il prezzo le cui variazioni devono conseguentemente essere calcolate ai fini dell'accertamento del reddito.

« Ai fini predetti poi non può essere trascurata la influenza che sui criteri di valutazione possano esercitare circostanze particolari come la vicinanza maggiore o minore dai luoghi di consumo e quindi le maggiori o minori spese di trasporto, il costo della mano d'opera, ecc., mentre d'altro canto anche a parità di condizioni e di luoghi gli utili individuali possono essersi verificati in misura assai diversa.

« Siccome poi i profitti suddetti, per tassativa disposizione di legge, vengono accertati dopo prodottisi, gli agenti sono in grado di proporli a seconda dei dati di fatto e delle informazioni indicanti gli utili netti conseguiti dai diversi contribuenti.

« Per quanto quindi si tratti di questioni di estimazione nelle quali il Ministero non

può, come si disse, esercitare alcuna ingerenza, pur tuttavia le considerazioni esposte dimostrano che la mancata uniformità di percentuale lungi dal destare meraviglia si risolve in una logica conseguenza derivante dai suddetti criteri.

« Certo non si esclude che nella applicazione di questi possano da parte di qualche agenzia essersi commessi degli errori di valutazione ai quali però viene offerta la possibilità di rimedio mediante il ricorso alle speciali Commissioni in principio ricordate.

« Il sottosegretario di Stato

« INDRI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'interno e al Commissario generale per i consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere se risulta al Governo che verso la metà di settembre dei magistrati in Palermo abbiano fatto eccessive provviste di pasta, contribuendo con tale esempio ad avvalorare il panico della popolazione per la possibile mancanza di viveri, e quali provvedimenti abbiano preso per ricordare a chi amministra la giustizia il dovere di essere i primi a dare l'esempio della disciplina e del rispetto alle disposizioni governative ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante, ritengo, si riferisce ad episodi svoltisi in Palermo nei giorni scorsi, in cui, a causa di una momentanea sospensione degli arrivi di grano estero, e conseguente necessità che al fabbisogno si provvedesse unicamente con grano requisito in provincia, per timore che fosse addirittura per mancare il grano, si manifestò un certo panico nella cittadinanza, che determinò ressa presso i rivenditori di pasta, ed una maggiore tendenza a far provviste.

« Vi furono varie richieste di pasta, ai pastifici locali, per un quantitativo in genere non superiore al quintale, e non è da escludersi che anche qualche magistrato ne avesse avanzate.

« In esse non si ravvisa la figura giuridico-economica della incetta e dell'accaparramento. Convengo però che esse sono deplorabili, da chiunque siano fatte, e tanto più se, come l'onorevole interrogante afferma, da pubblici funzionari preposti alla amministrazione della giustizia.

« Il commissario generale

« ALFIERI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo concedere aumento ai miseri assegni dei pensionati dei Reali carabinieri e specialmente di quei subalterni che non percepiscono neppure 500 lire annue, mentre i loro colleghi attuali ne percepiscono oltre il doppio ».

RISPOSTA. — « Quanto chiede l'onorevole interrogante è in contrasto stridente col principio adottato per tutte le categorie di pensionati indistintamente, per i quali viene considerato interrotto ogni rapporto giuridico, tra lo Stato ed i suoi dipendenti, quando sia già intervenuto nei loro riguardi un decreto di collocamento in quiescenza.

« E sarebbe impossibile fare un'eccezione per i pensionati dei Reali carabinieri, perchè ciò costituirebbe un precedente che a buon diritto potrebbe essere invocato da tutte le altre categorie di pensionati, le quali ugualmente sopportano le dure condizioni dell'attuale momento.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia rispondente ai principi di equità, nominare ufficiali di milizia territoriale nelle armi di artiglieria e genio anche quei funzionari dello Stato, appartenenti alla 3ª categoria provenienti dai riformati, i quali sono stati chiamati alle armi perchè nati dal 1885 in su, sebbene forniti di laurea e di diploma di scienze giuridiche e sociali, poichè essi furono impediti a presentare domanda ad ufficiali di milizia territoriale dalla nota circolare, n. 250, 29 maggio 1915.

« Dato che agli attuali richiamati delle Ferrovie dello Stato il Ministero della guerra ha disposto l'assegnazione al 3º Genio telegrafisti, sarebbe giusto disporre che quelli muniti di titoli di licenza liceale o laurea in scienze sociali e giuridiche, nelle condizioni suddette, siano nominati ufficiali di territoriale nell'arma stessa, od in quella meglio attinente alla cultura professionale, nel 6º Genio ferrovieri.

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già avuto occasione di esaminare, risolvendolo negativamente, il quesito proposto dalla S. V. circa la nomina ad ufficiali nelle armi di artiglieria e genio, dei funzionari dello Stato recentemente chiamati alle armi per essere loro stata tolta la dispensa dal servizio militare.

« Ed invero le disposizioni relative alla nomina di ufficiali in un'arma piuttosto che in un'altra, non possono essere determinate che da esigenze militari; le quali nel momento attuale sono tali da non richiedere un aumento di sottotenenti di artiglieria e del genio. Del resto, anche esaminata la questione dal punto di vista dell'equità, si osserva che i funzionari fino qui dispensati dal servizio militare, hanno avuto, dal fatto stesso della dispensa, vantaggi personali non irrilevanti, in quanto hanno evitato fin qui fatiche, rischi e danni, che altrimenti avrebbero dovuto subire se chiamati alle armi insieme a quelli della stessa loro classe e categoria.

« In quanto poi all'assegnazione al 6º Genio ferrovieri del personale appartenente alle Ferrovie dello Stato, questo Ministero ritiene che la medesima non sia opportuna perchè dall'elenco trasmesso dal Ministero per i trasporti risulta che si tratterebbe di ben 464 agenti, i quali essendo stati, per la maggior parte, assegnati al 3º Genio telegrafisti, trovano quivi di già utile impiego.

« *Il ministro*

« GIARDINO. »

Larussa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed equo estendere il trattamento stabilito con la circolare 347 (*Giornale militare*, 1916) per la promozione degli ufficiali feriti in guerra, agli ufficiali inabili per malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio prestato anche in guerra ».

RISPOSTA. — « La questione proposta dall'onorevole interrogante è stata materia anche in questi giorni di varie interrogazioni, le quali non hanno mancato di determinarne un nuovo riesame. Ma la conclusione non ha potuto essere diversa dalle precedenti, nè diversa può quindi essere la risposta.

« Le ben note ragioni d'indole morale, che hanno determinato l'eccezionale concessione fatta agli ufficiali feriti in combattimento di poter conseguire la promozione al grado immediatamente superiore, non ostante la loro inidoneità fisica, consentono senza dubbio di essere in gran parte invocate per chiedere di estendere tale concessione anche a favore dei malati, che abbiano contratto la malattia in servizio e per causa di servizio di guerra, perchè tanto gli uni quanto gli altri hanno subito la menomazione della loro salute nell'adempimento del

loro dovere e possono essere considerati uguali nella disgrazia e nella benemerenzia.

«Ma praticamente non è possibile negare, che, mentre nel caso di ferite l'accertamento della esclusiva dipendenza da una causa di guerra non è suscettibile di valutazioni dubbie e contraddittorie, invece, nel caso di malattie, sia la determinazione precisa del concetto di dipendenza da cause di guerra, sia la uniforme applicazione di tale concetto ai diversi casi concreti, presentano difficoltà sempre gravissime, spesso addirittura insormontabili; per modo che l'apprezzamento discrezionale sanitario, inevitabilmente diverso da autorità ad autorità finisce con l'essere sempre più o meno influenzato dai criteri subbiettivi e dalle tendenze personali dei singoli sanitari procedenti alle visite.

«Da queste considerazioni pratiche, che impedirono di estendere ai malati l'eccezionale trattamento di avanzamento concesso ai feriti, e di eliminare una disparità riconosciuta senza dubbio in molti casi grave e dolorosa, ebbe origine la tendenza, che finì col prevalere, di togliere ogni possibilità di contestazioni e di diversità di criteri in materia di accertamento della dipendenza o non dipendenza delle malattie da causa di servizio, modificando le disposizioni che si basavano su tale fondamentale distinzione.

«Così fu emanato il decreto luogotenenziale n. 1385 del 2 settembre 1917 che agli effetti dell'assegnazione delle pensioni di guerra ha stabilito la presunzione che ogni malattia riportata o aggravata in territorio dichiarato in istato di guerra, in occasione di servizio, sia dipendente da cause di servizio.

«Ma la nuova disposizione, se ha risolto con grande e benefica larghezza e con generale soddisfazione il grave problema delle pensioni di guerra, ha reso ancor più difficile e delicato il problema della concessione dell'avanzamento agli ufficiali temporaneamente inabili per infermità contratte per causa di servizio, e ne ha fatalmente allontanata la soluzione.

«Infatti, presunta così largamente, come ora fu detto, la dipendenza dell'infermità da causa di servizio, parimente larghissima finirebbe per essere la concessione delle promozioni, anche perchè unica sarebbe la base degli accertamenti sanitari; e se tale larghezza è umana e giusta per concedere gradi nella stessa misura a chi ha versato il suo sangue combattendo e torna spesso rapida-

mente a combattere e ad esporsi, lo sarebbe altrettanto a chi può avere contratto malattie in servizio anche senza aver mai visto il nemico e senza aver mai esposto veramente la vita o sopportato le fatiche e i disagi e le ansie del combattimento?

«D'altronde il Ministero all'intento di contemperare fin dove fosse possibile le necessità del servizio, i criteri della giustizia e i motivi di equità, ha cercato già per altra via di attenuare la sfavorevole condizione degli ufficiali malati per cause di servizio provocando l'emanazione del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, il quale all'articolo 12 stabilisce che la perdita di posti nel ruolo cominci per essi a prodursi soltanto dopo un anno dalla data in cui sarebbe loro spettata la promozione a turno di anzianità, e limita tale perdita ad un numero di posti proporzionale alla media quinquennale delle promozioni che si effettuavano nel relativo grado in tempo di pace, e a frazioni di essa, in relazione al tempo trascorso; vale a dire ad un numero di posti che si può dire oggi, di fronte alle promozioni del tempo di guerra, quasi trascurabile.

«Con tale disposizione, che provvede già a tutti i casi di malattie di durata inferiore ad un anno, o di poco superiore, il Ministero ritiene di avere già adottato concessioni sufficienti.

« Il ministro »

« GIARDINO ».

Micheli. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per conoscere se il Governo voglia o meno insistere per l'applicazione delle disposizioni emanate dai prefetti in applicazione del decreto luogotenenziale del 10 maggio 1917, n. 788, nei casi in cui alle coltivazioni ordinarie non si sia potuto far luogo per mancanza di mano d'opera o di sementa ».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del decreto luogotenenziale 788, 10 maggio, stabilisce che i contravventori alle disposizioni dell'ordinanza prefettizia, sull'obbligo di coltivare, in una determinata misura, determinate piante, sono puniti con un'ammenda, che viene applicata dall'intendente di finanza.

« Contro questo provvedimento è ammesso il ricorso al ministro per l'agricoltura, il quale giudicherà, di volta in volta, a seconda delle circostanze.

« E, nel dare il suo giudizio, non mancherà di lasciarsi ispirare da principi di

equità quando risulti effettivamente che, da parte del conduttore del fondo, si è fatto tutto il possibile, e solo per provata mancanza di mano d'opera, e di seme, non si è potuto assolutamente uniformare alle disposizioni del prefetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nell'imminenza dell'apertura dell'anno scolastico 1917-18, e allo scopo di assicurare alla scuola elementare, dei piccoli e dei grandi centri, i maestri necessari alla funzione scolastica specie nelle classi quarta, quinta e sesta; e per tenere alto lo spirito del pubblico, con la propaganda patriottica, con l'assistenza ai figli dei richiamati, con le opere di beneficenza, ecc.; e per non aggravare i bilanci dei comuni e delle Amministrazioni scolastiche senza un congruo vantaggio per la patria, non credano necessario, o per lo meno opportuno, prendere di concerto i seguenti provvedimenti:

a) Concedere indistintamente l'esonero a tutti gli insegnanti elementari appartenenti alle classi dal 1874 al 1881 abili e specialmente inabili alle fatiche di guerra, se titolari di corso superiore elementare;

b) Dispensare i maestri che insegnano in una classe superiore e perciò indispensabili e insostituibili — come già si è fatto in forza del precedente decreto — provenienti dai già riformati, e di nuovo riformati, di classi posteriori al 1881 e almeno fino al 1884, classi che farebbero già parte della milizia territoriale se non vi fosse stata la sospensione di tale passaggio e che per ragioni di equità e di giustizia dovrebbero avere il medesimo trattamento delle altre classi dal 1876 al 1881.

« Concedere la dispensa o quanto meno un esonero temporaneo ai maestri provenienti dai già riformati di qualunque classe se essi furono specialmente riformati causa imperfezioni o infermità che conforme l'elenco (allegato b), che fa seguito al decreto luogotenenziale del 22 luglio ultimo scorso, motivano la loro inabilità assoluta alle fatiche di guerra e l'assegnazione, in modo permanente, ai soli servizi sedentari ».

RISPOSTA. — « Circa la dispensa dalla chiamata alle armi dei maestri elementari che nella prossima revisione dei riformati saranno dichiarati idonei sono già pervenute al Ministero della guerra richieste da

quello della istruzione pubblica: al quale pel momento si è potuto dare soltanto l'affidamento che la dispensa sarà concessa a tutti i maestri nati negli anni dal 1874 al 1881, che siano dichiarati indispensabili e insostituibili.

« La questione della dispensa dei maestri nati posteriormente al 1881 che saranno dichiarati inabili alle fatiche della guerra non ha ancora potuto essere risolta, perchè essa concerne anche i funzionari di tutte le altre pubbliche Amministrazioni le quali pure, per la graduale riduzione del rispettivo personale, si trovano in non meno grave disagio della scuola primaria.

« Furono le impellenti esigenze militari che resero necessario disporre, come si fece con recente decreto, che debbano d'ora innanzi arruolarsi, per essere assegnati ai servizi sedentari, individui che per lo addietro erano riformati senz'altro, in guisa da rendere disponibili gli elementi che, pur essendo validi alle fatiche della guerra, dovevano tenersi immobilizzati per i servizi anzidetti: ed è evidente che tale imprescindibile intento non potrebbe conseguirsi se, per misura generale, dovessero esonerarsi dal servizio sotto le armi tutti i dipendenti delle pubbliche Amministrazioni che fossero dichiarati inabili alle fatiche della guerra.

« Per altro il Ministero della guerra, non appena sarà possibile rendersi conto della portata complessiva delle richieste, non avrà difficoltà ad adottare tutti quei temperamenti che saranno consentiti dalle esigenze dell'esercito. Ma se anche si renderà possibile di lasciare a disposizione della scuola i maestri che risultassero nelle condizioni anzidette, si può fin d'ora aggiungere che riuscirà impossibile di accogliere più larga richiesta, a cui accenna l'interrogazione, perchè siano dispensati anche i maestri abili alle fatiche della guerra: tanto più che un provvedimento in questo senso sembrerebbe risolversi, per i riformati soggetti alla revisione in corso, in un ingiustificabile trattamento di favore rispetto a quelli che, arruolati con le precedenti revisioni, dovettero raggiungere le insegne.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Petrillo. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere per quali ragioni non abbia creduto di estendere il beneficio del rimborso di un quarto della spesa di concimi chimici somministrati alle colture alimentari, di cui al decreto 4 ottobre, n. 1611, a contrade

come i circondari di Ariano di Puglia e Sant'Angelo dei Lombardi, che, per quanto appartengano alla provincia di Avellino, si trovano nelle identiche condizioni della limitrofa provincia di Foggia, ammessa a fruire del detto beneficio».

RISPOSTA. — «La concessione dei premi per incoraggiare la concimazione chimica alle colture alimentari è stata adottata per determinate regioni (Sardegna, Basilicata, Puglie, Calabria e Sicilia) tenendo conto delle condizioni *medie* delle regioni stesse.

«Ora, per quanto le condizioni agricole dei circondari di Ariano di Puglia e di Sant'Angelo dei Lombardi abbiano aspetti di contatto con quelle di qualche zona ammessa a fruire del detto beneficio, tuttavia gli effetti derivanti dallo stato di guerra hanno influito in minor grado sull'azienda agraria della regione a cui i detti circondari appartengono, come la statistica dell'annata 1916-17 ha mostrato. E per ovvii motivi i provvedimenti dovevano avere carattere regionale, e non limitato a speciali zone.

«Il rincaro dei mezzi di produzione — tra questi appunto i concimi chimici — è stato però tenuto in calcolo nella fissazione dei prezzi di impero dei cereali, i quali prezzi sono stati variati dal Governo in base alle variazioni delle spese di produzione.

«Infatti, con decreto luogotenenziale del 4 corrente, fermi i provvedimenti generali per l'intero Paese, è stato esteso alla regione della Campania, in aggiunta al prezzo d'impero, il premio per ogni quintale di cereale del raccolto del venturo anno 1918, ceduto allo Stato e da esso requisito. Tale premio è fissato in lire 9 per i grani duri, in lire 7.50 per i grani teneri, in lire 5.50 per i granturchi e l'avena, e in lire 6 per l'orzo e la segala.

«Il sottosegretario di Stato
« CERMENATI ».

Piccirilli ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti, in via di equità e di giustizia, intenda adottare per togliere ogni disparità nell'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale, tenendo in considerazione il servizio che ciascuno ha effettivamente prestato, onde non creare ingiustificati spostamenti di anzianità, con evidente danno morale e materiale di quelli tra i detti ufficiali, che, pur avendo corso gli stessi rischi e peri-

coli di altri colleghi, nondimeno, per le disposizioni fin qui emanate, verrebbero a perdere, nella promozione, la loro anzianità, senza alcun demerito, dovendosi tener presente che le condizioni di tempo in cui i detti ufficiali prestarono servizio, in zona di guerra, furono indipendenti dalla loro volontà, ma imposte dalla superiore autorità militare ».

RISPOSTA. — « Gli onorevoli interroganti chiedono l'adozione di norme speciali per rimediare alla sperequazione che si è verificata fra gli ufficiali di milizia territoriale, per il fatto che, appartenendo a battaglioni diversi, maturarono in tempi diversi quel periodo di servizio presso l'esercito mobilitato richiesto dalle vigenti disposizioni per conseguire il più rapido avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; per modo che taluni, essendo stati mobilitati coi loro battaglioni quasi un anno dopo l'inizio delle ostilità, si trovarono ad esser promossi molto tempo dopo dei colleghi, anche più giovani, o meno anziani, appartenenti a battaglioni mobilitati al principio della guerra, o fin dal principio della guerra addetti a comandi o servizi dell'esercito operante; mentre nel frattempo, per sopravvenute disposizioni del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, anche gli ufficiali che erano rimasti a prestar servizio nel territorio avevano raggiunto i nuovi limiti di permanenza nel grado e conseguivano anch'essi la promozione.

« Ma, sebbene sia di un certo peso la considerazione che l'essere entrati più tardi in zona di guerra non dipese dalla volontà dei singoli, tuttavia sta in fatto che identiche o anche più gravi sperequazioni possono ogni giorno verificarsi in tanti altri casi, specialmente in materia d'avanzamento, e che ogni volta in cui si stabiliscono norme con le quali si concedono benefici diversi a categorie di persone che si trovano in condizioni diverse, è assolutamente impossibile assicurare che tutti gli interessati si avvantaggino in modo perfettamente identico o proporzionale dei benefici concessi, perchè è assolutamente impossibile tener conto della infinita varietà di situazioni in cui tutti i possibili interessati, volenti o nolenti, possono trovarsi, e commisurare o graduare in base a tutte le possibili ipotesi i benefici concessi.

« Perciò, anche volendo, e sapendo, con una perfezione di tecnica legislativa assolutamente superiore, informarsi al criterio

che costituisce il presupposto dei desideri degli onorevoli interroganti, e dettare in via eccezionale norme retroattive e particolarissime per rimediare alla sperequazione da essi additata, si riuscirebbe molto difficilmente a soddisfare in misura uguale i desideri degli interessati, ma si accrescerebbe certamente la differenza di trattamento di fronte a tutti gli altri interessati le cui multivariate situazioni non sarebbero e non potrebbero essere tenute presenti.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Pietriboni. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere se non ritengano utile, ai fini della propaganda patriottica, che d'ora innanzi la dispensa delle medaglie e delle onorificenze per meriti di guerra ai riformati ed alle famiglie dei caduti, avvenga con pubblica cerimonia nei luoghi, quali si siano, di residenza di essi riformati o delle famiglie dei caduti ».

RISPOSTA. — « Nell'intendimento di conferire alle cerimonie della consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei militari morti in combattimento od in seguito a ferite quel maggior valore morale ed educativo utile ai fini della propaganda patriottica cui accenna l'onorevole interrogante, il Ministero della guerra, con circolare inserta nel *Giornale Militare* del giugno u. s. (dispensa 40ª) dispose appunto che la consegna delle medaglie al valore fosse compiuta, là dove possibile, anche nei minori comuni di residenza o prossimi alla residenza delle famiglie interessate, anzichè esclusivamente nelle sedi dei comandi di divisione.

« La disposizione vale anche per i militari collocati in congedo, e con essa si provvede ad indicare anche le opportune modalità perchè le cerimonie riescano un degno ed adeguato riconoscimento degli atti di valore compiuti dai decorati. Così per parte del Ministero è stato assicurato sempre l'intervento di un ufficiale generale ed il concorso efficace e disinteressato dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale.

« Come è naturale, la possibilità di tenere tali cerimonie nei centri minori trova solo un limite nella necessità che esse possano essere preventivamente ben organizzate d'accordo con le autorità civili del luogo, e che sia in ogni caso assicurato l'intervento delle famiglie dei caduti e quello dei militari premiati.

1134

« Da parte del Ministero della marina — per quanto lo riguarda — si sta provvedendo — nei limiti del possibile, alla consegna delle onorificenze al valore nel modo desiderato dall'onorevole interrogante.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, al fine di impedire frequenti e improvvidi ritardi nel pagamento degli assegni ai feriti di guerra, che pervengono agli ospedali territoriali, non creda conveniente, a parziale deroga della circolare n. 18185 dell'11 settembre 1915, autorizzare questi stessi ospedali al pagamento anche di quegli assegni, che maturarono in altri ospedali, purchè il mancato pagamento risulti da dichiarazione fatta o sul certificato di viaggio o sulla cartella clinica dell'ente, che doveva effettuarlo ».

RISPOSTA. — « Con recente circolare numero 580 inserta nel *Giornale Militare* del settembre ultimo scorso, fu disposto che ai feriti ed ammalati di qualunque grado ricoverati negli ospedali, sia in zona di guerra, sia in zona territoriale, siano pagati dall'ospedale tutti gli assegni loro dovuti sino a tutto il giorno dell'uscita, e quindi nessun inconveniente ritardo nel pagamento degli assegni dovrebbe più verificarsi.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non stimi utile promuovere una maggior coltivazione di api, istituendo a tal fine anche piccoli premi ».

RISPOSTA. — « I prezzi raggiunti dalle miele che, in questi ultimi anni, è salito da 80 centesimi al chilogramma anche a lire 12, quando si tratti di vendita al minuto, sono da ritenersi sprone più che sufficiente a promuovere una maggiore coltivazione delle api.

« E questo è, di fatto, avvenuto. Dal suo canto il Ministero se ne interessa vivamente: prova ne è che, malgrado nel bilancio sia stato soppresso, fin dal 1916-17, il capitolo relativo all'apicoltura; pure, nell'esercizio decorso, si è provveduto ad avere uno storno di lire 10,000 (doppio, cioè, dello stanziamento normale) e, nel corrente, si è ottenuto uno stanziamento di lire 20,000.

« Le direttive del Ministero, però, non sono soltanto quelle di promuovere una maggiore coltivazione, ma anche e soprattutto di dare a questa un razionale indirizzo. A ciò si tende con il distribuire arnie ed attrezzi razionali, i quali, più dei premi in denaro, danno affidamento di rispondere agli scopi che il Ministero si prefigge. Il che non esclude che in avvenire si possa anche pensare ad incoraggiare l'apicoltura mediante concorsi a premi, come desidera l'onorevole interrogante che tanto interesse dimostra per questa piccola ma importante, specie nell'ora che corre, industria agricola.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Rampoldi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se, in previsione di una deficienza di grano nel paese, non intenda provvedere ad una intensa coltivazione di patate primaticcie, specialmente nell'Italia meridionale, dove la maturazione è precoce, procurandosi in tempo i tuberi da semina e distribuendoli nella quantità necessaria, con la avvertenza che vengano sottratti ai rigori della stagione invernale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si propone di incoraggiare non solo la semina delle patate primaticcie, ma anche di quelle a maturazione normale.

« A tale scopo si sono già avviate pratiche col Commissariato per gli approvvigionamenti e consumi, che ha organi e mezzi per attuare quanto nello interesse delle semine sarà necessario di fare.

« Questo Ministero crede che sarà opportuno requisire ed accantonare una rilevante partita di patate, oppure precettarla lasciando al detentore la responsabilità, dietro compenso, della custodia ».

« Ma su questa questione di dettaglio decideranno gli uffici tecnici competenti. A suo tempo le patate così conservate saranno distribuite per la semina ».

« Per le patate primaticcie le osservazioni dell'interrogante sono veramente giuste ed opportune, e non si mancherà di tenerle presenti nei futuri provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Sandulli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere quale provvedimento il Governo intenda adottare a favore di quei soldati che, avendo contratto la tisi

in servizio militare e per essere stati lungamente prigionieri del nemico, ora sono stati riformati e che, non avendo acquistato diritto a pensione, non sono, per mancanza di mezzi, in grado di provvedere alle cure occorrenti per la grave infermità ».

RISPOSTA. — « I prigionieri di guerra che durante la prigionia contrassero infezione tubercolare vengono accolti, appena restituiti dall'Austria, in un grandioso centro sanatoriale militare situato nella riviera ligure ove sono trattiene in cura fino a che essi stessi non sollecitino di venire dimessi e riformati.

« Anche però in questo caso essendo la loro malattia evidentemente dipendente se non da causa, almeno da occasione di servizio in base al decreto luogotenenziale n. 1385 del 6 settembre 1917, essi possono far domanda perchè la suddetta venga riconosciuta come dipendente da causa di servizio agli effetti della pensione.

« *Il ministro della guerra*
« GIARDINO ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in esecuzione della sua circolare 31 agosto n. 15130, emanata ai corpi dipendenti per l'utilizzazione dei terreni demaniali e patrimoniali incolti a mezzo dell'opera dei prigionieri di guerra e di soldati di milizia territoriale e di fronte alla pigrizia delle pubbliche amministrazioni e dei proprietari del Mezzogiorno che - salvo rare eccezioni - nulla fanno per intensificare la produzione del grano, delle leguminose da granello e delle patate, non creda di provvedere con azione più pronta e più alacre che risvegli le sopite energie locali, alla costituzione di aziende agrarie militari nella provincia di Cosenza particolarmente bisognosa di cereali, avviandosi così verso la possibilità di grandi culture di Stato che, con l'esempio fecondo d'imitazione, riescano anche a migliorare in Calabria i metodi di tenuta dei terreni ».

RISPOSTA. — « Con la circolare citata da Vostra Signoria onorevolissima, questo Ministero, d'intesa con quello d'agricoltura, dava disposizioni intese solo ad intensificare l'opera iniziata al principio dell'anno in corso, con l'estendere la coltivazione a tutti i terreni demaniali militari che ne fossero suscettibili e che, per ristrettezza di tempo, o per altre cause, non avevano potuto ancora essere messi a coltura.

« Assunto dell'Amministrazione militare era, nè poteva essere altro che quello di concorrere all'aumento della produzione agraria, entro i limiti ben ristretti e determinati della sua possibilità, col promuovere la coltivazione dei propri terreni, cioè di quelli demaniali militari, non distogliendo che un numero limitato di uomini (scelti fra i più adatti e fra quelli inabili alle fatiche) dal loro compito principale del servizio e dell'istruzione militare per cui furono dalle supreme necessità presenti chiamati alle armi.

« Il problema prospettato dalla Signoria Vostra onorevolissima, nella sua interrogazione, della costituzione di aziende agrarie militari, assurge a ben più vaste proporzioni, poichè tale provvidenza, una volta adottata per la provincia di Cosenza, dovrebbe necessariamente essere estesa ad altri territori che la richiederebbero; oltre a ciò, l'accento stesso fatto alla possibilità di avviamento alle grandi colture di Stato, dà al problema una vastità tale che esula completamente dalla competenza di questo Ministero ed anche dai mezzi dei quali ora si dispone.

« E d'altra parte si ritiene che, a vincere l'inerzia delle pubbliche amministrazioni e dei proprietari del Mezzogiorno, cui Vostra Signoria onorevolissima accenna, dovrebbero valere e bastare le supreme necessità presenti.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Saraceni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se — stante la insufficiente produzione agricola di fronte ai bisogni nazionali — non credano di disporre immediatamente ispezioni locali per accertare quali poderi, anche di piccola estensione, siano rimasti o stiano per rimanere incolti per effetto delle chiamate alle armi; e quali provvedimenti intendano adottare al più presto perchè i terreni siano regolarmente coltivati a cura dello Stato o di enti provinciali e comunali, e si garantisca così una produzione agricola sufficiente alla nostra resistenza ed alla efficienza bellica ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura non avrebbe difficoltà ad accogliere la proposta dell'interrogante sennonchè, avendo già con particolareggiate istruzioni dato incarico alle Prefetture, e per esse alle Commissioni provinciali di agricoltura, di tenere

periodicamente informata l'autorità centrale sulle condizioni dell'agricoltura locale, ritiene che le ispezioni non tornerebbero di grande utilità in quanto non farebbero che accertare cose già rese note per altra via.

« A mano a mano che vengono segnalate aziende abbandonate il Ministero si adopera per assicurarne la coltivazione. Ed il suo intervento ha già avuto, in parecchie circostanze, un completo successo. Le imprese di coltivazione sono state assunte fin ad ora sempre da privati. Ed anche in seguito si vedrà di affidarle possibilmente a privati singoli o riuniti in associazioni, giacchè il Ministero manca di organi esecutivi per imprendere la lavorazione diretta del terreno; e gli enti provinciali e comunali, non sono in generale molto adatti per tali iniziative.

« E si dice in generale, perchè, se qualche pubblica Amministrazione, come è già avvenuto per quella provinciale di Reggio Calabria, si offre di coltivare direttamente fondi abbandonati od incolti, quando siano giustamente cautelati gli interessi degli amministrati, il Ministero approva e dà tutti gli incoraggiamenti perchè la cosa possa effettuarsi.

« Ma per opporsi anche più efficacemente a che restino incolte terre redditive, si è emesso il decreto luogotenenziale 1614, 4 ottobre, il quale disciplina la cessione temporanea delle terre seminate incolte, ai lavoratori per la coltivazione.

« E poichè richieste di terre da parte dei coloni ne sono state fatte insistentemente in parecchie località, ora si ha ragione di ritenere che il provvedimento concorrerà efficacemente all'incremento della produzione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Saraceni. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se conformemente alle necessità d'intensificare la produzione agraria e di accrescere la resistenza interna, non intenda di regolare nella provincia di Cosenza con più opportuni criteri la requisizione del bestiame bovino — indispensabile alla coltivazione della terra — in modo che esso vi rimanga nella quantità necessaria ai lavori culturali; e, se non creda di provvedere affinchè nella stessa provincia vengano inviati nel maggior numero possibile cavalli riformati, e siano non semplicemente promessi — come è avvenuto finora — ma realmente forniti agli agricoltori senza intralci

nè lentezze burocratiche e con credito adeguato, aratri, macchine ed attrezzi rurali e materie prime a prezzo conveniente».

RISPOSTA. — «In provincia di Cosenza, nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, non fu prelevato alcun animale bovino per conto dell'Amministrazione militare. Furono prelevati: un treno di bovini in maggio; due in giugno, uno in luglio e due in agosto. In complesso, la provincia di Cosenza ha dato poco più di due decimi della popolazione bovina, mentre le provincie del Centro e del Settentrione sono già al quarto e al quinto decimo di prelevamento.

«È stato segnalato che, nel mese di settembre, si è esportato, dalla provincia di Cosenza, bestiame bovino, da speculatori, a Napoli, a Palermo, a Taranto. Gli allevatori allettati dagli elevati prezzi si sono disfatti dei loro animali da lavoro nel momento in cui questi più bisognavano. Ma che a ciò si è provveduto invitando i prefetti a vietare l'esportazione dei bovini da lavoro dalle rispettive provincie.

«Il ministro della guerra, aderendo al desiderio espresso da questo Ministero, ha disposto che dal settembre in poi non si facciano più prelevamenti di bestiame bovino nella provincia di Cosenza per l'approvigionamento, a meno che non si tratti di bovini da macello, offerti spontaneamente dagli allevatori.

«E quanto ai cavalli e muli riformati dell'esercito, sono corsi accordi col Ministero della guerra perchè sieno destinati agli agricoltori delle provincie che maggiormente difettino di animali da lavoro. Ma non si può fare certo soverchio assegnamento su animali che l'esperienza insegna esser non di rado assai logorati.

«Le vigenti disposizioni, poi, sono tali da assicurare che gli agricoltori abbiano ausilio di macchine da lavoro e da raccolto e non manchino dei semi necessari: si richiamano, in proposito, anche le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 10 maggio e quella sulla prestazione di macchine ed attrezzi.

«Quanto alle materie concimanti, specialmente fosfati e calciocianamide, tutti gli sforzi del Ministero di agricoltura sono diretti a far sentire meno che sia possibile le conseguenze derivanti dalle difficoltà di provvederle.

«Il sottosegretario di Stato
«CERMENATI».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — «Per sapere se non ravvisi opportuno promuovere le modificazioni — regolamentari o legislative — che siano necessarie allo scopo che non sia completamente preclusa la possibilità di promozione al grado immediatamente superiore per quegli ufficiali effettivi che, pure essendo dichiarati inabili alle fatiche di guerra, prestano ottimo servizio territoriale».

RISPOSTA. — «Il Ministero per una complessa serie di ragioni più volte enunciate ha dovuto rifiutarsi di promuovere le disposizioni da tante parti invocate perchè fosse esteso agli ufficiali temporaneamente inabili a servizio incondizionato per infermità contratte in servizio e a causa di servizio di guerra, il beneficio eccezionale di una promozione concessa agli ufficiali feriti.

«Sarebbe pertanto ingiusto che si concedesse ad ufficiali inabili anche permanentemente alle fatiche di guerra per infermità non dipendenti da causa di servizio un beneficio che si nega agli ufficiali inabili anche temporaneamente per infermità dipendenti da causa di servizio.

«Nè potrebbe essere invocato a favore degli ufficiali effettivi inabili alle fatiche di guerra, ma idonei a servizi territoriali, il precedente dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, perchè con tale disposizione veniva reso possibile, agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale dichiarati per ragioni fisiche permanentemente inidonei a servizio incondizionato nella rispettiva categoria, di conseguire una promozione, soltanto in quanto fossero stati precedentemente trasferiti nei ruoli degli ufficiali della riserva, vale a dire nei ruoli di una categoria di ufficiali, il cui impiego è limitato a determinati servizi, per i quali non è necessario il possesso di una idoneità fisica incondizionata.

«Un'estensione di tale disposizione agli ufficiali effettivi, quand'anche fosse ritenuta — ciò che si esclude — opportuna e possibile, porterebbe infatti alla loro eliminazione dal servizio attivo, ciò che fra l'altro non sembra che corrisponderebbe all'intento a cui si ispira l'interrogazione.

«Il ministro
«GIARDINO».

Toscano. — *Al ministro delle finanze.* — «Per sapere se approvi che gli agenti delle imposte dirette usino criteri diversi nella valutazione dei soprappiù di guerra per

cui per la medesima voce la provincia di Messina è tassata molto più delle altre finitime » (1).

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno e urgente di riconoscere ai sacerdoti militari delle classi 1882 e 1883 l'assegnazione alla territoriale, con gli effetti conseguenti, almeno per coloro che non sono cappellani e vivono come la truppa; essendo evidente che costoro, per l'esperienza della vita militare, possono, meglio degli altri, portare un soffio animatore nelle loro parrocchie, dove, per l'anzianità del ministero, hanno maggiore affiatamento con le popolazioni ».

RISPOSTA. — « Giusta il disposto esplicito dell'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento, il diritto di ottenere il passaggio alla milizia mobile o territoriale è sospeso durante la mobilitazione.

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Colonna di Cesarò, pagina 14991.

« Ciò stante le classi 1882-83 le quali all'atto della mobilitazione facevano parte della milizia mobile, non poterono per effetto della citata disposizione di legge fare passaggio a loro tempo alla milizia territoriale, e quindi appartengono tuttora alla detta milizia mobile e vi apparterranno fin quando durerà la guerra.

« È evidente, quindi, come non possa esaudirsi il voto espresso nella soprascritta interrogazione tanto più che esso, limitando il passaggio alla milizia territoriale ai soli militari delle classi 1882-83 rivestiti delle qualità di sacerdoti, assumerebbe l'aspetto di un trattamento eccezionale per una sola categoria di cittadini, trattamento del tutto ingiustificato.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

